ANNO XLIV — MATTINO — TORINO, Giovedì 3 Marzo 1910 — MATTINO — NUM. 62

LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino
Fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per	Anno	Sem.	Mese
Italia, Tripoli, Eritrea	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Estero qualunque destinazione	[illegible]	[illegible]	[illegible]

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.

LA STAMPA

Frangar, non flectar

L'esposizione finanziaria dell'on. Salandra

Avanzo effettivo di sei milioni - Creazione di un nuovo titolo 3 0|0 redimibile

Il ministro dichiara l'Amministrazione ferroviaria la grande incognita delle finanze dello Stato - Necessità di arrestare le spese

(Per filo diretto e per telefono alla STAMPA)

Roma, 2, sera.

E' la seduta dell'esposizione finanziaria. L'aula è molto affollata. I deputati presenti sono fin dal principio un centinaio. Le tribune sono gremite: l'interesse si estende oggi anche alle interrogazioni.

Presiede il presidente on. Marcora.

La seduta comincia alle ore 14.5.

Il PRESIDENTE comunica un telegramma del sindaco di Reggio Calabria che ringrazia per le onoranze decretate all'on. Tripepi. Comunica poi il seguente risultato delle votazioni per la nomina del commissario alle tariffe doganali.

Votanti 226: Strigari voti 125; De Viti De Marco 63. Schede bianche 23. Eletto Strigari.

Il carcere preventivo.

FABBRI, sotto-segretario alla Grazia e Giustizia, risponde all'on. Materi che lo interroga circa la necessità di riformare l'istituto della carcerazione preventiva, dichiarando di riconoscere la gravità degli inconvenienti cui possono dar luogo le disposizioni sul carcere preventivo; e, riferendosi al caso recente in cui l'imputato subì una prigionia preventiva per un tempo maggiore di quello cui sarebbe potuto essere condannato, crede che forse si sarebbe potuto in un caso uguale temperare il formale rigorismo di quelle disposizioni con l'accorgimento e la larghezza che la legge consente.

Avverte che sono ormai pressochè terminati gli studi del nuovo codice di procedura penale, cosicchè in tempo non remoto, potrà presentarsi il progetto relativo in cui si cercherà ovviare gli inconvenienti che ora si lamentano.

MATERI osserva che il problema del carcere preventivo reclama una soluzione sollecita, essendo frequente il caso di imputati che soffrono prima di essere giudicati una prigionia assai più lunga di quella cui potrebbero essere condannati.

Spera che il guardasigilli considererà come titolo di onore sottoporre alla approvazione del Parlamento una riforma che garantisca la libertà individuale. (Bene).

Sul collocamento a riposo d'un procuratore del Re

La Camera si interessa allo svolgimento della interrogazione dell'on. Casalini al ministro di grazia e giustizia, per conoscere per quali ragioni fu collocato a riposo l'avv. Ettore Macola, già procuratore del re, e perchè non si è dato corso alla sua domanda di riammissione in servizio.

FABBRI, sottosegretario, dichiara che, su proposta dei capi della Corte di Bologna, debitamente controllata, fu collocato a riposo per inabilità fisica. Egli chiese di essere riammesso in seguito a presentazione di visita medica, ma la sua domanda non potè essere accolta, come non si credette di dar corso alla successiva richiesta per revisione della perizia stessa.

Esclude qualsiasi sospetto di persecuzione. Quel funzionario ha ricorso al Consiglio di Stato, del quale si attende ora la decisione.

Sorge a replicare l'interrogante on. CASALINI. Il deputato socialista di Torino dice: — Il Governo mi ha fornito nella sua risposta minute informazioni, delle quali, però, non posso dichiararmi soddisfatto. Forse parrà strano alla Camera che un deputato socialista venga a difendere alla Camera la causa di un procuratore del re; ma io credo di adempiere ad un mio dovere portando in Parlamento il caso doloroso del conte Ettore Macola, già procuratore del re di Bologna. I fatti stanno in questi termini: Nel 1908 il conte Macola si è ammalato d'influenza. Durante la sua malattia, il magistrato che lo sostituiva inviava al Ministero di grazia e giustizia un rapporto, nel quale si dichiarava che il Macola si trovava in condizioni tali da non poter riprendere il servizio neppure in seguito. Evidentemente questo informatore aveva interesse ad eliminare il Macola per prendergli il posto. In seguito a questo rapporto, il Macola venne collocato a riposo. Subito dopo il Macola guarì e chiese la riammissione in servizio. Fu ordinata una perizia di medici illustri, perizia che si chiuse con esito sfavorevole al Macola, e per questo egli fu definitivamente collocato a riposo. Allora il Macola, ritenendosi ingiustamente colpito, domandò la revisione del giudizio del collocamento a riposo, documentando la sua domanda col parere di due professori di Università, cioè del prof. Vitali, dell'Università di Bologna, e del prof. senatore De Giovanni, dell'Università di Padova. Entrambi questi medici insigni dichiararono che il Macola era perfettamente in condizione di riprendere il servizio. Dello stesso parere furono i medici curanti del Macola. Pur non di meno, il Ministero respinse la domanda del Macola, che chiedeva di essere riammesso in servizio. Non posso quindi dichiararmi soddisfatto, ritenendo che il conte Macola è vittima per «denegata giustizia», e confido che il sottosegretario on. Fabbri vorrà esaminare i documenti e accordare la revisione, tanto più che anche in altri Ministeri vennero eliminati valorosi funzionari, ancora validissimi, mentre se ne trattengono in servizio molti assolutamente inetti.

Lo sfratto di un italiano dall'Austria

Alquanto movimentato riesce lo svolgimento dell'interrogazione del deputato socialista di Venezia on. Musatti, al ministro degli affari esteri sullo sfratto dall'Austria del cittadino italiano prof. Benito Mussolini.

Questa interrogazione corre rischio di non essere svolta poichè l'on. Guicciardini, ministro degli Esteri, si è momentaneamente assentato dall'aula.

Il PRESIDENTE, constatando questa assenza, dice all'on. Musatti: «Mi rincresce ma la sua interrogazione non si può svolgere».

MUSATTI — Deploro allora l'assenza del ministro degli Esteri.

MARCORA (irritato) — Ma che cosa vuole! Io dirigo i lavori dell'assemblea: non conduco i ministri alla Camera.

In questo momento l'on. Guicciardini entra in fretta nell'aula e il presidente, scorgendolo, si rivolge all'on. Musatti e gli grida: — Ma eccolo qua il ministro degli Esteri. Quante chiacchiere inutili!

Voci dall'Estrema: Veramente le chiacchiere le fa lei.

L'on. GUICCIARDINI ha la parola e dice: «Il caso del prof. Mussolini si riduce a questo: presso di lui vennero sequestrati stampati incriminati. Fu processato al tribunale austriaco di Rovereto, poi assolto. Nondimeno fu trattenuto in arresto perchè il procuratore imperiale austriaco ricorse in appello contro il proscioglimento. Assolto una seconda volta, il prof. Mussolini fu espulso. Lo sfratto — prosegue il ministro degli Esteri — è un atto di politica interna, nel quale noi non possiamo entrare. Io ho preso in esame la posizione di questo affare esaminandolo con sentimento di giudice, non di difensore, poichè i fatti si svolsero già dal settembre all'ottobre, cioè quando era ministro il mio predecessore, on. Tittoni. Nondimeno, io posso dire alla Camera che tanto l'autorità consolare quanto l'autorità diplomatica italiana hanno fatto quel poco che era loro possibile pel Mussolini. Per quanto possa essere dispiacevole che l'espulsione di cittadini italiani dall'Austria si rinnovi con una certa frequenza, pure io non credo in nessun modo di intervenire nella faccenda trattandosi di questione interna dell'Austria. Più di questo — conclude il ministro Guicciardini — non posso dire. Non oso lusingarmi che l'on. Musatti voglia dichiararsi soddisfatto: ma vorrà almeno riconoscere che più di quanto si è fatto non si poteva fare.»

Replica con grande vivacità l'on. MUSATTI dicendo: «Quando presentai la mia interrogazione non si era avuto ancora l'altro degli sfratti compiuti dall'Austria. L'ultimo della serie è quello avvenuto in questi giorni del conte Alvisi Manfrone, direttore dell'*Alto Adige*, di Trento. La frequenza di queste espulsioni di cittadini italiani impregiudicati dall'Austria induce ad amare riflessioni. Infatti, mentre il governo accorda, mediante trattati di commercio, la più gelosa protezione alle merci italiane, nessuna tutela accorda alla più importante esportazione: quella delle braccia e del lavoro. Ormai è sistematico che tutti i propagandisti, tutti gli organizzatori del proletariato che noi inviamo a scopo di propaganda in Austria vengano immediatamente espulsi. Potrei citare molti nomi in appoggio a quanto dico: ricorderò soltanto quelli di Marnini, di Bellini, di Gasparini, tutti sfrattati dall'autorità. Penultimo della serie degli sfrattati viene quello del prof. Mussolini.

«Nell'agosto scorso vennero celebrate ad Innsbruck le feste per l'imperatore Francesco Giuseppe, il quale vi intervenne. Le Autorità austriache assoldarono, in quella circostanza, un migliaio di sedicenti veterani cacciatori del Trentino, i quali si recarono incontro all'imperatore; a queste feste si associarono gli stessi deputati nazionalisti del Trentino: unico ad astenersi fu il deputato socialista di Trento, on. Avancini.

Dall'Estrema si grida: — Bravo Avancini!

MUSATTI. — Il prof. Mussolini era direttore del giornale socialista *Il Lavoratore*. Per le feste dell'imperatore furono eseguite perquisizioni nell'Ufficio del giornale; il prof. Mussolini fu tratto in arresto e processato, sebbene non si trovasse un solo pezzo di carta che giustificasse il procedimento; ed allora, per dare un fondamento qualunque al processo, venne eseguita un'altra perquisizione negli Uffici dell'*Alto Adige*, e fu [?] strato un biglietto del Mussolini, nel quale egli, come direttore del *Lavoratore*, pregava il collega dell'*Alto Adige* a pubblicare uno stelloncino di cronaca per stigmatizzare i continui sequestri del giornale socialista. Il prof. Mussolini, a conferma del suo asserto, inviava contemporaneamente, in busta chiusa, al direttore dell'*Alto Adige* un numero sequestrato del *Lavoratore*, dal quale risultava l'ingiustizia del sequestro. Ebbene, l'Autorità giudiziaria austriaca prese pretesto da questo biglietto per sottoporre il Mussolini a processo, sotto l'imputazione di incitamento alla violenza contro il procuratore imperiale e di diffusione di stampe sequestrate. Il Tribunale di Rovereto però riconobbe l'inesistenza delle accuse: ma il Mussolini fu trattenuto eventualmente in arresto, e poscia sfrattato, con ordine al Mussolini di non parlare dello sfratto a chicchessia, nemmeno al proprio difensore (*Esclamazioni; commenti*). Contro questo enorme sopruso insorsero soltanto i deputati socialisti Avancini, di Trento, e Bettoni, di Trieste, e il decreto di sfratto fu revocato: ma nè il console italiano, nè il Governo italiano presero in alcun modo le difese del nostro connazionale. Nè qui finiscono le avventure del prof. Mussolini. Dopo la revoca dello sfratto, egli fu egualmente mantenuto in arresto, perchè il procuratore imperiale si era appellato contro la prima assoluzione. Il Tribunale assolse una seconda volta il Mussolini, il quale però fu espulso (*Esclamazioni; commenti*).

PRESIDENTE, a Musatti: — Senta, glielo dico per mio dovere: sono otto minuti che parla.

MORGARI. — Ma fossero anche dieci, non sono parole inutili...

BELTRAMI, socialista: — E poi si tratta di rispondere ad un ministro, e non ad un sottosegretario: un po' di tolleranza ci vuole (*Ilarità*).

PRESIDENTE, indispettito, a Musatti: — Ma dica, ma dica quello che vuole.

MUSATTI. — Non tema, ho finito. Domando semplicemente se sia da approvarsi il fatto che il Governo ed il console italiano nulla, assolutamente nulla fecero contro l'ingiustizia di cui fu vittima il prof. Mussolini. L'unica protesta fu quella alta, magnifica, civile...

Voci a Destra: — Quanti aggettivi!

MUSATTI. — Sì, e magnifica protesta di Rovereto e di Trento, con lo sciopero generale in segno di protesta per il trattamento usato al prof. Mussolini. Questa manifestazione imponente fu una severa lezione non soltanto per il Governo austriaco, ma anche per il Governo italiano (*Approvazioni all'Estrema*).

Il ministro non replica, ed il presidente passa alle altre interrogazioni.

RICCIO, sottosegretario agli interni, risponde all'on. Valli circa l'opportunità della pubblicazione di un'opera collettiva che esponga i progressi dell'Italia nell'occasione del cinquantesimo anniversario della proclamazione del Regno d'Italia. E' lieto di annunciare che nel 1910 sarà pubblicata per cura del Governo un'opera dal titolo: *Cinquant'anni di vita italiana*, la cui compilazione è stata affidata all'Accademia dei Lincei (*Bene!*).

VALLI EUGENIO si dichiara soddisfattissimo della risposta, convinto che la pubblicazione tornerà di grande onore all'Italia (*Bravo!*).

CODACCI-PISANELLI, sottosegretario all'agricoltura, industria e commercio, risponde all'onorevole Vicini circa la necessità di difendere l'industria salumiera italiana, minacciata dalla Confederazione svizzera con proibizioni ingiuste contrarie al diritto. Dichiara che, in seguito a premure del Governo italiano, la Svizzera ha acconsentito all'importazione nel territorio federale della carne insaccata, purchè questa sia conforme alle norme prescritte per la buona composizione per il buono stato di conservazione.

VICINI nota che il diritto dell'Italia è stato riconosciuto solamente dopo che la Germania aveva fatto valere il proprio diritto alla presenza delle Autorità svizzere. Prende atto delle dichiarazioni che il sottosegretario di Stato ha fatto, nel senso che dovrà essere consentita la introduzione in Isvizzera di quei prodotti della salumeria che quando sono confezionati colà vi sono liberamente smerciati (*Bene!*).

Pel cinquantenario del risorgimento in Sicilia

LIBERTINI P., anche a nome degli onorevoli De Felice Giuffrida, Pala, Cirmeni, Capece-Minutolo Alfredo, Finocchiaro-Aprile, Colajanni, Aguglia, Vassallo P., svolge un emendamento all'art. 2.o, nel senso che tutti gli Uffici postali siano autorizzati alla vendita delle tessere ferroviarie.

RUBINI osserva che la divergenza consiste in questo: che in quei Comuni ove esiste stazione ferroviaria le tessere devono essere vendute solo alla stazione. Trattandosi di cose di così poca importanza, non ho creduto opportune lunghe trattative con la Direzione generale delle ferrovie, cui per legge è riservata la facoltà di determinare le norme della vendita dei biglietti ferroviari. Ad ogni modo, dichiara che se ne rimette alla Camera.

PANTANO non si spiega come si possa fare così piccola questione regolamentare quando si tratta di una grande festa nazionale (*Vive approvazioni*).

FINOCCHIARO-APRILE osserva che l'emendamento non pregiudica il regolamento, e spera che la Camera voti unanime un disegno che ricorda una data memoranda nei fasti della patria (*Vive approvazioni*).

Dichiarazioni del ministro del tesoro

Mentre le urne rimangono aperte per la votazione di alcuni progetti di legge, nello spazio a destra, vicino al banco del Governo, si è formato un gruppetto di deputati, nel quale primeggia l'on. Sonnino. Si notano gli onorevoli Casalini, Canepa, Mazza, Chiesa Pietro, Ciraolo, Podestà, Mezzanotte, Romanin-Jacur e Facili. Nel gruppo si discute animatamente della soluzione proposta dall'on. Sonnino per risolvere il problema dell'indennità parlamentare; ma l'animata conversazione è interrotta da una scampanellata del PRESIDENTE, il quale invita il ministro del tesoro ad incominciare l'esposizione finanziaria. I deputati prendono rumorosamente il loro posto.

Il ministro del tesoro incomincia a voce chiara la sua esposizione.

La Camera ha un aspetto imponente: i deputati presenti sono circa trecento. Al banco del Governo sono presenti tutti i ministri, meno Guicciardini. Assistono tutte le competenze finanziarie della Camera, da Carmine a Lacava, da Wollemborg a Paolo Boselli, a Maggiorino Ferraris. Fra le personalità parlamentari sono presenti gli onorevoli Carcano, Schanzer, Orlando, Ferdinando Martini, Finocchiaro-Aprile, Enrico Ferri, Sacchi, ecc.

Il ministro incomincia dal notare come il suo predecessore, on. Carcano, abbia raccolto in una pubblicazione le cifre e le osservazioni da lui preparate con ogni diligenza per assolvere il proprio compito di fare la esposizione finanziaria entro il mese di dicembre, come prescrive la legge di contabilità generale dello Stato. Tale pubblicazione ha sostituito l'esposizione che il ministro dimissionario il 2 dicembre intendeva e non potè fare.

«Se mostrassi d'ignorare questa pubblicazione a voi tutti pervenuta — dice l'on. Salandra — oltre al commettere atto poco riguardoso per chi resse con perfetta correttezza e scrupolosa prudenza l'Amministrazione della quale ho l'onore di essere a capo, condannerei me stesso e voi ad una fastidiosa ripetizione di numeri già noti. Nè nel trimestre decorso dipoi, alcun fatto è sopravvenuto che abbia mutato in misura notevole la fisionomia ed il corso degli eventi economici o alterato il funzionamento dei nostri istituti finanziari.

«D'altra parte il richiamare direttamente e formalmente l'attenzione della Camera sopra le condizioni dell'erario pubblico e il dichiarare in rapporto ad esse il pensiero del Governo è dovere, al quale il Governo stesso non si può sottrarre; ed io reputo opportuno adempierlo oggi, iniziandosi la ritardata discussione dello stato di previsione dell'entrata per l'esercizio finanziario 1909-910.

«Sol che, tenuto conto della pubblicazione ora ricordata, e ponendola come premessa o presupposto del mio dire, io potrò restringermi a quello che nelle esposizioni finanziarie vi è di veramente sostanziale e necessario come pensiero o responsabilità di Governo e base di discussione parlamentare attuale e concreta — alla enunciazione, cioè, delle condizioni del bilancio e del tesoro e delle proposte del Governo ad esse relative per l'esercizio corrente, di cui stiamo per approvare il riepilogo, e per l'esercizio prossimo, pel quale gli stati di previsione sono sotto l'esame della Giunta generale del bilancio.

L'esercizio 1909-910.

«L'esercizio 1908-909 si chiuse con un avanzo netto effettivo a beneficio della Cassa, di oltre 24 milioni di lire, dopo aver fronteggiato vittoriosamente, mercè il mirabile sviluppo ascensionale delle entrate, notevoli maggiori spese sopravvenute nel corso di esso.

«Del pari è caratteristica prevalente dell'anno finanziario corrente una consolante costanza nel metodo progressivo delle entrate, superato però dall'irresistibile aumento, per spese ordinarie e straordinarie, della spesa dello Stato.

Secondo il riepilogo dell'entrata e della spesa, modificato dall'emendamento presentatovi dal mio predecessore il 20 novembre ultimo e che spero vorrete oggi approvare, l'esercizio 1909-910 si chiuderebbe con un avanzo di 74 milioni e 168 mila lire.

Ma nel costituire tale risultato, che sarebbe una troppo lieta novella, non si tenne e non si tiene conto degli effetti di talune leggi approvate dopo la presentazione degli stati di previsione pel 1909-1910, nè degli effetti di disegni di legge, di provvedimenti in vista e di decreti emessi e da emettere, nel corso dell'esercizio stesso, in esecuzione di speciali disposizioni legislative.

La cifra complessiva di tali oneri sopravvenuti al bilancio durante l'esercizio in corso, oneri che in parte erano e in parte non erano prevedibili, ma che sono ormai da ritenere tutti inevitabili, supera fino oggi 94 milioni di lire.

Nessuno oserebbe assicurare — soggiunge l'oratore — che altre irresistibili occasioni di nuove e maggiori spese non si produrranno nei quattro mesi che restano.

Frattanto quelle accertate basterebbero a divorare tutto l'avanzo, che oggi consideremmo legalmente, anzi una parte ne rimarrebbe scoperta, se non ci soccorressero le entrate superando in larga misura le prudenti previsioni.

Di queste la previsione fu aumentata di 13 milioni netti col citato emendamento del 20 novembre 1909. Tuttavia, basandoci sulle riscossioni effettuate per le entrate principali nei primi sette mesi dell'esercizio, le quali superarono, senza tener conto del dazio sul grano, per oltre 44 milioni quelle dei mesi corrispondenti dell'esercizio passato e calcolando in modesta misura l'incremento degli altri cinque mesi, il temuto disavanzo è a ritenere si trasformi in un avanzo di oltre 30 milioni.

Nonostante l'incremento delle spese possiamo adunque considerare con animo tranquillo la gestione dell'esercizio corrente.

Esso darebbe di sicuro un notevole avanzo netto a beneficio del Tesoro, se non fosse a ritenere che l'avanzo sarà del tutto assorbito dalle erogazioni, di carattere assolutamente eccezionale, le quali occorrerono e occorreranno per effetto dell'immane sciagura che colpì la patria il 28 dicembre 1908.

Gli effetti finanziari del terremoto del 1908

E' ormai tempo, ed è questo il luogo, di registrare gli oneri che dal disastro sono derivati alla finanza dello Stato (*attenzione*).

La Camera rammenta che oltre due milioni furono prelevati immediatamente dal fondo di riserva per le spese impreviste opportunamente aumentato;

che una prima legge del 12 gennaio 1909 autorizzò il prelevamento dalla Cassa di 30 milioni;

che nell'aprile seguente fu autorizzata l'istituzione di un conto corrente fra il Tesoro ed il Ministero dei lavori pubblici fino al limite di 30 milioni, elevato nel luglio a 50 milioni.

Ma occorre aggiungere al doloroso conto:

L. 3,600,000 per spese di sicurezza pubblica;

L. 7,300,000 per rimborso di sovrimposte alle Provincie ed ai Comuni;

L. 7,400,000 per minori entrate derivanti dalla esposizione e dall'esonero delle imposte erariali e del dazio consumo governativo.

Riassumendo, sono più di cento milioni, senza tener conto delle spese a cui si provvede coi proventi della speciale imposta addizionale, che il Parlamento votò ed il Paese accettò con patriottico slancio, e che a tutto dicembre ultimo furono realizzate in L. 12,060,000. Ma i cento milioni non bastano.

Per sovvenire agli urgenti bisogni della sistemazione provvisoria degli abitati distrutti e per le indennità ai funzionari, il reintegro delle maggiori spese e delle perdite di materiale subite dall'Amministrazione militare ed altre ragioni di minore importanza, occorre, secondo i calcoli dell'Ufficio speciale istituito presso il Ministero dei lavori pubblici, aumentare il conto di altri 38 milioni.

Occorre inoltre determinare, per quanto determinarlo è possibile, a dissiparsi e fronteggiare il fabbisogno per preparare e sussidiare la definitiva e [?] rinascenza dei paesi distrutti.

Nessun rimpianto per l'onere, che dal disastro è derivato e deriverà, alla finanza pubblica. Lo Stato italiano ha fatto e seguiterà a fare il dover suo. Ma è sempre bene rendersi conto delle conseguenze.

Sul bilancio ordinario pesano le minori entrate per mancate riscossioni, i rimborsi di sovrimposte, talune spese continuative, quella, fra le altre, non ancora incominciata, dei sei decimi della semestralità d'ammortamento dei mutui contratti da privati per ricostruzioni e riparazioni di fabbricati. Ma le altre hanno carattere affatto straordinario, anzi eccezionale, che la Camera vorrà consentire, come finora ha consentito, di lasciarle, con un conto separato, a carico del Tesoro.

Ogni altro Stato, grande e piccolo, avrebbe provveduto ad un simile caso imprevisto ricorrendo al credito. Noi pure avremmo potuto ricorrervi senza venir meno alle norme più rigorose della buona finanza. Tuttavia non l'abbiamo fatto, ed è nostro vanto il non averlo fatto; e abbiamo fondata speranza di non averlo a fare. Della spesa straordinaria cumulativa, 40 milioni già furono coperti con gli avanzi degli esercizi chiusi. Una cifra non insignificante sarà, se gli avversi eventi non ci colpiranno, coperta con l'avanzo dell'esercizio corrente. Al rimanente si provvederà senza grave disagio, se non verranno meno le energie del Paese e la prudenza del Parlamento e del Governo.

L'esercizio 1910-1911

Secondo il riepilogo annesso allo stato di previsione dell'entrata presentato alla Camera il 30 novembre scorso, l'esercizio 1910-911 si chiuderebbe con un avanzo di oltre 35 milioni.

Sono state approvate di poi alcune leggi — quelle per la navigazione interna, per l'educazione fisica, per l'Esposizione di Buenos Aires — dalle quali è derivata una maggiore spesa, pel 1910-911, di 2,559,000 lire.

Sono inoltre innanzi a voi, o vi verranno fra brevissimo tempo, altri numerosi disegni di leggi, o variazioni di bilancio, da cui l'esercizio prossimo sarà gravato, al di là delle previsioni già registrate, per quasi 51 milioni.

A costituire questa imponente somma di nuove o maggiori spese concorrono, fra non pochi impegni di minore importanza, 10 milioni circa per la definitiva sistemazione dei servizi e delle industrie marittime, altrettanti per maggiori dotazioni alla parte ordinaria e straordinaria del bilancio dei lavori pubblici, 15 milioni di aumento nella spesa ordinaria per l'esercito, 7 milioni per tradurre in atto nel solo secondo semestre dell'esercizio provvedimenti che vi abbiamo proposti per i maestri e per l'istruzione primaria e popolare.

I 15 milioni per la guerra rappresentano soltanto per una metà un reale incremento della spesa, dovuto all'attuazione della ferma biennale, al riordinamento dell'esercito e dell'Amministrazione militare, al tiro a segno e alla educazione fisica della gioventù, necessari complementi, preparati dai fecondi lavori della Commissione d'inchiesta, dell'opera di rinvigorimento della difesa nazionale, la quale la Patria impone che non si interrompa per alternarsi di Ministeri. L'altra metà, derivante dall'abolizione delle masse, non è se non riconoscimento sincero e sistemazione definitiva al suo naturale posto di bilancio di una spesa che si è fatta pure negli esercizi precedenti con espedienti che furono meritamente criticati.

Assumiamo noi per intero la responsabilità della maggiore spesa destinata ad un rapido incremento dell'istruzione primaria. Esercito e scuola sono, a giudizio nostro, le finalità supreme alle quali, nel momento presente, lo Stato italiano e il partito liberale, che ne tiene il Governo, devono rivolgere lo sforzo delle loro più valide energie.

L'avanzo previsto in circa 35 milioni è consumato dai 51 milioni e mezzo all'incirca di maggiore spesa per effetto di leggi approvate o di disegni di legge in corso, lasciando un disavanzo di 16 milioni e mezzo. Ai quali si contrappongono 10 milioni circa di maggiori proventi prevedibili pel prossimo esercizio dall'effettuato rincaro delle sigarette e dal prossimo graduale aumento dell'imposta di fabbricazione sugli zuccheri, e 15 milioni di maggiore gettito, che ritengo sicuro, nel naturale svolgimento delle entrate ordinarie. Quindi un avanzo che, in cifre tonde, non si può stabilire al di sopra di 6 milioni e mezzo.

E' questo un esiguo margine, sul quale dobbiamo rassegnarci a camminare con infinita cautela, se non vogliamo metterci per la china della discesa.

Ma chi, da questo banco, potrebbe assicurare, e chi in questa Camera crederebbe che da oggi al 1.o luglio 1911, nonostante l'astinenza che io raccomando al vostro patriottismo, nonostante la resistenza che qualunque ministro del tesoro dovrà opporre, altre maggiori spese non si faranno gravare sull'esercizio prossimo?

Le incognite del bilancio

L'esercizio di Stato delle Ferrovie

Sta in prima linea la questione finanziaria dell'azienda ferroviaria di Stato. Pensatamente parlo di una «*questione*»; poichè il definitivo assetto della finanza ferroviaria non è ancora raggiunto. Esso dipenderà dall'assetto amministrativo, pel quale sono innanzi a voi proposte d'immediate riforme, che saranno preparazione ed inizio di altre riforme più fondamentali. Voi certamente vorrete prenderle in sollecito esame, perchè, come tutti sanno e sentono, ormai lo reclama il Paese; ed io, per quanto è di mia competenza, soggiungerò: lo reclama il bilancio.

A prescindere dal debito ferroviario creato, dal 1905 in poi, per i pagamenti dovuti alle Società già esercenti le tre grandi Reti e per obbligazioni all'azienda delle Ferrovie di Stato — debito il quale ammontava al 31 dicembre ultimo a circa un miliardo e 145 milioni di lire, ed è destinato a crescere, in questo e negli anni prossimi, secondo le autorizzazioni già date per legge, e perciò a peggiorare, con l'onere degli interessi e dell'ammortamento, il bilancio delle Ferrovie — a prescindere, dico, da tali oneri patrimoniali, l'esperienza ci ammonisce di non fare alcuno assegnamento sulle previsioni del prodotto netto, che l'azienda delle Ferrovie di Stato dovrebbe versare al Tesoro.

Nei due ultimi esercizi 1907-908 e 1908-909 gli avanzi della gestione — la differenza, cioè, fra le entrate e le spese ordinarie — risultarono dal consuntivo in notevole e crescente misura inferiori alle previsioni.

Limitandoci al corrente esercizio ed al prossimo, avrà il Tesoro i 50 milioni che, peggiorando di sei milioni la prima previsione, gli furono promessi pel 1909-910 con l'emendamento presentato il 20 novembre ultimo e con lo stato di previsione pel 1910-911?

V'è qualche fondata ragione di dubitare, pensando alle estrazioni, dopo le quali questa cifra fu determinata ed al coefficiente di esercizio tanto favorevole, che essa rappresenta, di fronte a quello verificatosi negli scorsi anni finanziari.

Debbo inoltre annunciare che il mio collega dei lavori pubblici ha proposto, ed io ho dovuto consentire, che la spesa ordinaria delle Ferrovie di Stato sia aumentata per l'esercizio 1910-911, di sei milioni pel rinnovamento, e di 1,200,000 lire pel noleggio del materiale rotabile; onde un peggioramento di L. 7,200,000, che ridurrà a lire 42,800,000 il presunto avanzo netto pel Tesoro.

Si diminuisce di altrettanto l'onere della parte straordinaria, di quella, cioè, che il Governo è autorizzato a coprire con emissione di debiti. Ma, in seguito a tale trasporto di spese, e date le condizioni generali del prossimo esercizio, che ho già avuto l'onore di esporvi, io ho dovuto, con molto mio rincrescimento, rinunziare a far fronte con le entrate effettive a quella piccola parte delle spese per costruzioni ferroviarie che, nel nostro bilancio, costituiva come una sopravvivenza della età eroica della finanza italiana. Sono circa 7 milioni su 40: e saranno anch'essi, come gli altri, coperti con emissioni di titoli.

Rinunzieremo così ad una idealità finanziaria, che, del resto, altri Stati maggiori e più ricchi del nostro non si propongono, ma conformeremo più sinceramente il nostro bilancio alla realtà delle cose, provvedendo con oneri patrimoniali agli incrementi del Demanio ferroviario e con le entrate ordinarie a spese, che ogni azienda retta da sani criteri economici deve annoverare fra le spese d'esercizio.

Le due partite si compensano, o quasi: e da questa riforma, meramente contabile, non deriverà indebitamento generale maggiore di quello previsto.

Ma verrà la nuova relazione, [?] a quella dello scorso anno, a dimostrare come siano tuttora malcerti gli stessi ordinamenti fondamentali della nostra contabilità ferroviaria. E nessuno vorrà tacciarmi di esagerazione se ripeterò che, nella sostanza come nella forma, l'azienda ferroviaria di Stato è la maggiore fra le incognite del nostro bilancio (*Impressione; commenti*).

I minori esercizi di Stato

Telefoni e navigazione di Stato

Dei telefoni di Stato fu vivacemente discusso in questa Camera in una recente seduta.

A prescindere da ogni apprezzamento, sta in fatto che, oltre i 18 milioni pagati o da pagarsi alle Compagnie come prezzo del riscatto, il nuovo servizio di Stato fu provveduto di due dotazioni straordinarie: quella che di lire 8,200,000 fu prelevata in quattro esercizi finanziari dall'avanzo di cassa del 1905-906; e quella di 25 milioni per costruzione ed esercizio di nuove linee, provvista di materiali ed apparecchi, e altre spese di carattere patrimoniale, ripartite in quote determinate dalla legge, da inscriversi in bilancio a cominciare dall'esercizio 1906-907 e a terminare con l'esercizio 1917-918.

Ora, dopo due anni, ci si annunzia che l'azienda dei telefoni per vivere e per svilupparsi secondo le esigenze del servizio pubblico, ha bisogno urgente di nuovi e non piccoli mezzi.

La navigazione di Stato fu istituita con la legge 5 aprile 1908 come un annesso all'azienda ferroviaria di Stato.

Per la costruzione e l'acquisto del materiale navale il Tesoro doveva fornire i fondi occorrenti nel limite massimo di 15 milioni. A carico del Tesoro era pure prestabilita, per le linee da esercitarsi dallo Stato, l'annua sovvenzione di lire 2,700,000.

Risulta però che per il materiale di navigazione si sono finora impegnate lire 20,397,000. Inoltre per le spese di esercizio nel 1910-911 si prevede un'entrata (compresa la sovvenzione) di lire 4,050,000 e una spesa di lire 5,865,000; onde un *deficit*, oltre la sovvenzione, di circa un milione.

La situazione del Tesoro

Dal rendiconto consuntivo per l'esercizio 1908-1909, che sta dinanzi alla Camera, risulta, per la prima volta da quando v'è una Finanza italiana, un avanzo finanziario del conto del Tesoro al 30 giugno 1909 per lire 13,483 mila. E' questo il coronamento di lunghi anni di assiduo e costante lavoro dell'Amministrazione finanziaria, confortato dai voti del Parlamento e assecondato dall'ossequio dei contribuenti. Il nostro primo dovere è di non tornare indietro.

Dalla situazione del Tesoro al 31 gennaio di questo anno voi potete rilevare come sia stato eseguito senza sforzo il pagamento delle cedole [?] della rendita pubblica. Non abbiamo anticipazioni statutarie delle Banche. I buoni del Tesoro in circolazione sono ridotti a poco più di 100 milioni. Abbiamo anticipato all'Amministrazione delle Ferrovie e al Ministero della Guerra oltre 240 milioni.

Ma occorre pure tenere presente che andranno man mano maturandosi oneri non lievi e che, a fronteggiarli, occorre dovizia di mezzi.

Ho già accennato agli ingenti prelevamenti, effettuati e da effettuarsi, per il conto corrente istituito col Ministero dei Lavori Pubblici per le spese cagionate dal terremoto del 1908.

Inoltre le recenti leggi che, dal 1907 al 1909, autorizzarono spese straordinarie per l'Esercito e per la Marina, le distribuirono bensì fra parecchi esercizi, ma stabilirono che i pagamenti di ciascun esercizio possono, mediante anticipazioni del Tesoro, essere aumentati dallo stanziamento assegnato all'esercizio successivo. A questo titolo oltre cento milioni potrebbero esservi richiesti al Tesoro al di là delle somme regolarmente stanziate in bilancio.

Altri impegni di ugual natura si sono imposti al Tesoro per i servizi postali, telegrafici e telefonici, per la costruzione di talune opere marittime, per la navigazione di Stato; ma solo per somme relativamente tenui. Non è tenue invece la scadenza al 1.o luglio 1911 dei certificati ferroviari sessennali 3.65 per cento dei quali potrebbe essere chiesto il rimborso per oltre 330 milioni di lire. Mancherei al mio dovere se fin d'ora non vi rivolgessi il pensiero.

Il nuovo titolo 3 per cento redimibile

La Camera sa che con la legge 24 dicembre 1908 fu autorizzata la creazione d'un titolo di debito ammortizzabile in 50 anni, al saggio netto del 3.50 per cento, al fine di fornire al Tesoro i mezzi per provvedere i fondi necessari al saldo delle liquidazioni ferroviarie, alle spese ferroviarie straordinarie da farsi fino al 30 giugno 1911, alla provvista del materiale per la navigazione di Stato e alle spese per costruzione di ferrovie non coperte da stanziamenti di bilancio.

Dello stesso titolo il ministro del Tesoro può servirsi per il riscatto dei certificati ferroviari autorizzati dalle leggi del 1905 e del 1906, e per la conversione dei vecchi titoli redimibili tuttora in corso a un saggio di interesse superiore al 3.50 per cento. L'emissione non può eccedere in ciascun anno il valore capitale di 150 milioni.

Per questa cifra appunto una prima categoria di titoli fu emessa nella primavera del 1909 a buoni patti pel Tesoro, approfittando di favorevoli condizioni di mercato.

Senonchè la esperienza ha dimostrato che mentre si mantiene altissimo il prezzo del nostro consolidato — del quale ben sapete come sia elevata la quotazione e costante la ricerca — il titolo redimibile 3.50 per cento, che pure ne gode tutti i privilegi, non incontra in eguale misura il favore del pubblico. Esso non ha potuto costituirsi un largo mercato. Il che, a parere di molti competenti, deriva sia dalla poca simpatia che destano obbligazioni emesse e negoziabili sopra la pari, nelle quali l'alea del sorteggio sta contro il possessore, sia dal taglio non inferiore a 500 lire, troppo alto per le abitudini del nostro paese e per i piccoli impieghi i quali ormai sono fra le fonti perenni, da cui trae alimento il credito pubblico, anch'esso democratizzato.

E' però che con un disegno di legge, che oggi stesso io presento e del quale io raccomando l'urgenza, vi propongo la creazione di un nuovo tipo di debito redimibile, al quale io spero il risparmio nazionale si rivolgerà con più largo e simpatico gradimento. Esso frutterà il 3 per cento netto; e i titoli unitari di 500 lire, oltre che nei soliti multipli, potranno essere emessi in submultipli di 100 lire ognuno.

Le ragioni, del tutto tecniche, che consigliano la creazione del nuovo titolo, vi saranno più ampiamente espresse nella relazione che precede il disegno di legge. Ma è bene fin da oggi dichiarare che esso non fa che sostituire, quando e per quanto occorra, a giudizio e responsabilità del ministro del tesoro, l'attuale 3.50 per cento; il quale non è soppresso, perchè, in determinate circostanze, potrà rendere ancora utili servigi.

Permane inalterato il limite delle emissioni annuali, salvo il ragguaglio di 150 a 175 milioni del valore capitale a parità di rendita fra il 3.50 e il 3 per cento.

Permangono inalterati i fini della emissione, che si autorizza: quelli medesimi e non altri e non più di quelli determinati nella citata legge del 1908. Non si tratta adunque se non della eventuale sostituzione di uno strumento tecnico che appare più adatto.

Cassa depositi e prestiti

Vi presento altresì un disegno di legge per autorizzare il Governo a coordinare in testo unico le numerose leggi generali e speciali che regolano i multiformi servizi affidati alla Cassa dei depositi e prestiti, arrecandovi alcune modificazioni, delle quali si parrà evidente l'utilità. E' concessa la trasformazione al 4 per cento dei mutui fatti ai Comuni, alle Provincie ed ai Consorzi alla ragione del 4.25 per cento, i soli esclusi dalle precedenti trasformazioni.

E' agevolato ai Comuni il rilascio di delegazioni sui proventi del dazio consumo. E' prorogato a favore degli impiegati delle Amministrazioni provinciali e delle istituzioni pubbliche di beneficenza il termine utile per l'iscrizione alla Cassa di previdenza. E' reso applicabile il cumulo dei servizi prestati nell'insegnamento elementare anche quando l'insegnante cessi dal servizio alla dipendenza dello Stato. E' migliorato, in conformità di un recente voto della Camera, il trattamento di riposo dei medici condotti inscritti alla Cassa di previdenza, accogliendo inoltre le iscrizioni di quelli che rifiutarono di aderirvi.

Riepilogo e conclusione

Anticipando, sopra i dati che vi ho esposti, un riepilogo dell'entrata e della spesa per l'esercizio 1910-911, avremmo, allo stato attuale degli impegni assunti o proposti, una spesa effettiva di 2134 milioni, contro un'entrata effettiva di 2157 milioni: quindi un avanzo di lire 22,637,000, che, per la eccedenza passiva nel movimento di capitali, si riduce, come ho già detto, a lire 6,500,000.

Prosegue dunque ininterrotta la progressione delle entrate e delle spese, di queste negli ultimi tempi più rapida che di quelle; e proseguirà nei prossimi esercizi.

Per effetto di leggi, il cui svolgimento non era ancora completo nell'esercizio 1910-911, e dei disegni di legge presentati o in corso di presentazione, la previsione del bilancio peggiora di oltre 13 a 14 milioni pel 1911-912, di 24 e mezzo pel 1912-913, di 30 pel 1913-914. E s'intende che tale peggioramento è al netto della minore spesa per interessi di Debito pubblico, che si verificherà, nei complessi della conversione della Rendita, beneficando di oltre 10 milioni l'esercizio 1911-912 e di oltre 20 l'esercizio 1912-913; beneficio già scontato dai bisogni attuali, poichè, fra altro, converrà, per provvedere alla trasformazione delle artiglierie, prolungare per altri due esercizi la maggiore assegnazione straordinaria concessa dalla legge 30 giugno 1909.

A tale previsione di spese crescenti abbiamo unicamente a contrapporre il normale incremento delle entrate, sul quale si fondano le speranze per l'avvenire della finanza italiana; ed io ho ferma fiducia che si realizzeranno.

Ma guardiamoci, d'altra parte, dall'impiantare sulle sole speranze, per quanto fondate, dell'avvenire una politica di larghezze.

Comprendo come sia più facile formulare e applaudire che osservare i savi precetti. Sento intorno a me, da tutte le parti, le pressioni dei bisogni, spesso singolarmente giustificati, di pubblici servizi tuttora insufficientemente dotati, d'individui e di ceti, di funzionari e di salariati delle pubbliche Amministrazioni non ancora soddisfatti, nonostante che 225 milioni siano stati destinati nell'ultimo decennio all'incremento degli organici e al miglioramento degli stipendi. Il Ministero stesso, del quale ho l'onore di far parte, ha prescelti e vi ha destinati, non senza qualche ardimento, quelli fra i servizi pubblici e fra i servitori dello Stato per i quali, a giudizio suo, non potevano differirsi i provvedimenti, per quanto importino rilevanti impegni di maggiori spese.

Ma a questo punto è forza arrestarci.

Sarà questo atto di vero patriottismo, al quale io sarò pago di avere portato, col mio sincero discorso di oggi, un modesto contributo.

Impressioni della Camera

Quando l'on. Salandra, parlando delle spese che probabilmente si incontreranno nel 1910-1911, esce: «Ma chi da questo banco potrebbe assicurare e chi in questa Camera crederebbe che da oggi al 1.o luglio 1911 nonostante l'astinenza, che io raccomando al vostro patriottismo, nonostante la resistenza che qualunque ministro del Tesoro dovrà opporre, altre maggiori spese non si faranno gravare sull'esercizio prossimo?» Su molti banchi serpeggia una viva ilarità. Molti deputati fanno con il capo cenni di assentimento. Con speciale attenzione e con varie sottolineature passa la parte riguardante l'incognita dell'esercizio di Stato delle ferrovie. Molto commentate le affermazioni del ministro quando dice che siano tuttora impari certi ordinamenti fondamentali della nostra contabilità ferroviaria e nessuno (soggiunge) vorrà tacciarmi di esagerazione se ripeterò che nella sostanza come nella forma l'azienda ferroviaria di Stato è la maggiore fra le incognite del nostro bilancio. Una nuova ilarità si diffonde quando l'onorevole Salandra, parlando dei nuovi fondi richiesti dall'azienda statale dei telefoni, dice: «Ci si assicura (e lo assicurano i tecnici) che un nuovo impiego di capitali sarà un eccellente affare. Non dissento ma non me ne faccio garante.» Poco dopo la Camera sottolinea rumorosamente le parole dell'on. Salandra quando esclama, a proposito dell'esercizio di Stato dei servizi postali marittimi: «Siamo a questo punto e mancano quattro mesi al giorno, non certo fausto per la finanza italiana, in cui i piroscafi dello Stato solcheranno le onde salse.» Verso la fine del discorso Salandra vivissimi commenti interrompono il ministro quando dice: «Sul normale incremento delle entrate si fondano le speranze per l'avvenire della finanza italiana ed io ho ferma fiducia che si realizzeranno, e gli italiani (sia gloria a loro!) vivono più a lungo, si nutrono meglio, lavorano in tutti i paesi del mondo con lena indefessa, bevono, fumano ed al sole mettono gagliarda prole dai vegeti ime-

[illegible] ... Sonnino, ... Marcello, ... sottosegretario ... Maury. Dall'Estrema ... banco del Governo il solo ... [illegible] stella tra i commenti. E' ... riconosciuto che l'esposizione ebbe ... accoglienza dalla Camera e che si trattò di un documento semplice e severo lucido di grande chiarezza. L'on. Salandra non ha avuto insomma una cattiva giornata.

Previsione dell'entrata
per l'esercizio finanziario 1909-910

BERTI fra argomento per raccomandare che anche ai funzionari degli Economati dei benefizi vacanti siano estesi i benefizi accordati ai funzionari delle Amministrazioni provinciali dello Stato dalla legge 1908.

FERRARIS MAGGIORINO constata con compiacimento come l'esposizione finanziaria dell'on. Salandra, lontana da pericolose illusioni, come da inopportuno pessimismo, abbia messo in luce le buone condizioni del Tesoro ed una certezza di un avanzo, nonostante le gravissime spese impreviste cui negli ultimi esercizi fu necessario far fronte, e nonostante il minore reddito del dazio sul grano. Conviene negli apprezzamenti dell'on. ministro. Nota come dell'on. Luzzatti in poi tutti i ministri del tesoro, compreso l'on. Carcano, informarono la loro gestione alla più austera prudenza; di ciò tributa loro altissima lode. In seguito alla crisi transitoria causata dal terremoto, il cambio, è ora alquanto sopra alla pari, dice essere dovere dei nostri istituti d'adottare provvedimenti per temperarlo. Circa i mutui ai Comuni ed alle Provincie vorrebbe provvedimenti più larghi. Fa qualche riserva sul nuovo titolo 3 per cento oggi annunziato, in sostituzione di quello 3.50, notando che il pubblico, che troverà scarso l'interesse del 3.50, a più forte ragione accoglierà con difficoltà il nuovo al 3, in modo che questo dovrà essere collocato sensibilmente al disotto della pari, ciò che non risponde ai più moderni criteri di finanza. Plaude al ministro pel proposito manifestato di tutelare il pareggio, poichè questo rappresenta la migliore garanzia degli interessi delle classi popolari. E' pure favorevole al concetto di avocare allo Stato la tassa di famiglia.

Esprime invece il timore che la maggiore spesa di 10 milioni che verrà dal Tesoro del nuovo ordinamento dei servizi marittimi, non sia compensata da un corrispondente vantaggio per lo Stato. Circa le comunicazioni tra il continente e le isole, mentre approva che siano abbandonate le antiche tariffe veramente eccessive, trova eccessivo il tonnellaggio dei vapori destinati alle linee di Stato, notando che la spesa cresce in progressione molto più rapida del tonnellaggio stesso. Richiamasi perciò l'attenzione del Governo. Sollecita un'ampia discussione sull'Amministrazione ferroviaria, e intanto convinto dell'esercizio di Stato e confida che si troverà il modo di riparare alle attuali deficienze degli ordinamenti. Quanto ai risultati finanziari, bisogna tener conto della crisi del 1907 e del terremoto; bisogna soprattutto ricordare che il paese sconta ora venti anni di mala amministrazione delle Società private. Si compiace che il Governo abbia abbandonata la proposta del precedente Ministero per un aumento di tariffe, aumento che sarebbe stato disastroso considerando la necessità in cui trovasi il nostro paese, per la sua conformazione geografica, di agevolare la comunicazione fra le grandi distanze. Suggerisce invece al Governo un attento studio diretto a diminuire le spese di esercizio. Circa il servizio telefonico, invita il ministro a far sì che esso corrisponda veramente alla necessità e determina la spesa in 20 milioni l'anno: noto trattarsi di opera di notevole reddito. Invoca un migliore servizio postale rurale, varie riduzioni delle tariffe postali e telegrafiche; ammette i telegrammi di cinque parole ed i pacchi postali di 10 chilogrammi. Approva l'aumento delle sigarette, avvertendo che nei tabacchi sono possibili altri aumenti. Ritiene che il Governo non intenda rinunciare alla politica degli sgravi insistendo sulla necessità di ridurre la tassa sullo zucchero.

E' convinto che una coraggiosa politica in tal senso gioverà a elevare il tenore di vita del nostro popolo e contribuirà a consolidare maggiormente le condizioni del bilancio. Accenna alle condizioni attuali del caro vivere e delle case nelle grandi città. Invoca un energico intervento del Governo per la soluzione di tale problema. Termina esortando il Governo allo studio sollecito e diligente dei vari problemi accennati, sicuro di esprimere con ciò il pensiero dell'intera Camera e del Paese. (*Approvazioni; congratulazioni*).

Incidente Bertolini-M. Ferraris

BERTOLINI, per fatto personale, ricorda come si addivenne alla istituzione delle linee di Stato; dichiara che la spesa del materiale supera le previsioni, perchè l'oratore, essendo ministro, credette necessario adottare una maggiore velocità, ritenendo essere un preciso dovere nazionale quello di rendere al più possibile sollecite le comunicazioni delle grandi isole col continente (*approvazioni*), e aumentare il tonnellaggio per sopperire al futuro incremento del traffico. Del resto, l'eventualità di questa maggiore spesa era stata regolarmente autorizzata per legge: non può quindi fare alcun carico all'Amministrazione delle ferrovie dello Stato (*Approvazioni*).

L'on. Bertolini ha appena incominciato ad esporre il suo fatto personale che l'on. Maggiorino Ferraris, al quale egli replica, fa a bassa voce alcune osservazioni che l'on. Bertolini crede siano di critica, sicchè esclama: «Ma! mi lasci terminare, on. Maggiorino Ferraris!».

Anche il PRESIDENTE dice: — Non interrompa, on. Maggiorino Ferraris.

MAGGIORINO FERRARIS. — Ma non interrompo; sono perfettamente d'accordo; ce ne scuso.

PRESIDENTE: — Ma se sono d'accordo perchè non lo lasciano? (*Viva ilarità*).

BERTOLINI continua a discorrere mentre l'onorevole Marcora borbotta che egli esce dal fatto personale.

BERTOLINI: — Certo dovrò uscire un po' fuori del fatto personale.

PRESIDENTE: — Ma parli, ma parli, è giusto che ella, che è stato al Governo, si possa difendere (*Ilarità*).

Così l'on. Bertolini può continuare lungamente l'esposizione dei miglioramenti che egli volle fossero portati nelle comunicazioni fra Genova, Napoli e Palermo, sostenendone la perfetta correttezza. Mentre parla l'on. Bertolini, è nota nella tribuna dei senatori la presenza di Luigi Pastro. Molti deputati salgono sulla tribuna ad ossequiare il venerando patriota.

FERRARIS MAGGIORINO non ha inteso di censurare l'opera dell'Amministrazione ferroviaria e la qualità dei servizi marittimi di Stato, ma solo di richiamare l'attenzione della Camera sull'aumento della spesa. Sarà lieto se l'incremento del traffico giustificherà l'aumento del tonnellaggio.

OTTAVI, rispondendo a Mancini, dichiara che il ministro ha emanato tutte le disposizioni opportune perchè il cambio delle monete di nikel avvenga senza inconvenienti. Poichè alcune Tesorerie erano troppo severe nell'accettare le vecchie monete di nikel, dispose subito che si procedesse con maggiore larghezza; così il ritiro avverrà regolarmente.

MANCINI ringrazia e prende atto.

La seduta termina alle 18.40.

I socialisti

Roma, 2, ore 21.

Oggi si è riunito il gruppo parlamentare socialista, ed ha delegato Graziadei a parlare sul bilancio dell'entrata. Ha pure delegato Cabrini, Turati e Graziadei a prendere la parola nella discussione sulla interpellanza clericale sulla riforma del Consiglio del lavoro. Ha incaricato infine Cabrini di presentare una interrogazione sull'imposta minacciata agli italiani occupati in Francia.

Buona giornata pel Ministero
Concordi elogi alla sincerità di Salandra

(Per telefono alla *Stampa*).

Roma, 2, ore 21.

[illegible] ... non grave e solenne ... argomento potrebbe far supporre ... Salandra ha ravvivato l'esposizione delle condizioni della nostra finanza perfino con qualche barzelletta insolita sul labbro severo del professore di scienza delle finanze. Inoltre, il documento, letto dal ministro del tesoro, portò una nota nuova nella serie delle esposizioni finanziarie tanto per la forma, quanto per la sostanza. L'esposizione odierna è infatti ben lontana dall'aridità e dalla scarsa chiarezza di documenti consimili. Il ministro del tesoro ha cercato di volgarizzare l'argomento e di presentare, più ancora che alla Camera, al Paese un chiaro, semplice rendiconto delle condizioni attuali della finanza italiana. Nei corridoi di Montecitorio si malignava intorno a questa spiccata tendenza dell'esposizione Salandra a sminuzzare e rendere accessibili a tutti i segreti del nostro bilancio. Si diceva cioè che il ministro del tesoro aveva portato alla Camera i conti della serva; ma il Paese, se riuscirà a interessarsi alla questione capitale della nostra esistenza di nazione, se riuscirà a penetrare, sia pure superficialmente nell'arca santa, finora chiusa ai profani, della nostra situazione finanziaria, sarà grato all'on. Salandra dello sforzo tentato. Questo per la forma.

Circa la sostanza, l'esposizione Salandra portò una nota nuova per la sincerità un po' ruvida alla quale è improntata. La visione delle condizioni della finanza, lumeggiata oggi dal ministro del tesoro, viene tacciata da taluni di pessimismo; ma in simili questioni una visione austera della realtà è assai preferibile alla facile creazione di illusioni destinate a sparire. Se non altro, l'asserito pessimismo dell'esposizione odierna serve a far apprezzare maggiormente gli spiragli che l'on. Salandra ha lasciato intravedere della possibilità di un avvenire finanziario migliore. Del resto, la Camera si mostrò grata al ministro del tesoro dell'estrema prudenza mostrata nel valutare le condizioni del bilancio. Infatti, mentre l'on. Salandra incominciò e compiè a parlare fra l'ostentata freddezza della Camera, egli riuscì a conquistare a mano a mano l'uditorio ostile, ed ottenne, alla chiusa del discorso, un'accoglienza assolutamente in contrasto con le precarie e delicatissime condizioni del Ministero. Oggi per la prima volta una manifestazione del secondo Ministero Sonnino ha scosso l'indifferenza della Camera e l'approvazione di un uomo come Ferdinando Martini, che nel voto politico del mese scorso combattè recisamente l'attuale Gabinetto, assume un valore notevole. I tecnici diranno quale sia il valore intrinseco e dall'esame critico della nostra finanza e delle proposte che l'onorevole Salandra ha formulato. I tecnici si pronuncieranno specialmente intorno all'opportunità ed alla portata del nuovo titolo tre per cento oggi annunziato.

Frattanto è da notarsi che una parte dei competenti ha manifestato subito la propria prima impressione favorevole al documento oggi letto alla Camera. Tutti concorderanno, competenti ed orecchianti, nel lodare la chiarezza, la semplicità, la grande onestà politica dell'esposizione Salandra; ma taluni uomini parlamentari, profondamente famigliarizzati con i bilanci ed avversari politici del Gabinetto attuale elogiarono anche dal punto di vista intrinseco le dichiarazioni di Salandra. Basta, per citare un nome solo, il parere dell'onorevole Sacchi.

I giolittiani, da Orlando al Tedesco, presidente della Giunta generale del bilancio, si rivelarono in fondo soddisfatti del programma Salandra.

A questa ebbrezza del successo succederà l'amarezza della critica? Politicamente si può dire frattanto che la giornata fu buona per il Gabinetto Sonnino. L'esposizione Salandra, che assorbì l'interesse della seduta, ha deviato anzi l'attenzione da altre parti notevoli della giornata parlamentare, quali la vigorosa protesta del socialista Musatti per le stolitate austriache verso l'attenta, sotto forma di continui sfratti di sudditi italiani, e l'elevato discorso di Maggiorino Ferraris sul bilancio dell'entrata.

Commenti dei fogli

Roma, 2, ore 22.

Il "Giornale d'Italia,,

Il *Giornale d'Italia* così commenta l'esposizione finanziaria dell'on. Salandra: «Il carattere precipuo del discorso, ne ottimista ne pessimista, ma assolutamente sereno, del ministro del tesoro è stato questo: di dimostrare che se da un lato l'eroico sforzo del contribuente italiano ha reso possibile di far fronte, con le entrate ordinarie, ai bisogni ingenti e improrogabili, d'altro lato la saggia politica finanziaria, che consiste nel conservare salvo l'equilibrio del bilancio impone per l'avvenire un rigoroso freno all'incremento delle spese. Il fatto che il ministro del tesoro abbia dovuto esplicitamente ammonire la Camera ed il Paese a non fare sicuro assegnamento sulle previsioni del prodotto netto che l'azienda delle ferrovie dello Stato dovrebbe versare al tesoro, dimostra tutta la necessità di avvisare a provvedimenti atti ad evitare al bilancio dello Stato le dolorose sorprese che possono derivargli dall'andamento dell'esercizio ferroviario; e gli accenni alle nuove esigenze finanziarie dell'esercizio statale dei telefoni e della navigazione hanno pure dovuto dare alla Camera una idea precisa delle incognite che pesano sul nostro bilancio. E' da rilevarsi la conclusione nella quale ha detto finalmente che, se non vogliamo trovarci nelle condizioni di altri grandi Stati, i quali però dispongono di riserve economiche di gran lunga maggiori delle nostre, se vogliamo mantenere intatto e forte il sano organismo finanziario, la cui costituzione, proseguita per lunghi anni con invitta costanza, ci ha acquistato il rispetto del mondo, dobbiamo tutti concorrere a formare nel Paese una pubblica opinione, la quale dia al Parlamento ed al Governo la forza di resistere agli innumerevoli, insistenti impulsi verso le spese. In complesso il discorso del ministro del tesoro è stato un atto di sincerità politica e di vero patriottismo, poichè, mentre da uno lato ha chiaramente delineato il programma finanziario del Governo, dall'altro lato ha coraggiosamente ammonito il Parlamento ed il Paese ad arrestarsi prima della soglia ormai non lontana del disavanzo».

La "Tribuna,,

La *Tribuna* rende omaggio al valore intrinseco dell'esposizione finanziaria, scrivendo: «L'importante documento è semplice, ma lucido e sintetico. Gravi nella loro circospezione (e la Camera lo ha sentito) sono state le parole pronunciate dal ministro nei riguardi dell'azienda ferroviaria, che è divenuta la maggiore incognita del nostro bilancio. Giusti e felici di espressione sono stati gli accenni del ministro alla statizzazione di alcuni servizi pubblici che egli dichiara poco convenienti nel momento attuale, almeno per la pubblica finanza. Molto sincere le ragioni della poca simpatia raccolta su tutti i mercati del tre e mezzo per cento ferroviario e la proposta del nuovo titolo del tre per cento».

La *Tribuna* nota: «Resta a vedere se il ricorrere ai debiti per spese straordinarie di carattere patrimoniale e per riforme speciali significa abbandonare l'austera finanza. Ma è questione di scuola. In conclusione è doveroso riconoscere che l'esposizione è riuscita serena nella sua voluta semplicità, misurata e soprattutto franca. La rapida chiusa, che chiedeva una opinione pubblica resistente agli innumerevoli impulsi verso la spesa, ha contribuito al successo di questo discorso, che è stato un successo di sincerità».

Pareri di deputati

Subito dopo l'esposizione finanziaria, i corridoi della Camera si sono affollati di deputati, commentanti il programma finanziario dell'on. Salandra. Prevalevano i giudizi favorevoli. Ecco alcune prime impressioni raccolte. L'on. Sacchi diceva:

— Salandra è stato chiaro e sincero. Ha saputo anche esporre in modo che tutti, fedeli o no, intendessero, e non ha esitato a dire che bisogna mettere un freno alle spese.

L'onorevole Orlando osservava:

— E' un bel documento, in cui c'è da ammirare la sobrietà, la misura e la sincerità.

L'on. Tedesco, presidente della Giunta generale del bilancio, ha detto:

— L'impressione è buona; è un sincero e notevole discorso. Non lo credo pessimista nella parte relativa alle ferrovie dello Stato, che sono davvero una grossa incognita. Per darvi una idea della prudenza con la quale si devono accogliere le previsioni delle ferrovie di Stato, vi racconto questo. Nel giugno scorso chiesi un preventivo: mi fu dato con un avanzo per l'esercizio corrente di 50 milioni. Nel dicembre lo vidi ridotto a 42 milioni, che salirono poi a cinquanta. Ma è da dubitare che si possano realizzare davvero. Anche il nuovo titolo tre per cento mi sembra buono.

Tornando a parlare della ferrovia di Stato, l'on. Tedesco uscì in questa dichiarazione, che è di particolare interesse, dopo la lettura del discorso Salandra:

— Io ero favorevole all'esercizio privato; ciò nonostante dovetti guidare all'esercizio di Stato per necessità politiche e sociali che si ricordano ancora. Eppure avrei voluto mantenere l'Adriatica, per allenuare i danni dello Stato, ed avere una Società simula, eventualmente da emulare.

L'on. Cabrini diceva di avere della seconda parte dell'esposizione finanziaria ricevuto un'ottima impressione.

L'on. Pescetore, versato in questioni finanziarie, riassumeva così il suo giudizio:

— Sono rimasto colpito della sincerità e della chiarezza della visione perfetta dei nostri bilanci. Le esposizioni finanziarie fatte fino ad oggi peccavano di questo difetto: erano a base di aeronautica, o cioè di incerta espressioni, oppure l'esposizione di un contabile che ha la rima obbligata di concludere con l'avanzo.

«L'on. Salandra invece ha esposto le cifre nella loro cruda verità ed ha adottato un linguaggio sincero ed ha lasciato intendere come egli sia ciò che chiamerei il vero banchiere di Stato. Egli ha avuto il coraggio di dire: — Abbiamo sbagliato con il titolo tre e mezzo per cento; provvediamo quindi. Non sono forse d'accordo con l'on. Salandra sulla necessità di non fare debiti; comunque, io trovo che la parola dell'on. Salandra è stata veramente felice e che egli ha dimostrato come in lui sia chiara la visione di tutti i bisogni dello Stato. Egli si è riportato a quei tempi del '91 in cui l'Italia non godeva di un credito. Esposizione finanziaria quindi sincera, misurata ed abile: non posso che lodarla».

Riunioni parlamentari
Il Comitato per la rappresentanza proporzionale

Roma, 2, ore 24.

Oggi si è poi riunito il Comitato parlamentare per la rappresentanza proporzionale. Stabilite le norme speciali di scrutinio da introdursi nella legge, si è discusso se fosse opportuno integrare la proposta riforma del sistema di scrutinio, mediante l'adozione del sistema proporzionale, con la proposta dell'allargamento del suffragio. Hanno preso parte alla discussione impegnatasi su questo punto, specialmente Caetani, Marcello, Montù e Turati, e prevalse l'opinione che, mirando la riforma proposta a rendere la Camera una rappresentanza più esatta e più sincera del paese, non si debba prescindere dall'estensione più larga possibile del diritto di suffragio.

Così una riforma rafforzerà l'altra, e l'adozione del suffragio universale: il Corpo elettorale rappresentato, nel modo più adeguato, la popolazione. Con la rappresentanza proporzionale si otterrà che la volontà espressa da questo Corpo elettorale non sia falsata nei suoi risultati. Si è pure deliberato di mantenere integra la proposta dell'adozione del sistema proporzionale per tutta Italia, dividendo il paese in larghissime circoscrizioni. Si è infine stabilito di convocare per venerdì, 11 marzo, una riunione generale, alla quale saranno invitati tutti i deputati, che in qualsiasi modo si interessano ai gravi problemi della riforma elettorale. In tale riunione sarà presentato il disegno di legge discusso in queste riunioni preparatorie dal Comitato parlamentare, e si deciderà se unire ad esso, o presentare separatamente, un progetto di legge per l'introduzione del suffragio universale.

I deputati del Veneto

Oggi si sono anche riuniti i deputati della provincia di Venezia, con il sindaco conte Grimani, il vice-presidente della Camera di Commercio, ed il presidente della Deputazione provinciale di Venezia. Si è consentito l'accordo di tutti i deputati veneti, per sostenere le domande di Venezia, che rappresenta i maggiori interessi dell'Adriatico, per risolvere una questione, che è veramente nazionale, fu riassunta la relazione già preparata dalla Camera di Commercio, delegata con la rappresentanza comunale, e venne stabilito che domani, alle 9.30, dinanzi alla Commissione parlamentare per il progetto Bettolo parlerà per tutti il sindaco di Venezia. Nella riunione è stato unanimemente riconosciuta la convenienza di non tentare la questione di principio, lasciando libero ogni deputato di considerarla come crede. Quindi, si parlerà soltanto delle linee sia per il loro aggruppamento e sia per la velocità.

Il gettone di presenza.
Parlando coll'on. Gallini

Roma, 2, ore 23.

La Commissione parlamentare, che esamina il progetto di legge, Chimienti, Gallini e Mazza, per l'indennità ai deputati, confida che la questione, ora risolta in seguito alla proposta dell'on. Sonnino per il gettone di presenza, possa essere inscritta entro la settimana corrente all'ordine del giorno della Camera, e possa essere senz'altro approvata dalla Camera. Così prima delle vacanze di Pasqua il gettone di presenza entrerebbe nelle conquiste dei novatori di Montecitorio. L'on. Mazza ha oggi stesso presentato alla Camera la relazione della Commissione parlamentare nel senso indicatovi: cioè, gettone di presenza lire quaranta per sedute ai deputati non stipendiati. Nell'attesa della discussione, ho chiesto le impressioni sui rapidi progressi della questione ad uno dei tre apostoli della indennità parlamentare, cioè, all'on. Gallini, il quale, fin dalla seduta dell'8 maggio 1909 aveva svolto la sua proposta di legge sull'indennità parlamentare. L'on. Gallini, soddisfattissimo dei risultati ottenuti, mi ha detto: «Il progetto che presentai per il primo, appena iniziata la presente legislatura, sull'indennità parlamentare, era assai vasto. Per dare alla legge un carattere veramente democratico, è necessario mettere il popolo nella condizione di eleggere chi esso vuole. Debbono poter entrare a Montecitorio i ricchi e i poveri, i liberi cittadini, come i pubblici ufficiali; gli è perciò che con il mio progetto si fissava questo punto principale: ogni eletto avrà lire seimila annue, che ritenevo sufficienti per vivere a Roma circa sei mesi. Il popolo elegge chi vuole, senza distinzioni generiche, perchè ad esempio, il maggiore e non il capitano dell'esercito? Perchè il consigliere di appello e non il giudice, o il pretore?

«Il mio progetto stabiliva però che l'elezione del pubblico funzionario non dovesse costituire per esso una jattura. Quindi, con il mio progetto il funzionario rimaneva in aspettativa con metà stipendio.

«Fatti i conti, ogni funzionario con 6000 lire e metà stipendio, veniva a guadagnare qualche cosa: solo quelli che percepiscono più di dodicimila lire all'anno venivano a perdere qualche cosa. Quanto ai senatori, io li comprendevo nella mia proposta di legge del maggio 1909; ma la Commissione parlamentare, da me presieduta, ritenne per riguardosa verso l'Alto Consesso la proposta, da parte nostra, di una indennità così modesta. Perciò la Commissione si restrinse ai soli deputati, e, per evitare troppe grosse questioni, lasciò in disparte le incompatibilità parlamentari ed accettò l'assegno fisso indicato da me e dall'onorevole Mazza, in lire seimila all'anno; esclusi il gettone per sole difficoltà di applicazione. Ora, però, che l'on. Sonnino si è manifestato per il gettone di presenza ed esclusivamente per il gettone, la Commissione ha fatto di necessità virtù; purchè il principio sia affermato, la Giunta aderisce, ed ha fissato, come è noto, lire quaranta per seduta. Infine, quanto alla data dell'applicazione, abbiamo pensato di rimetterci..... alla legge, la quale dispone che ogni legge va in applicazione quindici giorni dopo la sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*. Io spero — conclude l'on. Gallini — che entro la settimana ventura la proposta sarà approvata, ed il grande principio democratico dell'indennità parlamentare diverrà finalmente un fatto compiuto.

Una circolare di Sonnino ai prefetti
per la lotta contro la malaria

Roma, 2, ore 21.

Il presidente del Consiglio, ministro dell'interno, on. Sonnino, ha inviato ai prefetti del Regno la seguente circolare:

«La lotta contro il grave flagello della malaria costituisce un così grande interesse economico, sociale e sanitario per il nostro Paese, che anche in quest'anno, e più ancora che negli anni decorsi, essa deve essere proseguita ed intensificata in modo da assicurare la più ampia realizzazione possibile dei benefici intenti cui si sono inspirate le leggi speciali votate dalla provvida previdenza del Parlamento.

«Compreso di tale necessità, ho il dovere di richiamare la speciale attenzione dei signori prefetti affinchè la preparazione dell'opera da svolgersi in quest'anno venga fin d'ora iniziata con la maggiore diligenza e con lo studio accurato di tutti i particolari, per conseguire la più intensa e proficua applicazione di tutti i mezzi disponibili, come per indirizzare, vigilare ed integrare l'azione degli Enti locali, cui le leggi vigenti affidano compiti di tanta entità nella lotta antimalarica. Le leggi anzidette tracciano chiaramente tali compiti. Ma non è solo all'osservanza formale delle leggi, le quali lasciano d'altronde larghissimo campo ad ogni più benefica iniziativa, che deve arrestarsi l'azione, e che io mi attendo dai signori prefetti, come da tutti gli Enti locali.

Nessuna cura e nessun sforzo deve essere tralasciato, poichè è solamente mercè il concorso di tutti gli elementi di azione, nessuno eccettuato, e solo mercè lo sfruttamento intenso ed intelligentemente prevenuto di tutti i mezzi e di tutte le forze, che sarà possibile di conseguire a risultati sempre più considerevoli e duraturi. Ciò è anche imposto dalla grande complessità del problema della malaria, che gli studi su vasta scala proseguiti negli ultimi anni da tutta una falange di benemeriti, e a cui ha largamente partecipato anche il Governo, sono valsi a mettere in evidenza. Le Prefetture delle provincie dove esistono zone di malaria, per la esperienza della lotta antimalarica compiuta negli anni decorsi, possiedono già ampia base di elementi e dati di fatto su quali commisurare l'opera propria, in rapporto alle particolari condizioni di ciascuna provincia.

«Inoltre il problema della malaria in Italia, in relazione all'indirizzo generale da darsi alla lotta antimalarica, è stato studiato con diligenza ed approfondito esame dal Consiglio superiore di sanità, che nell'ultima sua sessione ha riunito in apposito ordine del giorno le conclusioni cui ha creduto di dover giungere.

«In pari tempo una Commissione dei più illustri clinici, patologi ed igienisti in Italia — ai quali sin dall'aprile del 1906 questo Ministero aveva affidato l'incarico di concorrere con piena libertà di indirizzi allo studio del gravissimo problema — ne ha presentato testè la relazione, ove sono riassunti i risultati ultimi dei lavori compiuti in ogni regione malarica d'Italia, durante questi ultimi quattro anni.

«Entrambi i documenti confermano la quantità e la complessività degli elementi che debbono essere riuniti per concorrere nella lotta contro la malaria, per conseguire la più larga copia di benefici risultati. A siffatti elementi corrispondono già ora, nelle legislazione sanitaria e nelle altre leggi, mezzi di azione di cui i signori prefetti hanno il dovere di valersi nella più larga misura possibile. E sarà in speciale modo doveroso per essi di concorrere coll'opera e coll'autorità a conseguire quella costante intesa e cooperazione di tutti gli Uffici governativi ed Enti locali, di cui a giusta ragione il Consiglio superiore di sanità ha indicato la grande importanza.

«Per parte loro, questo Ministero ed il Governo non mancheranno di contribuire nella più larga misura consentita dai mezzi disponibili affinchè l'opera da compiersi nelle varie provincie abbia ad essere opportunamente integrata ed indirizzata con sempre maggiore intensità verso il fine che è nel desiderio e nell'aspirazione vivissima di tutti, verso la definitiva redenzione del nostro Paese dal flagello della malaria, che tanto danno ha recato ed arreca al progresso del nostro Paese».

Alla circolare dell'on. Sonnino sono allegati l'ordine del giorno del Consiglio superiore di sanità e la relazione della Commissione dei clinici, patologi ed igienisti.

Una caduta dell'aviatore Lange a Dresda
Ferite gravi

Parigi, 2, ore 10.5.

Il *Journal* ha da Berlino: «La *Gazzetta di Voss* pubblica un dispaccio da Dresda, dicente che l'aviatore Lange, facendo degli esperimenti, è caduto da otto metri di altezza. Egli riportò nella caduta gravi ferite interne. Il suo biplano è rimasto distrutto».

I progetti di riforme militari
e il dovere del ministro Spingardi

Roma, 2, ore 21.

L'intervista della *Stampa* con l'on. Di Saluzzo sui progetti militari presentati alla Camera dal ministro della guerra, onorevole Spingardi, suggerisce al colonnello di Stato maggiore, Enrico Barone, direttore della *Preparazione*, un articolo, nel quale il prof. Barone consente completamente nel giudizio tecnico che l'on. Di Saluzzo ha dato dei progetti Spingardi, ma, ciò che è più importante, la *Preparazione* riconosce anche essa la esistenza del difetto di sistema rilevato nell'opera dell'attuale ministro della guerra dall'on. Di Saluzzo. Il colonnello Barone, dopo aver riprodotto l'intervista, così commenta il rilievo dell'on. Di Saluzzo, che il generale Spingardi ha torto di non chiedere al Parlamento tutto quello che è necessario perchè le riforme escogitate vengano attuate nella loro pienezza. L'on. Di Saluzzo dice benissimo: è precisamente questo il difetto fondamentale che appare in tutta l'opera dell'attuale ministro della guerra. E' precisamente questo che noi andiamo notando e deplorando e con vivo rincrescimento per la simpatia personale che nutriamo anche noi verso l'uomo, ma al disopra di simpatie o antipatie personali c'è l'interesse supremo dell'esercito.

«L'on. Spingardi — conclude la *Preparazione* — non si contenti del plauso e delle simpatie della Camera, aspiri a più alti plausi, anche se per conseguirli quelle impatto dovessero affievolirsi: aspiri al plauso dell'esercito ed un po' anche a quello della storia, non della storia futura, lontana, ma della storia prossima, quella che da qui a pochissimi anni, tre o quattro, dirà di lui: vedeva con chiarezza la meta, avrebbe saputo se avesse voluto, che il momento era propizio, ma l'energia del volere non fu pari in lui all'attitudine ed alla chiarezza dello spirito, onde egli resta il maggiore responsabile del tanto tempo che fu miseramente perduto».

«Ora la verità obbiettiva è che l'opera del ministro, nè corrisponde alle esigenze della situazione attuale, nè alle aspirazioni che si riponevano in lui. Egli, assunto al potere con una preparazione tecnica che tutti quanti gli riconoscono per la conoscenza profonda che ha dei più riposti particolari dei nostri congegni militari, in un momento nel quale il paese si direbbe che sospinga il ministro a dirgli tutto ciò che occorre per mettere i nostri ordinamenti militari in condizioni di vera efficienza in un momento che costituisce si può dire una vera fase storica della nostra vita politica, perchè è ormai breve la distanza che ci separa da fatti e da avvenimenti la cui importanza solo i ciechi non vedono, raccogliendo attorno a sè tante vive e giustificate simpatie per certe sue pregevoli ed amabili qualità personali, con una strada dinanzi a sè non seminata di triboli come fu per tanti suoi predecessori, ma cosparsa di rose, non trova tuttavia in sè l'energia di chiedere tutto ciò che occorre per affrontare davvero i vari problemi del nostro risanamento morale e materiale, e condurli a compimento, non sente tuttavia lo stimolo di quella nobilissima, altissima missione di cui l'ora dovrebbe essergli ispiratrice ed incitatrice: affermarsi e mostrarsi un titolo di benemerenza verso l'esercito ed il Paese come ministro di lucida e salda energia, che in pochi anni con uno sforzo possente di volontà seppe mettere a contributo tutta la conoscenza dei congegni amministrativi, tutto il prestigio che gli derivava da certe sue simpatiche qualità personali, per dare nuova vigoria di armi e di animi a questo compagine militare che aspetta tuttavia il suo vivificatore, il quale gli dica: «Sorgi e cammina».

Il Comitato parlamentare della cooperazione e della previdenza

Roma, 2, ore 21.35.

Sotto la presidenza provvisoria dell'on. Maffi, si è riunito oggi, all'Ufficio I della Camera, il Comitato parlamentare della cooperazione e della previdenza, presenti una trentina di deputati di ogni parte della Camera, tra i quali gli onorevoli Ferreria Carlo, Turati, Morando, Cabrini, Bignami, Casalini, Mariani, Da Como, Caetani, Chiesa Pietro, Ciraolo e Taverna.

Aderirono oltre quaranta deputati, tra i quali gli on. Pantano, Comandini, Chiesa Eugenio e Pavoncelli.

L'on. Abbiate, segretario del Comitato, riferì agli adunati sull'azione esercitata nello scorso mese dal Comitato stesso, invitando, poscia, i convenuti a designarsi un presidente in sostituzione dell'on. Luzzatti, ora ministro dell'agricoltura.

Per acclamazione venne eletto l'on. Vittorio Emanuele Orlando, presidente, e l'on. Antonio Maffi, vice-presidente. Gli on. Mariani ed Abbiate, segretari. Nella discussione sugli oggetti posti all'ordine del giorno, gli adunati deliberarono di sostenere il disegno che istituisce la Banca del Lavoro, riaffermando il voto che le Cooperative di consumo siano ammesse al credito. Si convenne nella necessità dell'istituzione di una maggiore ampiezza della previdenza, decidendo di aderire all'interpellanza a tale scopo presentata dall'on. Abbiate.

Infine, si discusse ampiamente intorno agli effetti presumibili della proposta del riordinamento dei tributi locali, riguardo alle Cooperative di consumo. Parecchie proposte furono avanzate, sia per affermare l'esonero dal dazio consumo, sia per invocare aiuto e garanzie per una limitata tassazione delle Cooperative di consumo. Su ciò gli adunati non presero una deliberazione definitiva, ma affidarono al vice-presidente on. Maffi l'incarico di nominare una Commissione coll'incarico di studiare la questione e di riferirne in una prossima adunanza del Comitato.

Animata discussione alla Sottogiunta
per i consuntivi ed organici

Roma, 2, ore 21.

La Sottogiunta per i consuntivi ed organici, riunitasi oggi per l'esame del disegno di legge sullo sdoppiamento del ministero dei lavori pubblici e la istituzione del nuovo ministero delle ferrovie, su proposta dell'on. Saporito, ha deliberato di invitare il presidente del Consiglio ed i ministri dei lavori pubblici e del tesoro, ad intervenire in seno alla Sottogiunta per dare schiarimenti su alcune parti del progetto. L'on. Tedesco, pur accogliendo la proposta Saporito, sollevò la questione se in sede di Sottogiunta si possa, nonchè istruire, deliberare su questo come sugli altri disegni di legge. L'on. Pozzi parlò a sostegno della tesi prospettata dall'on. Tedesco. L'on. Saporito sostenne che la Sottogiunta possa deliberare, poichè è stata investita del progetto dalla Giunta generale del bilancio. L'on. Aprile parlò in senso contrario, e si associarono a lui altri membri della Giunta, facendo proposte tendenti a differire la deliberazione sul punto controverso. La questione rimase sospesa, e su proposta dell'on. Saporito si deliberò di rinviarne la discussione in merito a dopo sentiti i ministri interessati; si deliberò altresì di presentare i relativi quesiti ai ministri prima del loro intervento alla riunione della Sottogiunta, per metterli in condizioni di rispondere con perfetta cognizione alle obbiezioni sollevate contro il progetto.

La Sottogiunta è riconvocata per sabato prossimo.

L'"Opera,, di Marsiglia chiusa per sciopero

Parigi, 2, ore 10.

I giornali pubblicano un dispaccio da Marsiglia dicente che, in seguito allo sciopero dei musicisti e meccanici, le cui rivendicazioni non sono state accettate, l'Opéra Municipale ha dovuto ieri sera rimanere chiusa.

La tranquillità di Lhassa
dopo la fuga del Gran Lama

Pechino, 2, ore 10.5.

Si hanno da Cheng Tu, capitale del Sze-chuan, le prime informazioni telegrafiche autentiche e indipendenti circa le condizioni in cui si trova Lhassa. Quantunque il Dalai Lama sia fuggito, i vari monasteri non hanno subito disordini. I tibetani sono sempre avversi ai disordini, ma dopo il ritorno del Dalai Lama a Pechino molti si sono lagnati di lui a motivo della sua asprezza.

I tibetani non erano contrari a che la Cina mandasse truppe al fine di proteggere i centri commerciali. Non vi era sentimento popolare contro le autorità cinesi.

Ma il Dalai Lama mandò le proprie truppe attraverso il paese e cercò di indurre la popolazione a ribellarsi. Saccheggiò scandalosamente e fece una imboscata alla avanguardia cinese, ma le sue forze si dispersero all'avvicinarsi del corpo principale dei cinesi. L'ingresso delle truppe cinesi in Lhassa ebbe luogo senza opposizione. Non vi è prova alcuna che le autorità cinesi intendessero molestare il Dalai Lama, ma quest'ultimo, temendo che gli fosse chiesto conto per avere saccheggiato e bruciato i magazzini governativi e per avere fatto alcune depredazioni, temendo inoltre che venissero scoperte le mene che aveva ordite per provocare i tibetani a ribellarsi, disperò e fuggì da Lhassa, quantunque il residente cinese lo assicurasse che le istruzioni di Pechino erano che egli dovesse essere trattato con considerazione.

Le ultime notizie dicono che Lhassa è tranquilla e che i tibetani sono soddisfatti del modo di agire del residente cinese.

I circoli ufficiali sono ansiosi di conoscere quanto decideranno la Russia e l'Inghilterra circa la situazione del Tibet. Gli sforzi di alcuni ufficiali inglesi per fare credere che i Tibetani sono oppressi dai cinesi, in seguito al ricevimento di informazioni, secondo cui l'Inghilterra avrebbe fatto raccomandazioni al Giappone, hanno suscitato sospetti che, sotto pretesto che la frontiera indiana era minacciata, gli alleati meditino una azione contraria alla Cina. Si teme ancora che il Giappone, per mettere ad effetto il suo piano sulla Manciuria, favorisca una azione coercitiva. Si teme infine che la Russia possa trovare una scusa per una consimile azione nel malcontento dei suoi sudditi mongolesi, che hanno visto deporre il capo riconosciuto della loro chiesa.

I ferrovieri francesi
minacciano uno sciopero generale

Parigi, 2, ore 10.

Il conflitto che già da un paio di giorni metteva alle prese la Direzione della Rete delle Ferrovie dello Stato e la Federazione generale dei gruppi macchinisti e fochisti di Francia, ha subìto ieri sera una grave complicazione. Il ministro Millerand aveva ricevuto ieri alla Camera i delegati della Federazione. Pareva che nel colloquio si fosse raggiunto un accordo. I delegati avevano rinnovato al ministro le loro proposte, e Millerand aveva loro dichiarato che i macchinisti effettivi sarebbero ammessi a presentare individualmente tutti i reclami che giudicassero dover formulare. Dietro presentazione di questi reclami, la somma che costituisce la differenza tra i premi per il 1909 e quelli del 1910 sarebbe stata loro versata a titolo di anticipazione. Se i reclami fossero riconosciuti giusti le anticipazioni sarebbero definitivamente acquisite. In caso contrario, essi avrebbero dovuto restituire la somma riscossa. I delegati accettarono questa proposta, e il colloquio finì con un appello alla calma ed al rispetto della disciplina fatto dal ministro ai rappresentanti della classe.

Così alle 18 tutto pareva finito, ma alle due di stanotte i macchinisti votavano nuovamente il principio dello sciopero e decidevano che la Commissione dello sciopero debba sedere in permanenza.

Che cosa era accaduto? Quando i delegati che nel pomeriggio erano stati ricevuti da Millerand arrivarono ai locali della via Cardinet, luogo abituale della riunione della Federazione, vi li attendevano trecento macchinisti. I delegati fecero conoscere subito i risultati della loro istanza presso il ministro. All'unanimità l'assemblea dichiarò che le condizioni fatte da Millerand erano inaccettabili: «Non sono che promesse, sempre promesse!», si disse. I delegati spiegarono che avevano fatto quanto avevano potuto. «Ciò prova che dovremo ricorrere ad altri mezzi, allo sciopero», si osservò.

In quel momento Bidegaray, segretario generale del Sindacato dei lavoratori delle ferrovie, entrava nella sala, accompagnato da una delegazione del Consiglio d'amministrazione del Sindacato. I nuovi arrivati furono acclamati.

«Vi reco — disse Bidegaray — l'appoggio fermissimo del Sindacato dei lavoratori delle ferrovie». Una triplice salva di applausi accolse le sue parole. Egli continuò: «Ma se vi decideste per lo sciopero, riflettete ben prima. Non lo dichiarate che al momento opportuno. Sappiate aspettare. Quando lo avrete voluto, lo vorremo a nostra volta anche noi.

«Sopra tutte le Reti, tutti i Sindacati di ferrovieri, cesseranno il lavoro. Ma l'appoggio dovrà essere reciproco. Bisogna che il giorno in cui avrete ottenuto soddisfazione non vi disinteressiate dei vostri fratelli che lottano per strappare alla Compagnia gli aumenti di salari che reclamano. Bisogna che vi impegniate a rimanere sulla breccia, a combattere per essi, come essi avranno combattuto per voi».

Il patto venne concluso con un accordo firmato. Ciò nondimeno oggi la delegazione dei macchinisti farà ai poteri pubblici una seconda ed ultima visita. Da questo colloquio uscirà la pace o la guerra?

Ciò che si risponde ufficiosamente ai tabaccai

Roma, 2, ore 9.30.

Il *Popolo Romano* dice che, in seguito alla notizia apparsa su di un giornale che a causa dell'aumento del prezzo delle sigarette si è verificato nel consumo di esse una diminuzione tale che l'Erario, invece del maggiore introito previsto di 12 milioni, subirà una perdita di circa 15 milioni in confronto dei precedenti esercizi, ha voluto assumere in proposito notizie al Ministero. Ecco quanto gli è risultato:

«Le notizie che si vanno diffondendo circa gli effetti prodotti dall'aumento del prezzo delle sigarette sono premature, poichè troppo breve è il periodo di tempo trascorso dal giorno dell'aumento ad oggi. Se una diminuzione si è verificata nel consumo delle sigarette «Macedonia», bisogna vedere se non sia determinata da cause permanenti o transitorie. E' da ritenersi che essa sia dovuta ad una causa affatto transitoria: sia dovuta cioè allo stato d'irritazione prodotto nei fumatori dal provvedimento fiscale dell'aumento del prezzo.

«Bisogna inoltre tenere conto del fatto che, se è diminuito il consumo delle sigarette «Macedonia», è aumentato, invece enormemente quello delle sigarette «Giubeck». La Manifattura di Roma, la quale attualmente è l'unica che ne produca, ha dovuto triplicare la produzione e non basta, poichè le richieste sono del decuplo della produzione precedente all'aumento del prezzo; sicchè è da credere che, invece di una diminuzione, si tratti di uno spostamento di consumo, spostamento preveduto, che riesce di vantaggio all'Erario, perchè le sigarette «Giubeck» ed «Avana», a favore delle quali è avvenuto, costano di più di quelle «Macedonia».

Il giornale dice che le notizie inesatte sono diffuse artificiosamente dai rivenditori di privative, che da tempo reclamano un aumento dell'aggio, aumento richiesto sin da quando era ministro l'on. Lacava, e che non potè essere accordato perchè porterebbe all'Erario un onere di 15 milioni.

Il dirigibile *Colonel Renard* vola su Reims

Meaux, 2, ore 16.

Il dirigibile *Colonel Renard* ha per la prima volta, dopo il suo ritorno da Reims, fatto un'uscita. Ha fatto un volo al di sopra della città ed ha girato intorno alla cattedrale. Il dirigibile era pilotato da Capferer. Le modificazioni che sono state apportate hanno dato buoni risultati.

CRONACHE LETTERARIE

L'utilità delle cose inutili

Come sarà educata la generazione nata nei primi anni del secolo nuovo? A quali discipline di studio saranno costretti i nostri piccoli figli? Ch'essi non lo sappiano, mentre escogitano i loro pazienti giuochi e s'industriano a sconquassare i balocchi, poco importa; ma importa che non lo sappiano nemmeno i parenti e che stiano anche in dubbio gli educatori. Le Commissioni reali pubblicano ponderosi volumi di relazioni e di proposte, i ministri minacciano di studiare, il Parlamento si accinge a legiferare per decidere se la nostra prole dovrà sapere solamente il latino o anche il greco e se, per concorrere ad un posto di medico-condotto, il nostro primogenito dovrà aver mostrato la capacità di scomporre nei loro elementi grammaticali le invettive di Marco Tullio Cicerone contro un pubblico ufficiale prevaricatore di duemill'anni fa. La questione è viva, ardente, imperiosa; e s'approssima fatalmente a una soluzione, la quale, qualunque essa sia, deciderà intorno ai metodi d'educazione, deciderà anche, per almeno mezzo secolo, intorno ai destini intellettuali e morali del nostro paese. Fa dunque pena vedere con quanta indifferenza il gran pubblico ascolti sonnecchiando l'interminabile dibattito fra i conservatori della tradizione e i propugnatori del rinnovamento, fra i classicisti e i modernisti.

Nel campo della lotta scendono quasi soli i professionisti: quelli che un Bacone filosofante in lingua povera guarderebbe con diffidenza sospettandoli affetti dal « pregiudizio del mestiere ». Il gran pubblico li lascia battagliare, giudicando nella sua torpida saggezza che gli accademici non possono discutere se non di questioni accademiche. Tanto, il problema della scuola classica s'ingerisce facilmente in pillole e più facilmente ancora si digerisce. Si può credere opportuno tormentare i fanciulli con otto anni di fatiche, delle quali nessuna traccia, se non un solco di disgusto e di stanchezza, resterà delle loro coscienze violate dal querulo pedagogo? La vita moderna, così fresca, così giovanile, così ricca d'impeti originarii e di forze tempestose non si corrompe al contatto di quelle immagini defunte, come un corpo sano perisce d'infezione se per alcune ore è rimasto avvinghiato a un cadavere? Certo, certo: se gli italiani sono retori inconcludenti, se la nostra industria non compete con le officine di Chemnitz e di Manchester, se la nostra letteratura è, come ognun sa, stomachevole, la colpa è della scuola classica, che mortifica la volontà, aduggia lo spirito, isterilisce i fiori della giovinezza. Così ragiona, senz'ombra d'ironia, l'uomo della strada; il quale, quando vuol mostrarsi capace d'inauditi sacrificii all'equanimità ed al buon senso, riconosce a mala pena, tentennando il capo, che, malgrado tante ragioni ragionate, persiste un inesplicabile fatto: datemi due uomini d'ingegno, di carattere, di operosità approssimativamente eguali, ma di cui uno abbia fatto, sia pur svogliatamente, gli studi classici e l'altro no; io riconoscerò, starei per dire, al fiuto, quale dei due abbia strappato alla pietosa indulgenza dei suoi maestri la licenza liceale; e quest'uno sarà sempre superiore a quell'altro, per mentalità, per equilibrio logico, per chiarezza di visione, per precisione di volontà. Sono cose che anche l'uomo della strada non ignora; ma egli non pertanto non osa di mutar parere. O, se mai, costretto dalla quotidiana esperienza, concederà l'*exequatur* alla scuola classica, ma, purchè si rinnovi, com'egli usa dire, dalle fondamenta: un *exequatur* con riserva, una specie di condanna condizionale. S'insegni il latino e fors'anco il greco, ma con metodi spicciativi e divertenti; s'impartiscano le lingue classiche con metodi non troppo dissimili da quelli della « Berlitz School », e si leggano gli scrittori antichi con commenti di « varietà ». Tutti i programmi insomma son buoni, fuorchè i programmi difficili: l'imperativo categorico dell'educazione deve consistere nel non affaticare i nostri cari ragazzi. Giacchè questo è uno fra i più gravi segni dell'epoca in cui viviamo: il predominio delle donne e delle concezioni femminili. Educare la prole significa, se ci si pensa un po', contemperare la tenerezza materna con la tenacia paterna. Ma la nostra società tende sempre più decisamente verso il lato delle madri, abbandona via via i consigli dell'intelletto per ubbriacarsi di sentimento; e se dovesse obbedire al suo istinto, trasformerebbe le scuole in palestre di giuochi, ove i fanciulli, sazii dei trastulli domestici, c[illegible]rebbero, nella lor lunga primavera, [illegible] trastulli di Stato. Tutto ciò che la scuola ha di duro, di penoso, di arduo, tutto ciò per cui la scuola, sotto il pretesto d'impartire nozioni di discutibile utilità, si fa maestra di sforzo morale ed abitua le generazioni nascenti a una gravosa lotta quotidiana contro l'istinto del capriccio, del disordine, della mala voglia, è antipatico ai nostri contemporanei. E, poichè la scuola classica è la più difficile di tutte, contro la scuola classica si avventano le più pertinaci ed inconciliabili volontà demolitrici.

***

Sta bene; ma che cos'hanno fatto finora i nostri « classicisti » per proteggere dalle incursioni il loro minacciato reame? Abbiamo in Italia [illegible] bello e compiuto libro, ove si legga una persuasiva apologia degli studii che i modernisti vorrebbero o sopprimere o sminuire? A giudicare da certi scrittori che, senza il minimo sospetto di cadere in trivialità, confortano del loro ingegno e della loro autorità la tesi che attribuivamo all'« uomo della strada », si direbbe di no. C'è, sì, a Firenze una « Società italiana per la diffusione e l'incoraggiamento degli studi classici », non mancano uomini di molta sapienza e d'indubitabile buon volere; ma, per un complesso d'intricate ragioni, la loro azione non è riuscita se non raramente ad oltrepassare la soglia degli ambienti eruditi da cui avrebbe dovuto e voluto muoversi per agire in un mondo più vasto. Non è esagerazione affermare che la propaganda classicista abbia finora convertito non pochi oltre quelli che di convertirsi non avevano punto bisogno, e che la gerarchia dei sacerdoti sia press'a poco tutt'uno con la chiesa dei credenti. Libri di divulgazione ci vogliono; e, quando la società per gli studi classici ne ha sentito il bisogno, ha dovuto cominciare per cercarne qualcuno nientemeno che in Russia. Appunto: la scuola classica è insidiata in Russia non meno che in Italia; e, per difenderla, Taddeo Zielinski lesse, or sono sette anni, a Pietroburgo una serie di otto conferenze, che ora appaiono tradotte in italiano. Sono estremamente facili, lucide, discorsive, tali da incatenare l'attenzione e da costringere al pensiero. E' un piccolo libro di cui bisogna consigliar la lettura a tutti quelli che vogliono sapere perchè mai, mentre ci sono tante cose vive ed utili da imparare, si debba considerare come rovinosa ogni proposta che tenda ad allontanare la gioventù dalla conoscenza di due lingue che non servono ai viaggiatori di commercio e di una storia perfettamente superflua ai diplomatici incaricati di redigere i trattati internazionali. Lo Zielinski è tutt'altro che un accademico di vecchio stampo: non crede che nella conoscenza dell'antichità si trovino le norme per il vivere moderno, nè riman sordo a tutto quello che s'agita e freme oltre le mura della sua biblioteca. Ma è giustamente persuaso che nell'antichità si trovano i germi delle nostre istituzioni, dei nostri pensieri, dei nostri sentimenti, e dimostra all'evidenza che non è possibile aver chiara coscienza del presente se si sopprime la memoria del passato. Non è un fanatico, è un sobrio e pensieroso propagandista, che non ciba gli uditori di assiomi oltrecotanti, ma li conduce lentamente per mano, additando fatti e traendo cautamente dai fatti, in loro compagnia, le conseguenze.

Se qualche cosa si può rimproverare allo Zielinski, questa è la volontà di dimostrare troppo cose. E perciò fa d'ogni erba fascio, e si perde in minuzie, e, se qualche volta ragiona da vero pensatore, altre volte si rivela per russo, e ragiona, come dirò, alla maniera di un personaggio tolstoiano. Non valeva, per esempio, la pena di ripeterci, sebbene lo Zielinski tocchi solo incidentalmente questo viete argomento, che la conoscenza del greco può giovare ai cultori di scienze naturali per intendere di primo acchito i termini tecnici; giacchè un medico potrebbe agevolmente rispondere che è un capriccio troppo lussuoso sgobbare cinque anni per avere il bel gusto di non dover ricorrere qualche volta a un vocabolarietto di nomenclatura scientifica. L'arte di persuadere consiste nell'accentrare la nostra energia sugli argomenti capitali senza disperderla nelle piccole motivazioni, che, se nel loro insieme possono agire sopra un mite contraddittore desideroso di passare nel nostro campo, prese una per una cadono senza scampo nelle trappole logiche degli avversari.

A me pare che sia tempo perso dimostrare le molteplici e complicatissime utilità degli studi classici. Messa in questa direzione, non v'è forza dialettica, che alla fine non debba sconsolatamente ripiegarsi di fronte al vittorioso sorriso sarcastico di un matematico o di un fisiologo. Se si vogliono difendere gli studi classici, bisogna battere in breccia il più svergognato e brutale fra i pregiudizi materialistici dell'età nostra: quello che la cultura deve servire a qualche cosa, che chi più sa più ha, che sapere è potere. Bisogna ostinatamente ficcare nella gretta e cocciuta anima dei nostri contemporanei la convinzione che, non appena la cultura diviene interessata e subordinata ad uno scopo pratico, cessa per ciò solo di essere cultura. Per cause indirette e concomitanti la cultura potrà servire, e serve difatti, a mantenere la famiglia in buona salute, ad applicare le norme del ben vivere, a rispettare le leggi dello Stato, a fuggire le tentazioni del vizio e del delitto. Può anche servire, sebbene il caso sia di gran lunga più raro, ad accumulare un patrimonio. Ma, considerata nella sua vera ed intima sostanza, la cultura non ha scopi fuori di sè stessa; e il suo unico fine è di arricchire liberamente e disinteressatamente lo spirito, dando all'uomo la coscienza della sua superiorità sulla natura e inculcandogli il dovere di coltivare la sua mente e la sua coscienza perchè non vada dispersa la fatica delle generazioni che tanto penarono per conquistare quella dolorosa e gloriosa superiorità. Non è la macchina, non è la velocità delle comunicazioni e nemeno è il benessere materiale quello che distingue la civiltà dalla barbarie. Sono civili le nazioni e gli uomini presso i quali non è spento il sentimento della cultura libera; sono barbari quelli che considerano anche la cultura come uno strumento di conquista pratica, e nel secolo XX, per necessità d'adattamento, conquistano il pane o il companatico leggendo più del prossimo, come in altri tempi avrebbero conquistato il loro cibo assassinando i competitori. Oggi questi sembrano paradossi; il veleno della concezione utilitaria ha corrotto quasi tutte le menti. E perciò la scuola classica, ove ogni crisalide di cittadino è costretto a scontare le sue ambizioni pratiche con un bagno di cultura inutile, è un antidoto, poco efficace ancora, ma pur sempre salutare. Dopo otto anni dedicati a imparare un certo numero di cose che non servono proprio a nulla, qualche traccia di curiosità pura e disinteressata resta anche negli animi più miseri, anche nelle menti più anguste. Così com'è, la scuola classica, derisa, punzecchiata ed oltraggiata, resta uno dei pochi rifugi ove la civiltà minacciata abbia diritto d'asilo. E il giorno in cui quel rifugio apertamente venisse demolito o con pazienti insidie venisse sgretolato, sarebbe l'inizio di una disastrosa decadenza.

***

Così com'è, dicevo; giacchè è fuor di dubbio che la scuola classica potrebbe esser molto migliore. Quando dalla scuola classica si diffondesse nella nazione il sentimento della bellezza e della saggezza delle letterature antiche, quando veramente la sostanza eterna delle nostre antiche civiltà vivesse nell'animo nostro, come vive l'ammaestramento e il ricordo dei cari parenti, le schiere nemiche si dileguerebbero d'improvviso. Poichè, infine, chi sono i nemici della scuola classica se non ex-studenti, che non poterono affezionarsi alla scuola e ne uscirono con la convinzione d'aver miseramente sperperato il loro tempo e il danaro della loro famiglia? Saranno stati cattivi scolari; ma, quando i cattivi scolari sono così numerosi è segno che la scuola non è ottima. Manca in Italia — è cosa vecchia — la relazioni tra la scuola e la vita. Come potrà mantenere e sviluppare il suo gusto per il patrimonio intellettuale dell'antichità l'adolescente che ha già conquistato la licenza liceale leggendo i classici nel testo? è un'utopia: gliene mancherà quasi sempre il tempo e la voglia. E, se non può leggere i testi, dovrà, senza scampo, dimenticare ogni cosa. Le traduzioni sono quasi tutte mediocrissime, i libri come quelli dello Zielinski bisogna andare a cercarli in Russia. Chi saprebbe indicarmi in Italia una bella storia della letteratura greca o della letteratura latina che non sia un manuale scolastico? chi conosce un bello e compiuto saggio critico su Orazio o su Catullo? La nostra filologia ha fatto molte e nobili cose, ma che rimangono di pertinenza dei filologi. Ci vuole anche dell'altro: ci vorrebbe un'intera collana di traduzioni simili a quella con cui Ettore Romagnoli ha reso Aristofane popolare in Italia, e ci vorrebbe una storia della letterature classiche degna di gareggiare con quella in cui Francesco De Sanctis ha definito i valori della poesia italiana. Ed altri molti libri ci vorrebbero, ch'io non dico: libri ricchi di dottrina e di genio, nei quali i monumenti e i documenti dell'arte e della vita antica venissero offerti in sintesi caute e profonde. Allora la licenza liceale non equivarrebbe ad un'esenzione legale dal dovere di saper quelle cose che lo Stato voleva ad ogni costo farci imparare, ed i giovani non verrebbero su in ambienti familiari indifferenti od ostili alle cose che i giovani debbono per forza imparare a scuola. E la questione fra classicisti e modernisti sarebbe finita; perchè il classicismo sarebbe vero modernismo, con in più quella coscienza storica dell'esser nostro, senza la quale saremmo da molti secoli l'ultimo popolo del mondo.

G. A. Borgese.

Taddeo Zielinski: *L'Antico e Noi*; otto letture pubblicate a cura della Società Italiana per la diffusione e l'incoraggiamento degli studi classici. — Firenze, 1910.

L'ing. Chiappori e l'ing. Gallizio gravemente feriti in una caduta automobilistica

Alba, 2, ore 22.

Questa sera alle 20, da Cortemilia giungeva una vettura automobile « Fiat », sulla quale si trovavano l'ing. Chiappori, capo dell'ufficio tecnico municipale, l'ing. Gallizio della « Fiat » ed uno chauffeur. L'automobile, che aveva incominciato il giro del viale di circonvallazione, arrivata presso l'oratorio di San Secondo, andava a sbattere contro un muro. La vettura si rovesciò, e rimase gravemente ferito l'ing. Chiappori, e meno gravemente il Gallizio.

Il Gallizio venne portato a casa sua; il Chiappori nella casa di cura del dottor Dogliotti. Finora il disgraziato non ha ancora riacquistata la parola; perciò si temono complicazioni interne.

Pare che lo chauffeur sia fuggito.

L'arresto presso Napoli di 18 malviventi

Napoli, 2, ore 19,10.

Ieri sera sono stati arrestati nel vicino Comune di Marianella 18 individui che pare appartengano alla malavita. Erano in un'osteria a pranzare, quando i funzionari li hanno dichiarati in arresto. Due di costoro erano armati. I 18 individui sono stati trasportati verso le 23 di ieri sera alle carceri di Napoli, in vetture cellulari.

Il nuovo entusiastico giudizio di Sarah Bernardt sulla "Cena delle Beffe,,

(Per telefono alla Stampa*)*

Roma, 2, ore 22.

Il corrispondente parigino del *Giornale d'Italia* ha nuovamente parlato con Sarah Bernhardt intorno alla *Cena delle beffe*. La grande attrice francese, intrattenendosi brevemente con il giornalista italiano, ha detto: « Mi fanno ridere quanti in questi giorni mi chieggono con insistenza che cosa penso della *Cena delle beffe*. Che cosa ne penso? Ma il recitarla, il curarla con tanto amorevole passione, con spesa ingente di apparato scenico, non sono le migliori risposte queste, non dicono tutto il mio pensiero? Noi raramente recitiamo opere straniere, ma se ne rappresentiamo una, ciò significa che in essa vediamo tali e tanti pregi d'arte, di bontà, di successo, di resistenza, da rischiare la rappresentazione. La *Cena delle beffe* noi ne ha soprattutto innamorata per la sua originalità, per la sua salda ossatura, per la virile e geniale ideazione dei personaggi, creature vive, plasmate dalla fantasia di un poeta, che è anche un drammaturgo di rara forza. Certo è un gran peccato che una fra le più belle scene del secondo atto, quella nella quale Ginevra apprende di non aver dormito con Neri, sia stata modificata, ma era una scena troppo boccaccesca, e da noi non sarebbe passata, avrebbe urtato il pubblico. Conosco il mio pubblico, so quello che gli si può dire, e quello che gli si deve tacere, e quello che si deve mostrare e quello che si deve appena far intravvedere.

— E ritornerete in Italia?

— Non so: ma venendovi difficilmente reciterei la *Cena delle beffe*; mi annoierebbero i confronti.

Un altro disoccupato che tenta suicidarsi

Ci telefonano da Milano, 2, ore 20:

Stamane, sui bastioni di Porta Genova, venne trovato immerso in un lago di sangue un giovane dall'aspetto civile. Subito trasportato presso l'Istituto medico e poscia all'ospedale Maggiore, il disgraziato, con un filo di voce, ha dichiarato di essere Antonio Perira-Bayslak, di 24 anni, nativo di Barbosi nel circondario di Iglesias, già sergente all'85.o regg. fanteria ed ex-impiegato delle Ferrovie di Stato. Poichè ora era disoccupato, con un affilato coltello tentò di recidersi le arterie al polso ed al malleolo. Le sue condizioni sono state giudicate disperate per l'enorme perdita di sangue subita.

Un garzoncello che scappa di casa

Ci telefonano da Milano, 2, ore 20:

Uno studente del ginnasio « Alessandro Manzoni », certo Giacomo Giorgetti, figlio dell'ingegnere Carlo, consigliere comunale di Varese, sabato sera abbandonava la casa paterna per ignota destinazione. Egli non aveva in tasca che 100 lire. Mandò un biglietto a casa nel quale diceva: « Così non si può vivere; mi auguro che siate tranquilli ».

I genitori fecero subito seguire attive ricerche presso i parenti, ma solo in questo momento si sparge la voce che il giovanotto sia stato ritrovato.

"Caramba,, capocomico e le sue idee sull'operetta

Chiedete di *Caramba* alle coriste e alle ballerine di tutte le Compagnie presenti, passate e future, e vi sentirete rispondere press'a poco così: « E' un omatto piccolo, che ha i pugni duri e la testa anche di più, i nervi eccitabili e la voce robusta. Quando discorre in italiano è un piacere ascoltarlo; quando bestemmia in piemontese è un dispiacere, ma bisogna ascoltarlo lo stesso. Altrimenti vi dimostra che cosa sia un piemontese quando è fuori del Piemonte o dei gangheri... E ve lo dimostra — quando non vi licenzia — sui due piedi ».

Del resto queste brave ragazze gli vogliono bene, perchè in scena ci tengono alla bella figura, anzi al bel figurino... Ma per sapere qualcosa di preciso su *Caramba*, bisogna interrogare un certo Luigi Sapelli (cavaliere, ma non glie lo dite), quando capita a Torino per qualche *première* e coglierlo alle quattro della mattina, mentre aspetta l'ora d'andare a letto, bighellonando per qualche piazza deserta, col naso in aria ed il pizzo al vento, dopo aver mangiato bile in teatro ed un *sandwich* al *restaurant*.

Un salto indietro

L'ho sorpreso in uno di questi momenti e gli ho gridato a bruciapelo: « Scommetto che ti rapisco alla « secchia » che ti cigola nel cervello... .

— Taci: quello è il personaggio che mi preoccupa meno perchè non lo devo vestire.

— Bene, allora soddisfa la mia curiosità: tu diventi capocomico e...

— E nient'altro. Nella vita si fa tutto per forza o per amore: un tempo ho fatto il caposcarico per forza, ora faccio il capocomico per amore.

Caramba è modesto. Egli definisce caposcarico il Sapelli d'una volta, che portava in testa un cappellone di mezzo metro di diametro e in tasca molti lapis colorati, ma pochissimi soldi; e cambiava un mestiere al mese passando con la massima indifferenza da un negozio di stoffe all'ufficio d'un banchiere, dalla Facoltà di medicina allo studio d'un notaio, dal gabinetto d'un contabile alle officine d'un molino, volta a volta commesso, fattorino, ragioniere, studente, giovane di studio e pesatore di farine. Quando si pensi che in ciascuna di queste nobili professioni egli guadagnava, sì e no, 90 lire al mese, con le quali manteneva la moglie e una bambina, viene spontanea l'immagine d'uno stomaco scarico... Altro che capo!

Egli parla della sua *boheme* passata, sorridendo, quasi fosse pronto a ricominciarla domani, e la chiama il periodo della sua notte polare.

— Quando penso a quei dieci anni di vita — egli dice — lo vedo buio nella mia memoria. Mi son lasciato, allora, trascinare dagli avvenimenti e me la sono cavata bene. Potevo anche cavarmela male! C'è stato persino un giorno in cui ho meditato il suicidio, ma, mentre mi avviavo al Po, per fare l'estremo tuffo, ho incontrato il direttore di un giornale umoristico e mi son tuffato... nel giornalismo. Da quel momento è cominciata un'altra esistenza per me. Riempivo di pupazzetti un periodico settimanale, guadagnando cinque lire per numero ed avevo il coraggio di accontentarmi. Una volta, avendo bisogno di quaranta franchi, disegnai d'un colpo otto numeri del giornale e li portai all'editore tutti insieme. Avevo passato due notti senza dormire... il sonno non mi tormentava perchè mangiavo poco...

Da quell'epoca egli divenne noto: fu il *Caramba* pupazzettista e cronista, che coloriva i fattacci di cronaca come più tardi avrebbe colorito le operette. Mi dice queste cose con la sua voce dall'accento melanconico, ove mi pare d'indovinare un senso nascosto di nostalgia.

— Tu rimpiangi quei giorni, non è vero?

— Non so: il fatto si è che il mio sistema nervoso mi obbliga a rinnovarmi sempre, a ricominciare ogni tanto un noviziato, a ringiovanire eternamente, malgrado abbia qua e là i capelli brinati. Mi sentivo vecchio nel giornalismo ed ho cominciato a far costumi. Mi sento vecchio fra i costumi e incomincio a fare il capocomico. Sono un uomo variopinto: devo farne di tutti i colori nella vita come in arte.

La futura Compagnia

— Allora, per darti alle cure del capocomico, abbandonerai la sartoria e i figurini?

— Ah, no, impossibile. Mi occuperò di tutto nel medesimo tempo. Quando mi metto, divento attivo come un vulcano in eruzione. Il dolce far niente è troppo amaro per me.

— Non comprendo ancora a che scopo tu ti sottometta a tutti i grattacapi di una direzione di Compagnia. Non guadagni abbastanza?

— Te l'ho detto: non è per guadagno, è per amore; per amore dell'arte e dell'operetta. Io sento l'operetta nei nervi, nel cervello, nel cuore: quando prevedo un successo, o un insuccesso, non mi sbaglio mai. Nel nostro ambiente ci sono molti cani; ma io sono il più cane di tutti... per il fiuto. Come voi, giornalisti, sentite l'avvenimento, io ho il senso del teatro. Ora, questa virtù l'ho messa per troppo tempo a servizio degli altri: è giusto che l'adoperi un poco per me. Sarò il capo-comico Luigi Sapelli e scritturerò *Caramba* per i costumi. Il nome di *Caramba* è una buona speculazione. Ci hanno speculato tanto le Compagnie e le Imprese... Perchè non lo posso sfruttare un tantino anch'io?

— Caramba e Scognamiglio. Farete una bellissima coppia.

— Il mio buon Ciro Scognamiglio è l'unico uomo, in Italia, che capisca veramente le mie idee, sino al punto da farle sue... Non è stato con lui che io ho debuttato, e non è stato con me che ha debuttato lui? Le prime nozze dell'operetta, col buon senso e con l'arte, le abbiamo benedette noi due. E vedrai quale avvenire le prepariamo!

— Una rivoluzione?

— Meglio: molta novità. Intendo con la mia Compagnia completare il divorzio, già cominciato, dell'operetta dalla volgarità e trasportarla definitivamente nel campo purissimo dell'arte. Non mi rivolgerò al pubblico da politeama e da arena, ma a quello, che gusta gli spettacoli di buona lega.

— Molto sfarzo?

— Meno sfarzo e più eleganza del solito; meno attori e più artisti, meno belle gambe e più bella voce. Non mi importerà che il pubblico applauda i bei costumi di *Caramba*, ma il buon costume delle sue attrici. Con tutto ciò, non spaventarti... Le gonne saranno anche più corte del solito, e i giubbettini anche più scollati.

— Ci vorrà un repertorio adatto...

— Di primo ordine. Molto Offenbach, molto Lecocq... *La figlia di Madame Angot*, messa come si deve, sarà un trionfo! Di novità: *Malbruk*, il *Capitan Fracassa*, e qualche lavoro viennese. Ho poi una primizia di Umberto Giordano, un'altra di Leoncavallo, una promessa. Altri maestri italiani, dedicatisi in questi tempi con fervore all'operetta, già lavorano per me. Preferirò sempre i lavori nostrani, purchè siano nuovi, a quelli stranieri: come il mio paese. [illegible] Tratterò pure l'opera comica. Darò subito *le Maschere*, di Mascagni, ed esumerò del Donizetti. Abbiamo bisogno di risciacquarci alle chiare fonti italiane, dopo tanti *cake-walks* nord-americani e tanti *waltzer* viennesi. Bisogna che l'operetta italiana offuschi tutte le altre e sbalordisca il mondo. Possediamo in patria due tesori invidiabili: la melodia e il buon gusto. Sfruttiamoli e andiamo avanti!

— Dove troverai gli elementi idonei?

— Parte nell'operetta, qualcuno nella drammatica, e molti nella lirica. Se sapessi quante proposte! Tutti vogliono venire con me.....

— Perchè sanno di trovarsi bene.

— Lo spero. Per le donne farò una buona scelta. Il difficile sta negli uomini. Se hanno buona voce, non sono operettisti e viceversa. Trovare un baritono tenorile per operetta è un affare complicato, come risolvere la quadratura del circolo... Ma, del resto, abbiamo tempo e vedremo.

— Quando comincerai?

— Il prossimo novembre, a Roma, al Costanzi...

— E seguirai la Compagnia?

— I primi mesi, senza dubbio: per impiantarla. Poi l'affiderò alle cure di Scognamiglio, e io mi recherò a farle visita ogni tanto, per allestire le novità. Rimarremo in Italia un anno, capitando a Torino in primavera; quindi, andremo all'estero, fermandoci in Europa per qualche tempo, e salpando in seguito per l'America, ove io sono popolare prima di andarci.

— E i capitali?

— C'è una Società per azioni. Siamo però pochissimi azionisti: pochi, ma buoni. Ti farò un nome: Sonzogno.... Insomma, tutto prometto bene e posso dire con orgoglio che mai nessuna compagnia, apparendo sull'orizzonte teatrale, è stata accolta con tanto favore e tanta simpatia...

— Il segreto, però, del successo, sarà sempre nel famoso laboratorio, dove confezioni quelli che noi chiamiamo figurini e che tu modestamente dici burattini...

Nella fabbrica dei " burattini ,,

— Il mio laboratorio, quello veramente importante, è qui — dice *Caramba*, toccandosi la fronte. — Il disegno del figurino e la confezione del costume non sono nulla, non mi costano fatica, se li paragono al lavoro preparatorio che accade nel mio cervello ad ogni messa in scena da studiare.

E mi descrive con entusiasmo, tutto acceso in volto, i misteri di questa *fantastica* fabbrica di « burattini ».

Quando egli pensa ad un'operetta nascitura, la sua testa si trasforma nel castello d'un sogno, pel quale non deve certo pagare a Butti i diritti d'autore. Colà, in un salone immenso, dove specchi smisurati riflettono le più ardite immagini, si agita, si rimescola, sparisce e si rinnova una folla fantasmagorica su cui i doppieri della fantasia gettano iridati fasci di luce colorata: è il *caos* onde sboccerà alla vita del palcoscenico il mondo affascinante della nuova messa in scena. Ed è davvero la celebrazione d'una messa.... in scena, della in suffragio delle divinità dell'arte, quella che prepara il piccolo mago dal ciuffo bizzarro e dalla barbetta a punta.

Mentre a un tavolino di ristorante, tra il solito gruppo chiassoso di giornalisti e artisti, che lo bersagliano di frizzi e freddure, egli pare assentarsi scrutando cogli occhietti semichiusi i misteri d'un'aranciata con *seltz*, nessuno direbbe che sia intento al lavoro. Ed invece proprio in quell'istante egli è capace d'assistere, in preda alla più febbrile commozione, ad una gran festa da ballo in costume, nel palazzo reale della sua testa...

Un'orgia di colori, più complicata di quelle che si vedono nelle cinematografie, si svolge dinanzi a lui. Tutte le tinte dell'iride, ed anche le altre, quelle che esistono soltanto nella irrealtà, rappresentano per lui solo una grande azione coreografica, ora mettendosi in fila come nell'arco-baleno ed eseguendo brillanti evoluzioni, ora slanciandosi nei vortici inverosimili d'una danza serpentina, dove non v'è a stupirsi che il giallo d'oro finisca al verde, che il bianco purissimo diventi rosso per la vergogna di trovarsi in simile compagnia, e che l'aristocratico violetto, irritato per la vicinanza del turchino, dia il *bleu* agli altri, e corra a strofinarsi, in uno slancio di tenerezza al rosa... tenero.

A un tratto, l'omino dagli occhietti semichiusi dà mentalmente un colpo di bacchetta magica, e tutti i colori si suddividono in mille parti e volano su ultraluani *mannequins* nudi (scostumati!), come il falconame li ha tutti, che stanno in attesa del loro costume.

In un attimo i burattini sono forniti d'abiti sfarzosi, e una gaia folla di gentiluomini e di dame, popola quel tal palazzo reale, nella testa di *Caramba*. Ma egli non è contento, e fa il broncio... C'è un lilla, laggiù che fa a pugni con un rosso acceso troppo vicino, e là, poi, una linea di giallo, che reclama a buon diritto di essere interrotta con qualche macchia nera... Dunque, via. Un altro colpo di bacchetto, ed i colori ricominciano a danzare più esoticamente di prima, finchè la folla non si ricompone più elegante, più armonica, più aggraziata.

Per una serie innumerevole di volte, *Caramba* ripete quel gioco mentale, finchè non ha vestito i burattini e... svestito le burattine, come vuole lui.

Allora il quadro scenico è completo, e l'operetta è preparata. Egli la vede nei più minuti particolari, e si esalta a quella festa di colori creata da lui, tratta su dalle risorse inesauribili della sua fantasia.

— Quando ha debuttato la « Città di Milano »... sognavo la *Donna Juanita* anche di notte. Era un'ossessione!

— E dimmi: qual'è stato il più bel burattino della tua vita?

— Mia figlia... Ma essa, birichina, ha voluto imitarmi, e ha fabbricato un burattino anche lei.

Caramba nonno! Chi lo direbbe?

Giovanni Corvetto.

Torino, 1910 — Tip. FRASSATI e C.

REATI E PENE

La trama del dramma e del processo dei Russi a Venezia

(Dal nostro redattore giudiziario espressamente inviato)

Venezia, 2.

Il delitto al 4 settembre 1907.
Il processo al 4 marzo 1910.

Quattro gli accusati. Non pareva cabale. Gli le date con l'inutile proposito di creare ancora una volta la solita leggenda contro la lentezza lumachevole della nostra giustizia. Ora, la giustizia ha la ragione dalla sua parte ed il ritardo oltre ad un cumulo di circostanze facilmente comprensibili, è stato voluto dagli accusati stessi che, per memoriali, ricorsi in cassazione, domande di nuovi interrogatori, crisi nervose, attacchi isterici, ecc., ecc., non si possono certo ritenere modelli di prigionieri rassegnati e silenziosi.

Cito le date non solo perchè, come disse l'avvocato Nasi in un brandellino processo, esse segnano i confini d'un dramma giudiziario, ma perchè queste date potranno ricostruire nella loro memoria quei lettori, che all'annunzio del celebre processo, le avranno chiesto uno sforzo per rammentare i particolari essenziali del dramma. E vero che molti si è scritto attorno ad esso e copiose furono le rivelazioni dell'Accusa. Ed io stesso in una serie d'articoli l'ottobre scorso tratteggiai le figure dei protagonisti e mi parve allora, pure attenendomi alla più scrupolosa verità di cronaca giudiziaria, di scrivere le più inverosimili pagine del più fantastico romanzo. Ma ora conviene che l'attenzione del lettore si possa raccogliere sulla traccia precisa della tragedia, affinchè egli possa seguire nelle poderose ed ampie rievocazioni che il dibattimento ne farà al cospetto del pubblico.

I protagonisti

Ed allora: le persone del dramma.

Gli accusati: Maria Nicolaiewna, seconda gemita dei coniugi conte O' Rurck Mirilovich Nicola e Caterina Petrovna Sbiellku — nata a Oiralo di Poltava, il 9 maggio 1877, vedova al conte Wasilij Tarnowsky. L'accusa così la descrive: Di modi insinuanti, attraente, seducente, intelligente, grazie colti studi, suscitando uno all'avvenimento, verso le persone di servizio cortesia, cordialità, ferrea, dispotica, risoluta; dominata dalle sue passioni, autoritaria, imperiosa, spesso specialmente con i suoi adoratori. In Russia aveva la nomea fama d'una cocotte, e d'una avventuriera. Amante dei viaggi, del lusso smodato, il denaro fondeva nelle sue mani; egoista, pensa di sè, s'interessava solo di ciò che poteva contribuire a crearsi quel fascino che costituiva per lei un successo infallibile in società, affettando quasi un amore altero; amava il denaro non per sentimento d'economia, ma per prodigalità e vizio; la sua nicova era cordiale non per il piacere, ma per calcolo e per l'utile.

Nicola Naumow, di Alessandro, di nobile famiglia del XIV secolo, principe del celebre scrittore Turghenieff. Nato a Mosca il 15 settembre 1881. Entrato in leva nel 1900, volontario in un reggimento della guardia imperiale, poi impiegato civile al governatorato di Orel. L'accusa così lo descrive: Ingegno pronto, memoria prodigiosa, estro poetico, scrittore facile e rimarchevole, dilettante di valore; il migliore traduttore russo di Baudelaire e Coppée. Franco, retto, cavalleresco, d'onestà scrupolosa e capace di qualsiasi violenza se qualcosa urtasse contro il suo intolleranza del minimo torto. Ma carattere incompleto, debole, suggestionabile, nevrastenico, molle all'ideal, capace perfino per eccellenza, con caratteri degenerativi, masochista morale ed anche muscolare, tanto perchè si sottoponeva per il capriccio della sua innamorata a torture con spilloni e col fuoco.

Avv. Donato Prilukoff, di Demetrio e di Sofia Vandenmontowna Bory, nato il 6 maggio 1870 a Pietroburgo, residente a Mosca. L'accusa così lo descrive: valente, riuscito, ma un po' debole e dato alla vita dissipatrice. Prima di conoscere la Tarnowsky era amante del lavoro e della famiglia, non faceva proclive a passioni torbide, menava vita modesta e d'irreprensibile onestà. Di carattere buono, condiscendente facilmente, subiva l'altrui influenza.

Elisa Perrier di Giorgio Alfredo e di Jacard Emma, d'anni 30, nata a St. Croix (Cantone di Vaud) il 20 settembre 1879, governante. L'accusa così la descrive: Astuta e furba fino a qualunque bassezza e resa d'ufficio: pronta anche al sacrificio di sè e della sua rispettabilità quando ciò alla padrona potesse giovare. Scaltra e finta, abile cooperatrice nelle trame della padrona, delle quali ella, in qualche momento vuol far credere esserci completamente disinteressata.

La vittima: Conte Paolo Ermatowitsche Kamarowsky, nato ad Orel nel 1868. A 17 anni entrò nell'esercito, divenne capitano dei cosacchi, prese parte alla guerra russo-giapponese rimanendo ferito. Fu iscritto alla riserva. Sposò una celebre violoncellista, Emilia Roeder, che lo seguì sui campi di battaglia, come infermiera e meritandosi una decorazione. Rimase vedovo con un figlio. Aveva scarsa risorsa, ma gravata di debiti, a cagione della sua vita spendereccia. Di modi distinti, corretto, vero gentiluomo, mutolente ma instabile, sovrachiamente entusiasta e fiducioso; incline ad una innocente vanteria: e nel vantarsi. Dedito alla vita nomade, però amante della famiglia; avventuroso e quindi imprudente. Di lui è questo ricordare come ultima pennellata al suo ritratto, la frase di una sua lettera alla contessa Tarnowsky: Per poterti chiamare mia per sempre sono disposto anche al delitto; essere sul patibolo anche per poco tempo e poi ancora altrimenti.

La psiche della vittima non è dunque molto diversa da quella dei complici e dei correi della contessa. Prova, questa, dell'indubitabile e malefico fascino di costei? o più profonda prova di una sentimentalità e passionalità ben diversa dalla nostra nell'anima di tutto un popolo?

Il prologo

La contessa Maria Nicolaiewna O' Rurck Tarnowsky ebbe un passato molto agitato. La sua ancor breve esistenza offrirebbe materia a più romanzi, tre due, in interviste pubblicate per mezzo degli avvocati suoi, perchè in nessun altro modo ella avrebbe potuto far sentire la sua voce oltre le mura della Giudecca, sirotola il racconto curioso che delle sue gesta fa tutta l'Accusa. Si piange vittima, e della vera vittima non ha molto rimpianto e per suoi complici non ha che parole livide e accusatrici. Tutte le gratuli parole di celebri processi hanno assunto sempre quell'atteggiamento ora di dolorante, se fingono rinnegarsi su se stesse o se di se stesse parlano; ora di alterezza quasi arrogante quando devono parlare delle loro vittime o dei loro complici.

Per ora la parola è ancora soltanto all'Accusa, e questo senza misericordia leva le cortine dell'alcova della maliarda contessa. Giovinetta, sposò in modo romantico, di notte, nella chiesetta d'un villaggio perduto nell'aperta campagna, il conte Paolo Tarnowsky. Breve periodo di felicità; quello immancabile in ogni unione dove ci sia una donna bella ed un uomo ricco. Poi la donna bella trova degli amanti, e l'uomo ricco ha sperperato il patrimonio pei capricci della moglie.

La contessa Tarnowsky di amanti ne ebbe parecchi. I suoi amori sono stati sempre torbidi e fortunosi, quasi sempre resi neri da uno speciale pervertimento di martoriare gli innamorati, non dimenticando di arroventare la gelosia del marito. L'Accusa, forse con un po' d'eccessività di giudizio, la dice una sadista. Certo ella ha lasciato sempre dietro di se una scia di sangue. Fatalità o maliarde arti di Circe? Il suo cuore, che ha affascinati molti amori, non ha tremato ai colpi di rivoltella che spaccavano i cervelli che non avevano pensato che a lei, che perforavano i cuori che non avevano battuto che per lei. Dannunzianamente insensibile la dipinge l'Accusa. Ella avrebbe spinto più il cognato, fratello di lei, al suicidio.

Il conte Tolsio, ha una sparita d'armi col marito della contessa e le fatiche pur l'uccide, come avrebbe desiderato la contessa stessa, la quale spingeva i suoi amanti a sfidare il marito, sperando che una volta o l'altra questi avrebbe finito di liberarla della sua incomoda presenza, come era avvenuto per il giudice Stall, che, per farle cosa grata, s'era fatto saltare le cervella. Ma il marito un giorno, spazientito tutti di uccidere l'amante nel cuore, quel Bogsewsky che, per dargli il ricordo, un giorno s'era traforata una mano con un colpo di moschetto.

Questo romanzo vissuto non ritroma che di colpi di rivoltella e di fucile. Ci fa la sua commente.

parea anche il veleno, ma solo in un episodio relativamente secondario ormai, e cioè quando la contessa — si dice — aveva tentato di avvelenare il marito con una coppa di *champagne* dove aveva versato non so quale tossico.

Maria Nicolaiewna-Tarnowsky aveva sperato che, se pure gli amanti non gli l'avevano ucciso, almeno la giustizia le relegasse il marito in Siberia per l'inattesa sua violenta reazione contro Bogsewsky. Ma, mentre ella, in Crimea, curava il morente, la giustizia russa mandava assolto il conte Tarnowsky, così come avrebbe fatto anche la giustizia italiana. Bogsewsky morì; la contessa assistette alla sua autopsia, poi ritornò in patria coll'intento di separarsi dal marito. Le pratiche furono lunghe e laboriose. Il Sacro Sinodo, ritenendo tutti e due i coniugi adulteri, li condannò a portare per sempre la catena della loro insopportabile unione.

Per la causa la contessa era ricorsa al patrocinio dell'avv. Donato Prilukoff valentissimo professionista. Non è cosa molto rara che la cliente diventi l'amante dell'avvocato. Per il carattere di Prilukoff e per le consuetudini della contessa tale mutamento di rapporti fu fra i due più facile del solito. Caduto in mano dell'affascinatrice, l'avvocato Prilukoff fu rovinato nella professione, nel patrimonio, nella pace famigliare. Volendo egli resistere alla malìa distruttrice, Maria Nicolaiewna gli mette nell'animo tanta disperazione, che tenta di suicidarsi. La contessa va al suo capezzale e ne discaccia la morte e lo richiamisce, facendolo sua preda fino al punto di farlo diventare ladro. Donato Prilukoff rubò circa 80.000 rubli che i clienti gli avevano lasciati in deposito e fugge dalla Russia assillato dai suoi rimorsi, impazzito pel suo amore. La contessa e l'avvocato girano mezza Europa, conducendo una vita equivoca d'avventurieri, fino al giorno in cui incominciano a mancare i denari. La Tarnowsky aveva dieci anni prima conosciuto a Nizza il conte Kamarowsky e la sua signora: poi li aveva perduti di vista. In quel tempo, in cui appunto incominciarono per i due amanti i dissesti per difetto di denaro, la contessa ebbe notizia della morte della contessa Kamarowsky. Ella da Parigi, dove si trovava, corre a Dresda ai funerali dell'amica e si fa notare dal conte per la sua squisita gentilezza, e tanto si fa notare, che un mese dopo riceve da costui l'invito di fare insieme un viaggio fino a Varsavia. Ad Orel il Kamarowsky presentò alla contessa Nicola Naumow. Alla sera stessa ella si faceva da questi accompagnare nella sua camera all'albergo.

Tutti i personaggi del terribile dramma, che dovea precipitare tra poco, sono dunque ora raccolti nell'orbita del fascino invincibile della fatalissima donna. Anche Elisa Perrier ormai è divenuta lo strumento cieco della volontà della padrona. « Nonostante la condotta immorale della Tarnowsky — spiegherà poi al giudice — io ho continuato a servirla perchè avevo stimato al lesso di nome di Bogsewsky che non l'aveva abbandonata se non quando essa si sarebbe riunita ed avrebbe dimenticato di Bogsewsky, e la Tarnowsky non l'aveva mai dimenticato perchè aveva trovato nel Prilukoff e nel Naumow certi lineamenti dell'amante ucciso ».

Maria Nicolaiewna intanto pensava alla necessità di rimpinguare le sue sostanze. Il denaro le molto denaro le occorreva per la sua vita avventurosa. E matura l'infame delitto. Ella passa dall'uno all'altro uomo, facendo loro larga copia di favori, assillando negli uni la gelosia, nell'altro la passione, nel terzo la disperazione della sua ormai vergognosa posizione. Ad Orel e con Naumow, a Berlino e con Kamarowsky. E le fa delirare d'amore, tanto ch'egli le chiede in isposa. Ella promette a condizione d'ottenere il divorzio dal marito: condizione ch'ella sa non si avvererà mai perchè il divorzio le è stato rifiutato dalla suprema (ultime poco ricordo gli) del sacro Sinodo. Ma a Berlino fa anche venire Prilukoff, col pretesto di restituirgli il suo denaro. Quivi gli avvelena l'animo colla confessione dell'amore di Kamarowsky; chiacchiera gli propone il suicidio. Ella continua nel suo infernale ordimento e, conoscendo a fondo l'animo degli uomini e la psiche speciale dei suoi innamorati, abilmente instilla nel cuore degli uni l'odio per gli altri. La coscienza, dominata di Prilukoff, è finalmente vinta. Egli accetta colla tragica congiura il patto infame: A Venezia si trovano ancora tutti: Kamarowsky, Prilukoff e la contessa; ma Prilukoff si tiene prudentemente nell'ombra, non rinunciando però al suo diritto sulla donna, la quale intanto ha ottenuto di fidanzarsi ufficialmente con l'onesto conte. Un mese dopo questo veniva ucciso e la sua sentenza era stata decretata dalla famiglia, che egli ancorava, in quel giorno messo in cui, credendo alle sue lusinghe, dopo aver fatto testamento in suo favore, firmava un contratto di assicurazione per mezzo milione, che in caso di sua morte doveva essere pagato alla contessa.

Il dramma

Ma troppo avida di denaro Maria Nicolaiewna precipitò imprudentemente gli avvenimenti e più ancora sarebbe stata rapida la fine del disgraziato conte se Prilukoff avesse accettato senza esitanza il mandato di ucciderlo. Sono caratteristiche nei grandi delinquenti, dotati di raffinato astuzia, queste imprevidenze e incertezze che contribuiscono la fortuna delle polizie. Prilukoff s'esercitò a tirare alla pistola, pensò d'adoperare sigarette avvelenate ed avvelenati pugnali, ma la contessa s'accorse che non era egli uomo sul quale nell'ora suprema si potesse con fermezza contare. Allora si ricordò di Naumow e, colla complicità di Prilukoff e della Perrier, dopo averlo andato a ricercare e dopo averlo nuovamente infervorato del suo amore colle arti più sottili della seduzione, incominciò ad esacerbarne l'animo, ferendolo nell'onore con apocrifi telegrammi del Kamarowsky e spingendolo, col ricordo degli altri amanti morti per lei, a trarre atroce vendetta del rivale.

Naumow resiste. Non si sente d'uccidere un uomo insieme, un amico. La contessa lo inebria dei suoi baci, lo trascina dietro se in lunghi viaggi, durante i quali gli si concede, si fa accompagnare nella tomba dello Stadt, gli fa giurare la contessa incondizionata, dedizione ai suoi voleri, le brame ... gli amici al delitto. Gli dà i consigli per la fuga dopo il delitto, e lo manda a Venezia, col sapore dei suoi ardenti baci sulle labbra, a compiere le strage, mentre Elisa Perrier, che aveva accortamente coadiuvato la padrona nell'opera di persuasione, gli augurava, con un dolce sospiro: buona fortuna! Kamarowsky intanto attende a Venezia la fidanzata, e sogna di lei, e non tenta che a lei che ogni giorno gli inviava per telegrafo il suo saluto affettuoso: « Inquietami essere privo tue notizie ». Queste terminavan sempre (ella aveva detto al conte che doveva liquidare una contabilità con un suo debitore) « vero, caro, presto di te... Sta tranquillo: carezze della cara fidanzata ».

A Venezia giunse intanto Naumow; scende all'*Hôtel Danieli*. Per un mattino sta in agguato invano. Rientra all'albergo, bere wodka, rimanda al domani la terribile esecuzione. Intanto la prudente Maria Nicolaiewna aveva pensato che, ucciso il conte, un altro uomo le dava fastidio imbarazzante: Naumow. Ed allora organizza con Prilukoff e per mezzo di *detectives*, un appostamento a Venezia, allo scopo di fare arrestare il Naumow non appena questi avesse compiuto il delitto. I tre uomini che ella aveva attratti fatalmente per diversi intenti, ma con un mezzo solo: nell'orbita del suo fascino, il 4 settembre si trovavano riuniti a Venezia. L'ora fatale era suonata. Naumow si reco a casa del Kamarowsky: ammesso nella saletta, non appena il conte apparve gli sparò contro tutti i colpi della sua rivoltella. L'infelice stramazza in terra; ma si rialza subito in uno sforzo vigoroso, e volgendosi al suo feritore, quasi in dolce rimprovero gli dice:

— Perchè mi hai voluto uccidere? Che ti ho fatto?

Naumow, ancora tutto fremente, risponde infuriato:

— Non dovevate fidanzarvi con Maria.

Ed il ferito, con voce tremante di commozione:

— Non hai più rimedio ch'io ho un figlio: e chi gli resterà solo?

Allora Naumow scoppia in disperato pianto, bacia la mano del rivale ed implora da lui pietà e perdono.

— Va a chiedere un dottore... — disse il conte.

Naumow nella sua fuga era pallido, impietosito, livido, il cappello a traverso, singhiozzante, ad ogni ... passante, coll'offerta di cento lire. L'omicida ... sospettato, indica la strada ... alla stazione che è allo scalo della ferrovia. Quegli riesce ancora a prendere il numero dello scompartimento di prima classe in cui era salito il Naumow. Un telegramma alla Polizia di Verona. Quando Naumow giunse a quella stazione è accolto dagli agenti di Questura, che rimangono sorpresi il vedere un tranquillo e calante colluvio con una bella viaggiatrice, cui aveva offerto un magnifico mazzo di garofani rossi.

L'epilogo

Questa la traccia del dramma, che i lettori dovranno rivedere per seguire meglio lo svolgersi del dibattimento. Questo metterà in rilievo altri episodi secondari ... i lettori che ne ha scritto per una sola volta, per completare la trama di questo poderoso romanzo.

Morendo, il conte Kamarowsky invocava la sua fidanzata, la quale a Vienna, sconvolta dalla notizia che lo sciagurato non era morto sul colpo, sollecitava a chiedere a Prilukoff quanto ... Andava a Vienna, dove sceravasi d'incontrarsi con questi fu arrestata, con Perrier. Davanti al fisco commissario austriaco, la contessa, quasi cinicamente superba, si vantò d'avere ella fidanzato il Naumow a commettere la strage. La Perrier, alle confessioni della padrona, non diede che battendo la conferma, il giudice scriverà in calce al suo verbale: che il contegno della contessa è cinicone.

Ma per una ardita resipiscenza, e forse per gli accordi fra loro presi durante la traduzione a Venezia, le due donne dinanzi al giudice istruttore italiano cambiano sistema di difesa, e accusano Naumow d'avere agito d'impulsiva propria, e a Prilukoff danno la colpa d'ogni male consiglio. Naumow e Prilukoff, allora, disperati, cercano in lontana terra, difendosi vittime delle arti seduttrici della donna più che fatale. Confessi tramandano i quali Maria Nicolaiewna con la sua scherma più astuta col suo sarcasmo e colla sua audacia sfrontata, ora fuma le sigarette per ricorrari. Memoriali densi, scritti in un diverso franco, che gli accusati hanno mandato ora morti, fan .. Incorruzioni, sapienziarlo, romanzeschi, supplementi d'istruttoria, disperati appelli degli accusati e memore da essi stessi voluto. Infine, dopodomani il dibattimento. Ogni altro che fu ... dovrebbe impallidire al confronto di questo, tanto è denso il processo di drammatici episodi, d'avventure quasi fantastiche. E più ancora è interessante perchè esso ci svelerà la natura, i misteri, i pervertimenti e le eliminazioni di quella criminalità slava, che ha caratteristiche di ferocia, di calcolo, di violenza e di cellulare tutta singolare, e ben diversa dalla passionalità naturale e semplice che è la nota dominante della criminalità latina, ed italiana in ispecie. Offrirà così questo grande processo, che passerà tra le cause celebri, occasione di studio ai psicologi e di forti emozioni agli amatori delle cronache giudiziarie. Per le anime buone esso sarà pure in sè immune di grande pietà e di grande commozione. Dietro lo spettro insanguinato di Kamarowsky appaiono i pallidi, vani spettri e sommersi di altre tre vittime, innocenti queste, Edoardo Kamarowsky, orfano; Tatiana e Tokio Tarnowsky, ai cui rimedio per la prima volta vide il giudice mentre in questi il labbro ed intimidiva il ciglio della madre donna, che non aveva che sorriso di scherno.

Cini

Il giuramento di Buda

(Corte d'Appello - 2 marzo).

Il dottor Buda, medico condotto di Carrù, un giorno ebbe anch'egli la fortuna di avere una amica fedele ed affezionata. Di questa amicizia pare ne abusò forse un po' troppo la signorina Maria Pellitti, che a corto di denari, anzichè ricorrere, per un doveroso riguardo, al portafogli del medico condotto, pensò bene di recarsi da certo Caller, negoziante del paese, il quale le anticipò quanto ero ben sicura che l'amico un giorno glie lo avrebbe restituito. Ma quel giorno non venne mai perchè il medico condotto non aveva mai autorizzato la graziosa signorina a chiedere del prestito al negoziante del paese.

Tutto al mondo passa e si trasforma, e così passò e si trasformò l'amicizia della signorina Maria che d'accordo col compiacente negoziante divenne la sua più fiera nemica.

S'imponeva quindi la restituzione delle 80 lire di triste memoria.

Il buon medico naturalmente negò di dover somma alcuna a chicchessia; l'altro insistette e lo fece chiamare innanzi al giudice, che gli deferì il giuramento.

« Ma giurate il falso! » dissero in coro il negoziante e la signorina! « Egli deve essere condannato! »

E il Tribunale di Mondovì, innanzi al quale le parti comparvero, prestò fede alle asserzioni del querelante e condannò il poveretto a cinque mesi di reclusione.

Ma la Corte d'Appello mandò ieri assolto il medico condotto per inesistenza di reato.

Degli amici mi guardi Iddio...

Presidente: D'Agliano — P. M.: Forni — Difesa: avv. C. F. Boggian — Cancelliere: Terlizzi.

La buona giustizia

(Tribunale penale di Torino - 2 marzo).

Pietoso esempio di buona giustizia, perchè si tratta di uno dei soliti processi contro minorenni che si discutono generalmente ai mercoledì, affidato al criterio ed al cuore di ottimi magistrati, in cui prevale, s'intende, il buon senso e l'indulgenza alle pretese della legge stessa. Così la legge infliggeva a tre giovani ragazzi una imputazione di furto con due aggravanti e tre qualifiche, nientemeno, per avere sottratto pochi pali e qualche assicella, quasi abbandonate lungo la riva d'un piccolo corso d'acqua. C'era la qualifica del numero, la qualifica della scassa e quella della destinazione dell'oggetto (corpo del delitto), di pubblica utilità: tanto da mandare in carcere almeno per un anno i poveri giudicabili!

Il... grave fatto era accaduto in Grignasco il 17 gennaio u. s. e v. era naturalmente tanto di verbale di carabinieri e la relativa istruttoria. Una delle parti lese stessa dichiarò che il suo danno era di pochi centesimi.

Il Tribunale ritenne che non vi era elemento di accusa e prosciolse pienamente i tre ragazzi, che rispondono al nome di Lupo Giovanni, Gioli Giovanni, Onesto Giovanni.

Presidente: cav. avv. Vlarengo — P. M.: Garrone — Difesa: avv. Gatti-Goria e Carpano — Cancelliere: Germano.

L'appaltatore del dazio consumo non è pubblico ufficiale

(Corte di Cassazione — 2 marzo).

Il Tribunale di Lucera, su sentenza del pretore di Deliceto, condannava tempo addietro il signor Michele Nazzaro, appaltatore del dazio consumo, come colpevole di rifiuto agli atti del proprio ufficio, e ciò di non aver voluto ricevere da un contravventore il pagamento di una somma minore a quella richiesta.

Il Nazzaro ricorse in Cassazione sostenendo, a mezzo del suo difensore avv. Persico, che nella specie non si poteva parlare di rifiuto agli atti d'ufficio perchè l'appaltatore del dazio consumo non riveste la qualità di pubblico ufficiale.

La seconda Sezione della Corte di Cassazione accolse pienamente tale tesi difensiva e cassò senz'altro la sentenza del Tribunale di Lucera.

Le gesta di un pregiudicato

Ci telefonano da Alessandria, 2, ore 21:

Oggi venne dinanzi la nostra Corte d'Assise sul banco degli accusati e comparve il muratore Francesco Lanzetti, d'anni 22, pregiudicato pericoloso, il quale deve rispondere di mancato omicidio e di tentato furto. La notte del 5 giugno dell'anno scorso il Lanzetti si introduceva nel negozio di Alice Belcolle, ma sorpreso dai carabinieri, cercando egli di fuggire, veniva raggiunto da uno di questi, certo Cidale. Il Lanzetti, per divincolarsi, gli sparò contro e bruciapelo un colpo di rivoltella ferendolo al costato sinistro. Intervenuti altri carabinieri, il malandrino potè riuscire, ... il vimine bosco sottraendosi alle ricerche. Ma nella fuga perdette la giacca nella quale aveva due ritratti mediante i quali fu poi identificato. Quattro mesi dopo il Lanzetti fu arrestato presso Alessandria dall'agente di pubblica sicurezza Barbieri che, riconoscendolo, fece

... per giorni ... il cronista ... Ripetute ... dalla ... della ... il ... per ...

Fu ... compreso anche il ... Chiolo, era detenuto con ... Il Lanzetti ... lare, il quale riferì tutti gli atti ... Parlarono poi il rappresentante della Parte civile, il Pubblico Ministero ed i difensori. I giurati, nel loro verdetto, ritennero il Lanzetti responsabile del duplice mancato omicidio e tentato furto e lo condannarono a 21 anni, 2 mesi e giorni 8 di reclusione e 900 lire di multa e a tre anni di sorveglianza speciale con l'interdizione perpetua dai pubblici uffici.

Pres.: Barone Rossaure; P. M.: cav. Garino; P. C.: avv. Barbera e Tosia; dif.: avv. Della Cella e Perrini.

Un giornale socialista condannato per diffamazione

Un altro giornale querelato

Ci telegrafano da Livorno, 2, ore 24:

Si è discusso oggi, davanti al nostro Tribunale penale, un processo per diffamazione ed ingiuria intentato dal parroco di Rientina, don Tito Ribecai, contro il giornale di qui *La parola socialista*. Era imputato il gerente responsabile, Giuseppe Piccaluti, ed erano chiamati a rispondere civilmente i proprietari della tipografia Cioni e Siagi. Gli imputati erano difesi dagli avvocati on. Berenini e Modigliani; la Parte civile era rappresentata dal comm. Lecci, dall'avv. Becci e dal procuratore Chiappe.

Il Tribunale ha condannato il gerente a 10 mesi di detenzione, 330 lire di multa, ai danni e alle spese, accordando le circostanze attenuanti.

Ha dichiarato esenti da ogni responsabilità i tipografi, affermando la massima che essi non devono essere responsabili quando non sono anche editori dei fogli querelati. Ordinò poi la pubblicazione della sentenza, a spese del condannato, per due volte sul *Corriere Toscano* di Pisa e sulla *Parola socialista*.

— Il cav. uff. Bernabò Gherardi, direttore del R. Riformatorio della Gorgona, ha sporto querela per diffamazione contro il giornalista Francesco Calabrò, direttore-proprietario del giornale *La Verità*. *La Verità* aveva pubblicato una corrispondenza da Torino nella quale si affermava che il Bernabò applicasse contro i corrigendi forme repressive proibite dal regolamento, spingendosi fino a schiaffeggiare un minorenne.

Sappiamo che, appena avuto notizia dell'iniziato procedimento, il dottor Calabrò s'è presentato spontaneamente al giudice istruttore di Livorno, dichiarando d'essere pronto a provare i fatti.

La Verità è un giornale che da vari anni sostiene una campagna assai vivace a favore degli uomini corcerati e degli educatori nel riformatori.

Interessante sentenza in tema di matrimonio religioso

Biella, 2.

Il Tribunale civile di Biella ha pronunziato un'interessante sentenza, che viene a sancire un principio sulla validità del matrimonio religioso.

Poco tempo addietro la signora Cesarina Chiorino vedova Buratti, di Chiavazza, per la morte di suo marito diventava ereditiera d'un legato a lei lasciato dallo stesso marito, ma a condizione che la vedova non si rimaritasse. Ora, essendo la vedova Chiorino passata a nuove nozze col solo rito religioso, i parenti del defunto primo marito Buratti intentarono causa alla signora Chiorino, citandola avanti il Tribunale perchè questo facesse rispettare la volontà del testatore.

Il Tribunale, con la sentenza sopra citata, ha dato completamente ragione alla parte attrice, ritenendo che la signora Chiorino era venuta meno all'espressa volontà del testatore anche col semplice matrimonio religioso.

Procuratore e avvocato della Parte attrice: Bertino e Rolando; procuratore e avvocato della signora Chiorino: Corona e Sormano.

Lo sciopero dei pompieri genovesi finito

Genova, 2, ore 10,75

Da qualche tempo i pompieri di Genova avevano presentato un memoriale alla Giunta, chiedendo innovazioni nel loro regolamento. Non avendo ottenuto risposta soddisfacente dall'Autorità comunale, sorse nel Corpo un'agitazione, che aumentò in seguito al recentissimo licenziamento di un pompiere, e che giunse stamane alla sua fase acuta con la proclamazione dello sciopero. I pompieri hanno infatti deciso di abbandonare stamane tutti i servizi ai quali erano adibiti, compresi quelli di vigilanza ai teatri. I pompieri sono decisi a non uscire dalla propria caserma se non in caso di incendio. Soltanto in una circostanza di questo genere presterebbero la loro opera.

E' indetta un'adunanza per il pomeriggio di oggi. Se in essa non verrà modificata la decisione presa per quanto riguarda i teatri, si prevede che questi dovranno chiudersi, perchè il so che la vigilanza dei pompieri nei teatri è prescritta dalla legge.

L'agitazione si svolge nella massima calma. Non si è verificato finora il benchè minimo incidente.

Genova, 2, ore 21.

Nel pomeriggio di oggi il sindaco di Genova, marchese Da Passano, informato della grave deliberazione presa dai pompieri, si recava personalmente alla caserma del corso Principe Oddone per conferire di presenza con il comandante del Corpo. Il sindaco fu ricevuto con la massima deferenza. Egli invitò i pompieri a ritornare sulle loro deliberazioni, assicurando che la Giunta avrebbe esaminato le loro istanze e sarebbero stati presi provvedimenti soddisfacenti. In seguito alle buone parole del sindaco, i pompieri decisero di riprendere i vari servizi che erano loro affidati.

Una frana che seppellisce quattro operai

Un morto e un ferito

Roma, 2, ore 24.

Oggi a Roma, in via San Gregorio, alcuni lavoratori stavano lavorando in fondo ad un fosso profondo 4 metri, da essi stessi scavato per porvi le tubature del gas. Per quella via transitava un pesantissimo carro del 3.o genio, brigata specialisti, carico di tavole e di materiali da costruzione. Ad un tratto, a causa sembra del peso del carro, si è prodotta, in una parte del fossato, una frana lunga circa 10 metri e mezzo, ed ha seppellito i quattro operai che stavano lavorando.

Due di essi si sono subito potuto estrarre dalle macerie incolumi. Uno è stato estratto poco dopo con lievi ferite. Il quarto è rimasto quasi sepolto sotto le pietre e la terra del selciato: è stato estratto cadavere.

Un tronco d'albero sullo stomaco

Ubbriaco sotto la tranvia

Ci scrivono da Vercelli, 2:

Ieri sera, martedì, alla fermata della tranvia Vercelli-Aramo presso Romagnano, il carrettiere Rolando Giovanni, d'anni 42, ammogliato, con cinque figli, scaricando da un vagone della tranvia del tronchi di pioppo, scivolò e cadde: un tronco del peso di 80 chilogrammi lo seguì e gli piombò sullo stomaco, sprofondandogliele.

Quando accorsero altri operai che lavoravano in quei pressi, chiamati dalle grida di aiuto del povero Rolando, questi emetteva sangue a fiotti dalla bocca e, malgrado i soccorsi prestatigli, poco dopo soccombeva.

— La sera, tale Oglietti Carlo, sellaio, di Borgosesia, d'anni 47, che da quattro giorni era ubbriaco, dopo essersi indugiato in un'osteria al Ronido, fermata della ferrovia Grignano-Cogniola e della tranvia Vercelli-Aramo, si mosse per tornare a Borgosesia; ma forse non reggendosi più in piedi si stramazzò a terra, col dorso sulla scarpata della tranvia e con le gambe sui binari. Un tram-merci della tranvia sopraggiunse poco dopo; il macchinista, per l'oscurità — erano quasi le 21 — e per la posizione in cui si trovava l'Oglietti, lo scorse all'ultimo momento, ed anche per la pendenza della linea, non potè fermare in tempo il treno, che passò sulle gambe del disgraziato, stracciandogliele orribilmente.

Il povero Oglietti, poche ore dopo, soccombeva.

Mentre la Questura romana fruga nel passato della signorina Necci

(Per telefono alla Stampa)

Roma, 2, ore 21.

Le indagini compiute dalla Polizia intorno al fatto misterioso della signorina Matilde Necci, imbavagliata e trovata sola nell'ufficio del Club dei corrieri e guide, in via Veneto, nella sede della Società, corrieri e guide, non hanno fatto compiere alcun passo avanti per la scoperta della verità. La Polizia considera tre le varie ipotesi fra cui è quella che si tratti di un fenomeno d'isterismo, vale a dire di autosuggestione; quella di un oltraggio contro la « Società corrieri e guide »; e ancora quella di una vendetta privata. La Polizia propende per quest'ultima ipotesi.

Un particolare della vita della signorina Necci potrebbe confermare quest'ultima ipotesi. Infatti, la signorina Matilde, per uno spiegabile riserbo, si ostinò ieri a dichiarare che non ha mai avuto innamorati e che non aveva alcun fidanzato. Orbene, la Polizia ha accertato che la signorina da anni è fidanzata con un giovane ingegnere che l'ama fortemente, e che è riamato con eguale passione. Il matrimonio non è ancora avvenuto per la sola ragione che il fidanzato è in lutto.

La ragazza ebbe però già un altro innamorato, un giovane meccanico. La loro relazione, puramente sentimentale, durò circa due anni; poi venne troncata per incompatibilità di carattere. Però il giovane meccanico, dopo la rottura della relazione con la signorina, aveva tentato di riprendere il cuore di lei, e l'aveva persino fermata in istrada più volte, ma inutilmente. Lei non cedette nemmeno alle minaccie, anche quando una sera, in piazza di Spagna, la minacciò con una rivoltella in pugno.

Potrebbe darsi che il trattamento fatto subire ieri alla signorina Necci, legandola alla sedia e turandole la bocca con un batuffolo di cotone sia collegato a questo passato amoroso della signorina. La Questura indaga anche su un altro particolare, che può avere la sua importanza, vale a dire sulla natura della sostanza nella quale era intriso il batuffolo di cotone trovato in bocca della signorina Necci. La Polizia, da qualche facile indizio, sospetta che questo batuffolo sia stato intinto con una sostanza che renderebbe dieci volte più oltraggiosa l'aggressione.

Quanto alla signorina, essa si trova sempre all'ospedale, in condizioni di grande eccitazione. Anche stamane, interrogata in proposito, dichiarò che fu vittima di un'aggressione da parte di due signori, uno dei quali con il cilindro e redingote, l'altro modestamente vestito. Il fratello della signorina Necci, il signor Guido, commerciante, propende a credere che si tratti di una vendetta privata. Egli esclude la possibilità di un caso di auto-suggestione, come quello avvenuto recentemente a Tradate. Il fratello però si rinchiuse nel più grande riserbo per quanto riguarda i precedenti. I medici ritengono che la signorina potrà guarire fra pochi giorni, purchè possa rimettersi dalla gravissima crisi nervosa subita. Essi non si sono pronunciati circa la possibilità di un caso di auto-suggestione. I due dottori che hanno visitato per i primi la signorina, hanno fatto la seguente diagnosi: Essa è venuta in preda ad un attacco isterico, con lievi graffiature alle labbra e lievi escoriazioni ai polsi.

Insomma, siamo ancora in pieno mistero, e la Polizia cerca di diradarlo.

della giovane, sui quali non si rinvenne alcuna contusione.

E' stato noto alla Pubblica Sicurezza come la signorina Necci nello scorso dicembre aveva la collega, perchè ammalato il segretario, sostituito fino dalla 30 ben, che custodiva in ... e che fu invitata a ritornare in ufficio. Avuto tale invito, il giorno seguente si presentò al ufficio della ... affermando di avere smarrito per la strada il denaro. I suoi genitori che dovettero rimborsare la Società con il pagamento mensile di venti lire al mese, che in questi giorni si era poi abbonato. Ma la sparizione dei due registri fa credere alla Pubblica Sicurezza che il delitto non sia che una simulazione, anche perchè la Necci si rifiuta di dare qualsiasi altra spiegazione.

Nel pomeriggio il commissario, insieme al giudice istruttore, si è recato nuovamente all'abitazione della Necci per procedere ad un secondo interrogatorio.

La visita fatta dai funzionari nell'ufficio di via Veneto, con il concorso di alcuni soci, diede questo risultato: che tutto fu trovato in ordine perfetto. Ma venne però accertata la sparizione del registro dei soci benemeriti del Club corrieri e guide; ma è interessante sapere che questo registro era incompleto e che stava in questi giorni l'ordinando il censore del Club, cav. Partini, il quale ha il suo scrittoio nella stessa stanza che è occupata dalla commessa signorina Necci. Il cav. Partini si era accinto a tale lavoro per il fatto che il precedente registro dei soci benemeriti era rimasto assai danneggiato dall'incendio doloso accennato. Dell'incendio si accorse un ragazzo, che diede l'allarme, e coloro che riuscirono a spegnerlo constatarono che l'uscio d'ingresso dell'ufficio era aperto.

I soci benemeriti del Club corrieri e guide sono per la maggior parte negozianti ed albergatori di ogni città del Regno, i quali si sono impegnati di pagare al Club una quota annua di 25 lire all'anno. Evidentemente, l'esistenza di questo registro, che conteneva, con i nomi dei soci benemeriti, l'elenco delle quote annue da essi versate, dava fastidio a qualcuno. Prima si tentò distruggerlo con il fuoco, e poi ieri sera, durante il doloroso incidente toccato alla Necci, fu addirittura involato.

Il racconto della sorella

Del resto, l'avventura non è stata, in ultima analisi, di conseguenze molto tristi per la signorina, che può dire di essersela cavata con un forte spavento. I suoi aggressori non dovevano neppure aver intenzione di farle molto male. E' accertato che il liquido di cui il batuffolo è imbevuto non è cloroformio, ma semplicemente cloruro di calcio, di cui gli impiegati sogliono servirsi per cancellare le macchie o le traccie dell'inchiostro sulla carta dei loro registri. La signorina fu dagli aggressori quasi adagiata in terra. Si rilevò infatti che le persone accorse, in seguito all'allarme dato dal ragazzo, trovarono la signorina svenuta sì, ma perfettamente composta nell'atteggiamento e nelle vesti.

Naturalmente, tanto la signorina, quanto le persone componenti la sua famiglia sono state oggi assediate dai giornalisti alla ricerca della chiave del mistero. La signorina Matilde ancora in preda a spavento, rimase oggi in letto, quindi non fu avvicinata da nessuno, ma si è potuto parlare con la sorella di lei, impiegata in un negozio di mode.

La sorella, signorina Margherita, ha detto: « Matilde si trova in uno stato di grave prostrazione per lo spavento subito ieri; non è in grado di parlare con alcuno, il che, del resto, è stato vietato anche dal medico che la cura ». La signorina Margherita ha espresso la sua meraviglia per il fatto che i giornali abbiano accennato alla possibilità che l'avventura stessa sia immaginaria, e la finzione sia conseguenza di un attacco d'isterismo, da cui sarebbe stata colpita la sorella: « Mia sorella — ha detto — non ha mai sofferto disturbi isterici: ne possono far fede il medico della nostra famiglia e gli stessi soci del Club dei corrieri e guide. Matilde non può essere stata questa volta vittima di allucinazione, nè può avere per nessuna ragione simulato il fatto ».

La signorina a questo punto ha accennato a due tentativi fatti di dispetto alla Società corrieri e guide: il primo dell'incendio doloso, e il secondo della bottiglia misteriosa. « Di più, tre mattine or sono, — ha soggiunto, — il signor Cattaneo, uno dei soci salendo le scale che conducono alla sede dell'Associazione, si era imbattuto in un individuo che indossava un soprabito color avana chiaro e portava un cappello di feltro molle. « Che brutta faccia! » disse fra sè e sè, osservando lo sconosciuto dalla cera sospetta. Non appena entrato, chiese alla signorina Necci: « Che voleva quell'individuo? ». « Ha chiesto — rispose la signorina — se fosse presente il cavaliere Partini ». Poi il Cattaneo si affacciò alla finestra e osservò l'incognito, il quale, dirigendosi verso piazza Barberini, si fermò ad una voltata e guardò in direzione della finestra come per accertarsi che nessuno lo spiasse. Faccie sospette furono pure vedute dalle stiratrici, le quali hanno il laboratorio in un vicino casamento, e da un macellaio, il quale ha l'abitazione in via Veneto, due individui, uno con la barbetta nera, e l'altro dal viso giallognolo.

In conclusione, il mistero regna più fitto che mai.

Altre versioni

Roma, 2, ore 20.

Il mistero della ragazza imbavagliata e malmenata in via Veneto minaccia di divenire più complicato e quindi più interessante di quello, ormai svelato, di Tradate. Per quanto fra ieri ed oggi i migliori funzionari della Pubblica Sicurezza e l'Autorità giudiziaria non abbiano lasciato nulla d'intentato, il mistero incombe oscuro come al primo momento. Qualche piccolo barlume di luce non ha contribuito se non ad ingarbugliare maggiormente le fila della matassa.

Il fatto più saliente della giornata è indubbiamente questo: che la Questura non crede alla versione offerta dalla Matilde Necci, e che ne ha adottata a base delle sue indagini una sua propria.

La signorina era conosciuta dal commissario del Castro pretorio per due incidenti avvenuti nell'Ufficio dei corrieri e guide. Il giorno 19 dello scorso febbraio si ebbe nell'Ufficio un principio di incendio, e, caso strano, bruciarono solamente due registri dei quali ieri si dovette constatare la scomparsa. Dopo pochi giorni un altro incidente avvenne: cioè, secondo quanto la Necci dichiarò, uno sconosciuto, passando nella strada, aveva gettato nell'Ufficio una bottiglia vuota di vetro verde, che probabilmente contenne dell'aceto. In seguito a tali fatti, l'Autorità di pubblica sicurezza crede che l'imbavagliamento non sia che una simulazione, e a conforto di tale ipotesi starebbe il fatto che proprio a quell'ora passeggiavano innanzi all'Ufficio due carabinieri, i quali non hanno udito alcun grido, nè hanno veduto aggirarsi quelle faccie sospette che, a detta della Necci e delle stiratrici, si sarebbero fatte vedere.

Si è potuto stabilire che il batuffolo era inzuppato di cloruro di potassio, ed era di dimensioni troppo piccole per poter impedire alla giovane di gridare. D'altronde, delinquenti che si fossero proposti di commettere un simile reato avrebbero inzuppato il batuffolo di etere o cloroformio per addormentare la vittima. La legatura poi delle mani era fatta non da un intreccio di corde, ma da un semplice nodo scorsoio, che non teneva troppo stretti i polsi

La riorganizzazione dei servizi sanitari nell'esercito e nella marina

Roma, 2, ore 22.

E' stato distribuito il disegno di legge per la riorganizzazione dei servizi sanitari militari marittimi. Il disegno di legge propone che nel corpo sanitario della Marina siano aumentati due colonnelli, un tenente colonnello, quattro maggiori e quattro tenenti, restando invariato il numero di un maggior generale e di 107 capitani.

Secondo un disegno di legge in parola, il quadro organico del corpo sanitario militare marittimo sarà il seguente:

Un maggior generale, colonnelli, 12 tenenti colonnelli, 31 maggiori, 107 capitani, 83 tenenti.

Per i farmacisti si propone invece l'aumento di un solo farmacista direttore di seconda classe e l'organico risulterebbe: di un farmacista direttore di prima classe, di 5 farmacisti direttori di 2.a classe, di due farmacisti di prima classe e 7 di seconda classe.

Il passaggio degli organici attuali a quello proposto col disegno di legge dovrebbe attuarsi nell'esercizio finanziario 1910-1911 nel quale periodo il corpo sanitario sarebbe costituito di un maggior generale, di 7 colonnelli, di 11 tenenti colonnelli, di 27 maggiori, di 107 capitani, di 83 tenenti; con un aumento cioè dell'attuale organico di un colonnello, 4 maggiori e 4 tenenti.

Per i farmacisti l'organico sarebbe definitivo sin dall'esercizio 1910-1911 con un aumento sull'attuale di un posto solo di farmacista direttore di seconda classe. Il disegno di legge chiede che sia autorizzata una maggiore assegnazione di 44 mila lire per l'esercizio finanziario 1910-11 e 70.000 per gli esercizi successivi al capitolo « Corpo sanitario, personale militare e civile » dello stato di previsione della marina.

Gli sperimenti di un apparecchio per controllare la velocità delle automobili

Roma, 2, ore 24.

Stamane, alla presenza di una Commissione incaricata dal Ministero della guerra, il tenente di vascello Marvasi ha sperimentato il suo apparecchio per controllare la velocità delle automobili. Gli esperimenti sono stati eseguiti con una vettura dello Stato Maggiore, prima in città, poi in campagna, e hanno dato risultati soddisfacenti. Un disco ben visibile permette alle guardie di assicurarsi al solo passaggio di una vettura che il regolatore funziona: in tal caso se la velocità oltrepassa i quindici chilometri all'ora, l'accensione si spegne e la vettura è sottoposta a delle scosse, che obbligano lo *chauffeur* a tornare alla velocità regolamentare. Quando il disco è abbassato, il regolatore non funziona e la vettura può ottenere qualunque velocità. L'invenzione è stata lodata dalla Commissione.

Il conflitto fra capimastri e muratori a Bologna

Bologna, 2, ore 22.

I muratori, che già da tempo avevano presentato ai capimastri un memoriale richiedente un aumento di salario non inferiore al 30 per cento sulle tariffe in vigore e diminuzione di orario, hanno sospeso oggi il lavoro, e si sono radunati in circa 4 mila al teatro Rappini per discutere le proposte presentate dai capimastri. La numerosissima assemblea, presa cognizione delle offerte dei capimastri di un aumento del 20 per cento e delle loro proposte modificazioni ai patti vigenti, ha respinto all'unanimità delle concessioni, deliberando pur tuttavia di non abbandonare il lavoro finchè la Commissione non avrà esperite tutte le pratiche per addivenire ad un pacifico accordo. Presentarono nel contempo memoriali i braccianti della città, che hanno già iniziato trattative d'accordo con i proprietari cementisti, i marmisti, i terrazzieri, i lavoranti d'arte decorativa. I muratori, oltre alle richieste avanzate per proprio conto, appoggeranno le domande di questa e delle categorie affini. Si teme che se avvenendo un accordo, entro la corrente settimana verrà proclamato lo sciopero generale.

Un assessore comunale di Livorno aggredito da un pittore

Livorno, 2, ore 24.

Il cav. uff. Mario Bacci, persona notissima a Livorno, ove riveste anche la carica di assessore comunale e che ha ricoperto vari altri uffici pubblici, si è presentato oggi all'Ospedale Civile, sanguinante per una ferita alla testa, che gli è stata medicata con tre punti di sutura; fu giudicato guaribile in 10 giorni, con riserva. Il Bacci ha dichiarato che aveva dato incarico al pittore Sommati di eseguire alcuni lavori artistici: egli non era rimasto contento dei lavori, e aveva pregato il Sommati di non occuparsi più dei lavori stessi. Il Sommati oggi, nel pomeriggio, lo avrebbe aggredito e percosso alla testa con un corpo contundente.

Notizie di un ragazzo perduto ventidue mesi fa

Pavia, 2, ore 4.

Circa due anni fa la famiglia Taccone denunziava all'Autorità di P. S. la scomparsa del proprio figlio Angelo, appena tredicenne. Febbrili ricerche furono allora iniziate dai genitori del ragazzetto e dalla Questura, senza riuscire a trovar traccia dello scomparso, cosicchè si ritenne che il piccolo Angelo fosse morto in circostanze misteriose. Ora la famiglia Taccone riceve da Buenos Aires una lettera del figliuolo, pianto come morto, che invece trovasi impiegato in un importante stabilimento di quella città, dove il giovane arrivò senza saper come, con l'aiuto di chi. Dell'Angelo Taccone mancavano notizie da 22 mesi.

ARTI E SCIENZE

Boris Godounow di P. Moussorgski al Teatro Regio

La musica

La tristezza. Una tristezza che ha qualche cosa di grandioso e quasi di solenne, come certe aride distese sotto il sole occiduo. Ecco la prima impressione che sorge — o sembrami sorgere — dal «Boris Godounow».

Invano dei fastigi dorati del Kremlino, esultanti in una gloria di luce, irrompono le campane, atto osannando al principe, tra il clamore delle plebi prostrate; invano dall'idillio di Marina e di Dimitri una voce d'amore zampilla fresca e deliziosa, come polla d'acqua tra tenere erbe, e dilaga per i cupi meandri del dramma; invano risuonano ai gridi giocondi e di canzoni tutte spiranti l'ingenua letizia popolare i sontuosi recessi della reggia.

La tristezza domina: domina nell'anima della folla come un retaggio fatale; domina nell'animo del principe con la rimordente coscienza. E principe e folla un solo destino avvolge; quel destino, che soltanto lo scemo, l'innocente, sa intravedere: (oh! beati, o piuttosto troppo tristi talora i poveri di spirito!) sangue e pianto per la povera Russia!

Una visione nobile e severa aleggia dunque su tutto lo spartito del Moussorgski, che — come dissi giorni fa, accennando ai caratteri della scuola nazionale russa — è opera di patriota prima ancora che opera d'arte.

Nè a me sembra possibile il dimenticarlo. Poichè non mi parve mai che l'anima di un popolo fosse così intimamente connessa con un'opera musicale, come in «Boris Godounow», tanto connessa da tornare pressochè impossibile il giudicare lo spartito in sè e per sè, nei soli riguardi estetici, senza ripensare che il succo quasi selvaggio ed acre nella verginea bellezza della concezione artistica è materia che si elabora nel vigoroso tronco popolare per fluire con magnifica immensità di espressione nella musica del Moussorgski.

***

Noi non possiamo dunque, nè dobbiamo, considerare come nella maggiore parte dei casi, lo spartito siccome un seguito di scene artificiosamente collegate tra loro e più o meno ravvivate dalla bellezza della musica: «Boris Godounow» deve essere invece per noi simile ad un grande affresco, in cui la individualità delle varie figure si fonde nella massa, ove cioè la folla non è più concepita soltanto come un riempitivo, o come un pretesto alla varietà; bensì come il personaggio principale, che ha un'anima a sè, che occupa il primo innanzi della scena.

Così soltanto noi ci possiamo spiegare le lacune nell'azione, la deficienza psicologica, o quanto meno la psicologia primitiva e rudimentale delle altre figure componenti il dramma. E possiamo spiegarci ancora come mai l'azione scenica spesso assuma atteggiamenti, che hanno qualchecosa di rude, di incompiuto, come se al Moussorgski premesse di farla finita, poichè ciò, che a lui sembrava essenziale di dire, disse.

Il grande quadro, che egli colorisce, non ha d'uopo infatti di ampliamenti sinfonici per essere movimentato, vario, interessante. Tanto è vero che in un solo punto il musicista si attarda per darci una pagina puramente orchestrale: ed è nella prima scena del terzo atto. Ora non è affatto disdicevole al realismo musicale che un tempo di polacca accompagni gli invitati, che escono dal castello.

Altrove, è vero, troviamo ancora tracce di preludi e accenni a brevi intermezzi. Tracce ed accenni, necessari appena per ambientarci. Poi ecco il dramma umano riprendere alacre e vigoroso la sua via, come insofferente del tempo perduto.

***

Ed è questa una conseguenza di quel realismo scenico, che fu il dogma artistico del Moussorgski, e che consiste in una corrispondenza esatta, per quanto è possibile, fra l'inflessione della voce e quella musicale, e nella ribellione tenace contro ogni vano ornamento. Voi direte che dal Monteverdi al Gluck, dal Wagner al Verdi del *Don Carlos*, dell'*Otello*, del *Falstaff*, fu sempre questa una delle aspirazioni della musica. Ed è vero. Ma non mai forse fu fatta applicazione più ferrea di un sistema, di quanto fece qui il Moussorgski. La tendenza a semplificare in nome della verità è più che mai evidente e caratteristica nel *Boris Godounow*. In tutta l'opera una sola pagina io vedo drappeggiantesi largamente nelle forme del commento musicale.

Il *largo*, cioè, che si snoda dall'orchestra colla morte di Boris: ripetizione, tutta vibrante di tristezza, del tema eroico, che al Moussorgski era servito per esprimere il fastigio della potenza dello czar morente. Ed è giusto che così sia.

L'accenno mi conduce a parlare dell'uso dei *leit motif*, che il Moussorgski non conosce, ma usa con meravigliosa discrezione. Ad esaminare invero la partitura orchestrale vien fatto abbastanza frequentemente di imbattersi in frasi, che ne richiamano altre caratteristiche. Tale quella che accompagna la domanda di Grigori, interrogante nella cella il monaco Pimenn intorno allo czarevich assassinato; tale quell'altra che sembra voglia nel ritmo impetuoso e quasi spavaldo caratterizzare l'usurpatore; tale infine la frase commovente nella semplicità, che accenna all'amore paterno di Boris. Ma queste frasi non si delineano, non si trasformano, non si seguono continue, non costituiscono per sè una fitta trama, come accade nel dramma musicale wagneriano: bensì vanno piuttosto ad annidarsi timidamente, con fugaci accenni, nell'orchestra, ove a fatica le scoviamo.

Bisogna infatti, per comprendere tutta l'arte, con cui è trapunto il tessuto orchestrale, in apparenza così semplice, così tenue, così sommesso al canto declamato, bisogna esaminare la partitura. Quanto ordine in ogni parte: quanta ricchezza di particolari: quante audaci combinazioni polifoniche; quale attenta cura nel delineare ogni fase ed ogni frase del dramma! Alla rappresentazione buona parte di tutto ciò va perduta, anche se un Serafin — entusiasta della musica del Moussorgski — s'adoperi con ogni arte per metterne in evidenza le bellezze.

Certo non sono bellezze a questo mondo, che non richiedano, — coll'attenzione — una certa predisposizione d'animo, per essere pienamente gustate. Il più splendido tramonto nulla dirà ad un povero diavolo, cui manchi il pane e vada cercandolo, e dell'incanto d'una notte lunare poco può curarsi il gaudente, che un *fiacre* conduce a casa nelle ore piccole, che lo salutarono in un qualche *cabinet particulier*.

E così è per questa musica del Moussorgski: una musica che conquista l'Europa, perchè niun argine vale a frenare il corso fatale delle cose, ma la conquista con sicura lentezza, com'è delle opere destinate a vivere veramente, al di là del plauso effimero delle genti.

Ed ovunque è la stessa cosa. Che dicono i nuovi ascoltatori, smarriti come se colti di sorpresa?

Che l'opera non reca in fronte le stigmate della teatralità. Ed ecco che ovunque ciò si afferma l'opera regge non solo per molte e molte rappresentazioni, (se interpretata degnamente, e la *Scala* informi); ma lascia indietro un vago desiderio di sè. Si dice ancora che quanto è nel *Boris Godounow* c'è in altre opere, e con effetti scenici più grandi. E qui è questione semplicemente di intenderci. Quale atto del Boris desta infatti una più viva emozione nel pubblici d'Italia? Il secondo indubbiamente. E di questo secondo atto la prima parte: cioè il punto, in cui la melodia si espande fluente, passionale, libera da ogni preoccupazione di stile, affrancata da ogni legame di accenti: perchè l'accento dell'amore è uno, ovunque.

Questa scena impernia l'opera su basi salde. Se al primo atto, quasi per intero di ambiente e poco interessante scenicamente, succedesse la prima parte del terzo, ove la folla ritorna, ed occupa di sè l'intero quadro, il successo correrebbe qualche serio pericolo. Eppure è questa una fra le concezioni più vive, più varie, più ardite che il teatro possa vantare. Invece ecco un grande duetto d'amore. Questo duetto è vero, potrebbe far parte del *Boris Godounow* come di qualsiasi altra opera. Esso non è preparato, perchè s'è omessa, qui, come altrove, la scena della taverna, che molte cose spiegherebbe. Ma se anche noi non riesciamo a comprendere perchè Dimitri si trovi nel castello di Mnicek, e che voglia, e che vogliano dire le ripulse scaltre, e gli abbandoni di Marina, noi ci troviamo immersi in un'onda di melodia. E ci basta.

La melodia non ha carattere speciale, ma è bella, e ci trascina con sè... E ci basta. ancora. Così l'applauso erompe vivo, spontaneo, generale. Chi s'aspettava tanto, dopo l'atto primo?

Oh! grande razza latina sensuale, che non siamo altro!

E per molte, per troppe brave persone il teatro è fatto così. Deve vivere di convenzionalismo, di frasi, di sonorità, anche se vacue non importa. Il carattere an[illegible] d'un'opera: l'ambiente; i tentativi audaci, il vigore intimo; la psicologia non contano.

Per fortuna che a mostrarci chi è veramente il Moussorgski giunge opportuna la seconda parte dell'atto. E qui pubblico e critica ben possono trovarsi d'accordo. Perchè come rattenere un fremito dinnanzi alla pagina potente, che ci pone innanzi in piena luce *Boris Godounow?* Eccolo: potenza e rimorso. Tenebra e luce. Egli è grande: tutti si prostrano innanzi a lui; ma la voce della coscienza non piega. E la sommossa e le grida inneggianti al nuovo czar usurpatore sono ancora lontane: ma l'orizzonte è buio e paurosi baleni solcano l'aria, illuminando di sinistri bagliori la reggia. Egli paventa: e torbide visioni l'assalgono. «Vendetta» grida una voce innocente: quella dello czarevich, che Boris fece assassinare, per conquistare il trono. E la voce sale con una marea di sangue; sale alla strozza, soffocante e terribile. Ah! allora l'orchestra palpita, rugge, freme; si adagia nei disegni più varî; scoppia in improvvise minaccie, s'attenua, trema. E tutto ciò senza che una volgarità ci turbi; senza che una frase destinata soltanto all'effetto guasti il superbo commento orchestrale. Allora bene comprendiamo tutta la portata del sistema del Moussorgski: l'apparente aridità diventa un elemento di forza.

Non così parla Filippo II, in preda egualmente a truci visioni, a paure terribili. Ma nel *Don Carlos* la musica prevale: qui a dar fremiti bastano il declamato, e l'arte nel sapere trattare l'orchestra.

Il grido profondamente umano scuote, commuove il pubblico. Ed ancora è questa una prova ch'esso plaude ciò che in scena ha un linguaggio universale, sia esso espresso in qualsiasi grande maniera. Ma manca la preparazione. Altrimenti tutta la prima metà dell'atto terzo, lo scuoterebbe ugualmente. Ma come, se finora nella folla fu abituato a vedere delle semplici masse corali, irreggimentate come riempitivo scenico, e più o meno sicure nei gesti, come nella tonalità?

Il successo.

Perciò io comprendo come l'opera del Moussorgski abbia avuto qui lo stesso successo che ottenne alla Scala, la prima volta. Ma appunto questo successo mi rivela un sicuro avvenire migliore. Perchè a che fra noi accadrà quello, che a Milano accadde. Cioè che si finì col gustare veramente tutto ciò che a tutta prima passò inosservato.

Il pubblico, cioè, comprenderà tutta la fresca bellezza di certe melodie, che spirano l'ingenuità dei canti, nati tra il popolo, e che ne hanno infatti l'essenza; comprenderà tutta l'austera nobiltà della parte corale; saprà scoprire nell'orchestra tutto ciò che in questa orchestra è di equilibrato, di ingegnoso, e sovratutto di psicologico.

«Gli strumenti qui parlano!», mi diceva il Serafin. Ed è vero. Non basterebbe la scena dell'innocente a provarlo?

Per ora accontentiamoci che questo pubblico, disorientato, gettato dal profondo del pelago Wagneriano su queste rive, le trovi in parte aride.

Già lo dissi: il sistema del Moussorgski è precisamente agli antipodi di quello del Wagner. Ma l'uno e l'altro hanno il diritto di vivere della vita superba dei colossi. Moussorgski non riescirà certo mai a scuoterci con l'impeto michelangiolesco di un Wagner. Ma canterà alle nostre anime ora semplice ed ingenuo, ora grandioso e terribile. E sarà ad esse altre luminose visioni.

Dei tre atti dell'opera, fu dunque il secondo, che ottenne maggior messe di applausi. Anzi, l'applauso qui toccò l'entusiasmo. Ma, a spettacolo finito, questo applauso eruppe ancora, così come più timido si era fatto strada lungo e dopo il primo atto.

Ma le cose cambieranno. Ne ho ferma fiducia.

L'esecuzione fu buona: accurata; colorita la orchestra; assai migliore nei cori, di quanto — date le difficoltà — potessimo ripromettere: gli artisti gareggiarono di zelo, e su tutti emerse, naturalmente, il Bonini, sobrio e vigoroso, intelligente scenicamente e buon cantante.

Ma di lui e dei suoi compagni diremo con agio maggiore dopo la seconda rappresentazione.

Per ora il Serafin può vantarsi di avere conseguito un'altra difficile vittoria.

E questo, — anche se diversi i giudizi intorno al valore dell'opera, — disse apertamente il pubblico, elegante e numeroso nei palchi, meno affollato altrove, a causa anche dei prezzi.

La serata di Novelli

Questa sera al Carignano avrà luogo la serata in onore di Ermete Novelli: con *Il burbero benefico*, un monologo di *Gandolin*, e *Le distrazioni del signor Antenore*.

Confessioni brevi di Vivien Chartres

Annie Vivanti mi attende nel salotto: Vivien, il piccolo prodigio, mi sorride, e pensa al nuovo trionfo che domani le tributerà il pubblico torinese.

— Sono venuto a confessarvi.

Ride Vivien, limpidamente, ride la mamma, come lei; ed in un canto ride il violino da una corda sola. Dice la mamma:

— Ora Vivien sa le interviste, e non ha paura. Ma una volta, la prima volta: Si era a Londra: «C'è un signore che vuol metterti in un'intervista», le dissero. «In un'intervista? Che cosa è?» Sorrise il giornalista: «Ma, una specie di... lanterna magica. Vi si mettono dentro delle cose piccole, e ne vengono fuori delle grandi». Vivien parve incerta: «Fa male essere messi in un'intervista?» «Di solito, no». Ed ella sparì improvvisa: tornò poco dopo, portando in braccio il suo piccolo cane, *Schopenhauer*, e sul dito un canarino: «Se promette che non farà male, può metterci anche questi: mi piacerebbe tanto vederli grandi, grandi!»

La stanza si riempie ancora di giocondo riso: Vivien non crede più alle vecchie fole.

— Ho detto: confessarvi. Voglio scrutare l'anima vostra, voglio penetrare il segreto del vostro genio: e voi, mi risponderete?

— Non so; che debbo dire?

Giunge in aiuto la mamma; che sa:

— Vivien è ancora troppo bambina: non apritele gli occhi s'ella così riposa, inconsapevole.

E racconta: — Si era a Praga. Vivien da pochi mesi solamente studiava il violino. Ancora — tanto era piccina — non aveva provato il dolore; quando improvvisamente le morì il suo più bel canarino. — Vivien, è noto, fa raccolta di canarini. — Quante lacrime ha versato: non poteva darsi più pace. Un giorno suonava l'adagio di Mendelssohn, ed io sentivo qualche cosa di nuovo nell'interpretazione di quel bruno musicale. Le domandai: «A che pensi, Vivien?» «Al canarino morto», sospirò ella. Ed aveva gli occhi rossi di pianto. Lo credete? Le augural che tutti i giorni le morisse un canarino!

Vivien protesta: anche oggi tiene un canarino, berlinese, sulle piccole dita, ed il solo pensiero di perderlo la impaurisce. Continua la mamma a ricordare:

— Un'altra volta sognò di essersi perduta in una immensa, oscura foresta, e piangeva forte, ed invocava la mamma. Quando fu desta volle ripetermi col violino il suo grido: «Ecco, vedi: così ti chiamavo. Il mio grido cantava così; e il vento della foresta soffiava cupo, così; e tu non venivi, e il mio pianto era, così».

Vivien ricorda ancora ogni cosa: a poco a poco si avvicina, non china più vergognosamente il capo, e comincia a parlare.

— Il babbo non voleva, da prima, che io suonassi: «Non voglio mostri in casa», mi diceva . E mi portò via il violino, e mi mandò a scuola. Io non potevo vivere, mi sentivo tanto infelice senza suonare il violino. Perchè? Non lo so, non si può sapere: è una forza misteriosa, in noi, nell'anima nostra. Ma trovai il violino d'un'amica, o andavo a nascondermi nella sala da bagno, per studiare. Se sapeste quanto fa male non poter suonare!

E' vero: lo si legge nei suoi occhi azzurri: l'unica sofferenza nella sua vita fu l'ostilità dei parenti. Non volevano ch'ella si sviluppasse troppo presto: è ancora tanto giovane! E la mandarono nuovamente in collegio, a Bruxelles. Quando vi andò era fiorente, prosperosa, sfolgorante di salute: dopo non anche tre mesi era divenuta magra, triste, non mangiava più... dovettero condurla via, subito.

— Col violino penso sempre molto, — commenta Vivien: — senza violino, nulla. Ero malata di silenzio.

Un altro giorno si trovava a Genova: le mostrarono il violino di Paganini, chiuso nel suo astuccio.

— Come deve soffrire quel violino, di non poter cantare!

Così è di Vivien: soffre se non canta, perchè il trillo del suo violino è come il suo sorriso talvolta, ed anche come il suo dolore, e la sua gioia, come lo spirito gentile suo.

— Sul violino si vibra.

Oh! parlate Vivien! dite, o piccola bambina, ch'io possa divinare l'anima vostra, ogni vostra sensazione, scoprire il segreto che vi domina — perchè un segreto domina anche voi — ch'io vi senta tutta nelle vostre parole, come sento la felicità quando tendete l'arco alla melodia che ravviva!

— Ecco: parlatemi della musica che amate di più.

— Non so: secondo i giorni. A volte si desidera vedere dei grandi vecchi amici, ed allora vado da Beethoven.... quando sono gaia e gioco, e allora c'è Paganini. Ma a tutte le ore, e sempre, amo Bach, Grieg e Mendelssohn.

— Anche Bach? e perchè?

— Mah! Forse perchè Bach è sempre del mio stesso umore: risponde sempre a tono. Quando sono allegra, Bach mi pare allegro, quando sono triste o cattiva...

— Raramente, — interrompe la mamma buona.

— Bach mi dice delle cose malinconiche, che mi aiutano a piangere.

— E Mendelssohn, cosa vi dice?

— Mi fa pensare — e Vivien ha gli occhi sperduti in una vaga lontananza — alla primavera... a ragazze che danzano... a tante cose fresche, e color rosa...

A questo punto interviene Annie Vivanti, che non ama molto certi punti scabrosi:

— Non fate fare dell'auto-analisi alla mia bimba. La musica è un po' come quegli alberghetti spagnoli, dove non si trova che quello che si porta con sè. Vivien trova in Mendelssohn le cose fresche e color rosa, che porta nella sua cara anima primaverile. Per lei la musica è una fontana di gioia. Quelli che hanno il cuore triste, vi troveranno forse delle tristezze...

Vivien guarda la mamma: ha un risolino incantevole sulle labbra, e continua a giocherellare col suo canarino. E pure, io preferisco, — perdonate, signora, — quel sorriso ingenuo: Vivien è sempre la metà delle mie domande.

— Nei concerti, a che pensate?

— Quando comincio a suonare vedo tutti. Trovo nel pubblico la gente che conosco: vedo la mamma, che cerca di sorridermi, ma che ha paura. Dopo un po' — non so mai precisamente quando — tutto sparisce, e non so più dove sono. La musica mi porta via, lontano... come il tappeto magico nelle leggende di Andersen. Conosce *Andersen's Märchen?*

E la bimba passa da una citazione in tedesco, ad una barzelletta in inglese, poi attraversando il boemo, lo spagnuolo ed il francese, mi torna a raggiungere — dove io l'attendo — in italiano. E torniamo alla musica.

— Che pensate del modernissimi, di Debussy?

Vivien ride, e scuote la testa:

— Mamma non vuole che io li conosca.

— Come? Nè pure Richard Strauss?

— Ah, Richard Strauss? E' di lui che mio zio a Berlino dice: — Inutile, inutile! Se vogliamo uno Strauss abbiamo già Johann; se vogliamo un Richard, abbiamo già Wagner!

Vivien si è ora pienamente addomesticata: Annie Vivanti ha chiuso un orecchio, e mi permette di dar sfogo alla mia curiosità:

— Ecco: ora io conosco il vostro passato, vi ho seguito passo passo nella trasmutazione dell'anima vostra, ho rapito qualche vostro segreto, ho colto il vostro sorriso. Una cosa mi manca.

Vivien non comprende: le accenno il violino, che riposa.

— Voglio conoscervi come siete, oggi.

E la creatura [illegible] si divinizza: una armonia, dolcissima armonia, che trasporta il pensiero lontano, in un'altra vita, che fa piangere, che fa ridere, armonia venuta da una sfumatura di azzurro.

Piange il violino, balza il violino, canta, ride, si smorza, balza ancora più alto, le corde sembrano strapparsi — l'anima è appesa come ad un filo sottile; — e la voce umana, grave, e la voce di flauti e di zampogne, e uno squillo [illegible] di battaglia; poi un pispiglio, un susurrare quieto, un chiacchierare garrulo: ad un tratto un grido che non è umano, un grido ancora più lungo, più alto, lunghissimo....

Vivien mi guarda profondamente: mi ascolta, Ascolta le mie parole, le mie parole, che non sanno dire.

— Ancora?

Vivien è buona, mi accontenta. Per più di mezz'ora suona variazioni su una corda sola. Non è stanca: e suona la Fantasia appassionata di Vieuxtemps. E ancora, ancora note. Un poco è scesa l'ombra a torno, e quell'armonia si spande, fruga ogni lato, penetra in ogni dove, e dà gioia. Vivien, forse non comprende. Ancora non sa il valore della sua arte meravigliosa. Tutto in lei è spontaneo, quasi inconsapevole. Come quando nel *Music Festival* di Middlesboro seppe suonare le ultime tre pagine del concerto di Beethoven senza il *mi*, che le era improvvisamente saltato. O come quando a Londra, dovendo accompagnare la Patti, ha trasportato senza prove la *Berceuse* del Gounod dal *sol* in *fa*. E a Middlesboro, e a Londra furono trionfi indimenticabili. Vivien li ricorda con vero compiacimento: come non può dimenticare le festose accoglienze che, or sono due anni, i torinesi le fecero, portandola in trionfo dal teatro all'albergo, acclamandola al balcone; tutti cari ricordi, che la bambina hanno reso e rendono ancora felice.

— Studiate molto?

— No, poco. Quando do concerto, venti minuti al giorno: un'ora e mezza quando riposo.

Annie Vivanti ha molta cura della sua bambina: prima, dice, è sua figlia, e poi è un'artista. La continua preoccupazione della mamma è il non abusare della celebrità per non doversene pentire un giorno. La salute di Vivien è un tesoro più prezioso di qualunque trionfo.

— Non permetto che suoni molto. Chopin. E' troppo triste, e mia figlia deve restare sempre gaia. Avrà dolori nella sua vita: perchè anticipare a lei il soffrire?

Felice Romina.

"Aldo,, al teatro Vittorio

Il teatro Vittoria si riapre questa sera al pubblico per un corso di rappresentazioni di varietà date dal trasformista *Aldo*, il quale, reduce dall'estero, inizia con una *tournée* in Italia con un nuovo allestimento scenico in sostituzione di quello distruttogli da un incendio in America.

CRONACA CITTADINA

Un viaggiatore di commercio stritolato dal tram elettrico

L'orribile disgrazia, che ha suscitato intensa commozione in quanti vi hanno assistito, è accaduta ieri sera alle 19 in via Roma dinnanzi all'ingresso dell'Albergo della Zecca, proprio nell'istante in cui più affollata era la strada, per il vivavi affrettato di centinaia di passanti. Ecco i particolari raccolti sul posto.

Dinnanzi al portone dell'albergo era ferma un'automobile, che ingombrava tutto il tratto compreso tra il marciapiede e il binario della tranvia. La vettura tranviaria N. 70, della linea Ponte Isabella, che trainava il rimorchio N. 201, guidata dal manovratore Giovanni Cornallo, giungeva a velocità regolare.

Nello stesso tempo usciva dall'albergo il viaggiatore di commercio Giulio Galvi, di anni 33, nativo di Firenze, dove la sua famiglia abita in via Calzaioli N. 1, e domiciliato a Milano.

Egli, vedendo la tranvia, volle salirvi senza farla fermare e si affrettò verso la vettura motrice. L'automobile gli aveva impedito di scorgere la carrozza rimorchio e quindi egli si slanciò per attaccarsi alla piattaforma della prima vettura. Sventura volle ch'egli sbagliasse il salto! Fu una scena spaventevole: l'infelice andò a cadere tra le due carrozze e rimase stretto sul binario, mentre le ruote del rimorchio gli passavano sul corpo.

La tranvia si fermò subito. Una grande folla si radunò sul posto, producendo una ressa indescrivibile. Occorse l'intervento di due guardie perchè si diradasse un po' e fosse possibile avvicinarsi al luogo dove il disgraziato giaceva morente.

Si constatò che l'impeto dell'urto era stato tale che la vettura rimorchio aveva deragliato.

Le guardie, con l'aiuto di un milite della *Croce Verde*, deposero con ogni cautela il corpo del povero Galvi in una vettura e lo trasportarono all'Ospedale di San Giovanni, dove fu visitato dal dott. Longo.

Il sanitario lo giudicò in imminente pericolo di vita, riscontrandogli la frattura del bacino, dei femori, delle braccia, della clavicola sinistra, e la commozione cerebrale. Il giudizio del medico non era errato, perchè, circa un'ora dopo, il Galvi cessava di vivere.

Contemporaneamente un agente di questura accompagnava a San Carlo il manovratore per l'accertamento della responsabilità; ma poco dopo questi veniva riconosciuto affatto estraneo all'investimento e rilasciato.

La tranvia Barriera di Francia-Pozzo Strada

La Giunta in seguito di ieri, in seguito ad accordi presi col Comitato del Consorzio della ferrovia Torino-Rivoli, ha deliberato di proporre al Consiglio comunale la costruzione della tranvia Barriera di Francia-Pozzo Strada, ed ha preso i provvedimenti per l'acquisto del materiale necessario per la pronta esecuzione dell'impianto.

Arrivi e partenze

Sono partiti per Roma i senatori Bozzolo, Frola e Bertetti.

E' giunto da Roma l'on. Nofri.

Scuola popolare di strumenti a fiato

Un manifesto del sindaco avverte che è aperto il concorso ad alcuni posti vacanti nella Scuola speciale di strumenti a fiato, annessa in via di esperimento, presso il Liceo musicale.

La domanda e gli occorrenti documenti devono essere presentati entro il 25 corrente.

A proposito di una tirata d'orecchi

Abbiamo narrato ieri che la bambina Ettorina Comina fu accompagnata al San Giovanni per farsi curare un'abrasione all'orecchio sinistro, prodotta, a quanto disse da una tirata d'orecchio datale dalla maestra Giulia Leardi, insegnante nelle scuole elementari G. Carducci. Orbene, la signora Leardi afferma invece che la narrazione della bambina è completamente insussistente, poichè la ragazzina non fu nemmeno da lei toccata: il che è risultato anche dall'inchiesta fatta dalla superiorità scolastica. Occorre inoltre rilevare che la bambina soffriva già precedentemente di una malattia all'orecchio sinistro.

Vittima di una paralisi

Il muratore Giuseppe Franco, da Scarnafigi, abitante in corso Casale, n. 51, al servizio dell'impresa Fratelli Botta, questa mattina uscì dal cantiere in cui lavorava per recarsi a comperare del pane. In via Napione il poveretto fu sorpreso da malore improvviso e cadde a terra. Raccolto da passanti venne trasportato prima in una farmacia alla nella stessa via e poscia, per cura di una guardia al San Giovanni.

Il dottor Percival rilevò la morte del disgraziato dovuta a sincope cardiaca.

I brutali

Certa Carlotta Pasaglia, d'anni 27, da Bianzè, abitante in via Stampatori, 16, si recò al San Giovanni a farsi medicare una contusione all'inguine prodotta da un calcio datole da certo Ilario Martino.

I sanitari la giudicarono guaribile in quindici giorni.

Un colpo di chiave

In piazza Castello, sotto i portici, presso la Galleria Subalpina, lo studente Aldo Cantù, d'anni 23, da Tortona, abitante in via Po, N. 4, venne a questione per futili motivi con certo Calvo. Il quale all'improvviso lo colpì con una chiave, producendogli una ferita al cuoio capelluto.

Lo studente fu medicato al San Giovanni, dove venne giudicato guaribile in sette giorni.

Due arresti per un ferimento

Gli agenti della squadra mobile hanno arrestato i fratelli Ferdinando e Giuseppe Granaglia, colpevoli di aver bastonato i fratelli Carbonino, in via Belvedere, come narrammo nella cronaca di ieri.

Un carbonaio che si appicca nel suo negozio

In piazza Vittorio Emanuele, al n. 14, è una piccola bottega da carbonaio, tenuta sino a ieri da certo Luigi Gruglia, che viveva colà con la moglie e un figlio.

La donna e il ragazzo erano ieri sera, dopo cena, insolitamente usciti, si ignora se mandati fuori dal carbonaio che desiderava rimanere solo, oppure per un motivo accidentale.

Quando rincasarono, furono colpiti da uno spettacolo raccapricciante. Il Gruglia pendeva dal soffitto appiccato ad una trave con una funicella!

Quello che accadde allora non è suscettibile di descrizione. La povera donna non potè sostenere l'orribile vista e svenne. Il ragazzo, con alte grida, chiamò soccorso.

Per quanto l'ora fosse tarda, sopraggiunsero parecchi vicini, che tolsero il cadavere dalla orribile posizione in cui si trovava e lo adagiarono al suolo.

Poi furono avvertiti il Municipio e la Questura. Giunsero il dottor Amere e il delegato Bioletto, che fecero le constatazioni di legge.

Si stabilì che il Gruglia aveva fissato solidamente la fune ad una trave, preparando il nodo scorsoio con molta pazienza, il che dimostra che era fermamente deciso al suicidio.

Il suicidio deve essere avvenuto verso le 21.30. Un'ora dopo avvenne la tragica scoperta.

Il funzionario fece una rapida inchiesta, ma non riuscì a sapere i motivi che spinsero lo sciagurato carbonaio al triste passo. Non si trovò di lui nessuno scritto, nulla che potesse rivelare il mistero del suicidio. Nemmeno la moglie e il figlio, quasi impazziti dalla disperazione, sanno darsi ragione della terribile sventura che li ha colpiti.

Luigi Gruglia è un uomo di 53 anni, calmo e sano, e non pareva dedito ai vizi.

I furti del vigilato speciale

Il Giovenale Berzese, arrestato dalla squadra mobile, come ieri narrammo, fu riconosciuto responsabile di due furti commessi nei mesi scorsi, a danno del merciaio Raffaele Viscardi, che ha negozio in via Rogino, N. 1. I furti erano avvenuti l'uno e l'altro con scasso.

Il merciaio riconobbe per sua gran parte della refurtiva sequestrata al ladro.

Simulatore

Narrammo giorni fa della denuncia presentata da tal Paolo Busto, d'anni 54, il quale diceva di essere stato aggredito in via Bertola e derubato, con la violenza, di tre lire.

Ora è risultato che si trattava di una persona inventata dal Busto, e gli agenti della squadra mobile l'hanno tratto in arresto.

A colpi di frusta

Carlo Barra Lorenzo, d'anni 31, abitante nel Castello Medioevale, ieri mattina venne percosso a colpi di frusta da un individuo di cui si ignora il nome, e riportò delle lesioni giudicate guaribili in una quindicina di giorni.

E' morto

Il manovale Stura Secondo, che lunedì scorso, a scopo suicida, si è sparato due colpi di rivoltella alla tempia destra, è morto l'altra notte al San Giovanni.

Stato Civile di Torino

2 marzo 1910.

NASCITE: 23, cioè maschi 12, femmine 11.

MORTI: Bosio Francesca n. Negri, d'anni 66, di Rocchetta Tanaro, casalinga, via Orinea, N. 20.

Craveri Angelo, id. 30, di Torino, negoziante, via Bava, 35.

Re Domenico Giuseppe, id. 54, di Marcelliana Po, proprietario, via Campana, 6.

Lupo Michele, id. 30, di Poccono Torinese, negoziante, via Misericordia, 1.

Rosso Domenica n. Fornero, id. 56, di Chivasso, casalinga, via alla Chiesa, 1.

Vigna Michele, id. 8, di Torino, scolaro, via Ciamarella, 6.

Bernagioni Virginio, id. 7, di Torino, scolaro.

Bonapaide Lucia, id. 72, di Orliconno, casalinga.

Pascal Antonietta, id. 74, di La Pierre Alte Alpi (Francia), fantesca.

Comon Gabriele, id. 34, di Novara, caporal maggiore.

Avondo Antonio, id. 25, di Torino, decoratore.

Zoppetto Felicita n. Pugnetti, id. 64, di Giaveno, casalinga.

Stura Secondo, id. 24, di San Sebastiano Po, manovale.

Ferrero Lucia n. Cantone, id. 39, di Graglia, cameriera.

Biengio Domenico, id. 77, di Torino, bracciante.

Sella Maria n. Sella, id. 33, di Sagliano Micca, tessitrice.

Viola Giovanni, id. 26, di Cassine, guardia dog.

Alberti Anna n. Fornasio, id. 62, di Borgaro Torinese, casalinga.

Più 4 minori d'anni sei.

Totale complessivo 22, di cui a domicilio 9, negli ospedali, istituti, ecc. 13. Non residenti in questo Comune 3.

SPORT

Le prove del nuovo areostato militare Drakgen

Ci telefonano da Roma, 2, ore 23:

Oggi, nel campo sperimentale del genio, alle falde del Monte Mario, hanno avuto luogo alcune prove di collaudo, riuscitissime, del nuovo areostato *Drakgen*, costruito dalla Brigata specialisti. Il nuovo areostato ha l'involucro di forma cilindrica con un ballonet posto al lato, e non in mezzo. Questo fu fatto appositamente per stabilire l'equilibrio, assomigliando così l'areostato ad uno *Zeppelin*, tanto che molti, scorgendolo, l'hanno scambiato per un dirigibile. Il colore della stoffa è giallo scuro e lo rende visibilissimo. Nell'interno l'involucro è diviso in due parti, in modo di permettergli di poter affrontare il vento e potersi orientare meglio, che non un semplice areostato di forma sferica. Il *Drakgen* è sempre frenato ed ha compiuto varie ascensioni fino a 500 metri di altezza. Nella navicella montarono i tenenti Levi e Pantine, del genio, ed alcuni ufficiali di marina.

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama. — 2 marzo.

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura: Ore 9: 740,1; ore 15: 739,3; ore 21: 741,2.

Stato atmosferico — Ore 9: coperto; ore 15: coperto; ore 21: coperto-pioggia.

Acqua caduta millimetri 0,2.

Temperatura estrema al nord in gradi centesimali:
Massima + 9,7 Minima + 1,8

Piazza Castello — *Nelle aiuole al nord del Palazzo Madama*:

Temperatura massima del giorno 1 + 9,7
Temperatura minima della notte dall'1 al 2 + 1,5

4 marzo. — Il sole nasce alle ore 7 e minuti 61 tramonta alle ore 18 e minuti 12.

Giorno della luna, 22.

Stazione termometrica Bardelli (Casa Dante):
Temperatura massima del giorno 1 + 9,5
Temperatura minima della notte dall'1 al 2 + 4,0

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO REGIO — (Impresa spettacoli d'opera Pozzo) — Ore 20,30: *Boris Godounow*, dramma lirico in tre atti, musica del maestro Moussorgski — (Novissima — 2.a rappresentazione — 32.a d'abbonamento, sera pari — Prezzi normali per tutti i posti, tranne l'ingresso alla Platea, Palchi e Galleria, L. 5.

TEATRO VITTORIO EMANUELE (Impresa di spettacoli teatrali) — Ore 21: Rappresentazioni di trasformismo e varietà *Aldo* — L. 0.60.

TEATRO CARIGNANO (Impresa Chiarella). — Compagnia Ermete Novelli) — Ore 20,45: *Il Burbero benefico*, commedia di C. Goldoni — *Fra un atto e l'altro*, monologo — *Le distrazioni del signor Antenore* — Serata d'onore del [illegible] Ermete Novelli — L. 1.

TEATRO ALFIERI (Impresa Suvini-Zerboni). Compagnia d'operette «Città di Milano» — Ore 20,45: *La vecchia zappina*, dal poema eroicomico di A. Tassoni, opera comica in tre atti, di Renato Simoni, musica del maestro I. Borgmein — Lire 1.

TEATRO BALBO — (Compagnia d'operette, opere comiche e «féeries», di Giuseppina Dacco) — Ore 21: *Il paese dell'oro*, operetta in tre atti, musica del maestro Vessella — L. 0.80.

TEATRO ROSSINI (Compagnia dialettale piemontese Teodoro Cuniberti) — Ore 20,45: *Su'i nostri brich*, dramma in tre atti, di G. Drovetti — *Un cit ant le stradun*, farsa — L. 0.50.

TEATRO TORINESE — (Compagnia torinese, diretta dal cav. Enrico Gemelli) — Ore 21: *Leon cha 'n 'l passe e le fumne*, commedia tradotta dal francese — Concerto e Varietà — L. 0.50.

TEATRO GIANDUIA — (Marionette Torinesi) — Ore 15 e 20,45: *La camera e la fine del mondo* — *Conquista dell'aria* — L. 0.40.

ESPOSIZIONE VENDITA LAVORI FEMMINILI (Via della Zecca, 21): Aperto ore 9-12 e 14-18.

La contessa Contessa MARIQUITA FIGOLI DES GENEYS, col figlio EMANUELE;
La madre Nobil Donna EUGENIA GHIGLINI vedova QUARTARA;
La sorella Marchesa LAURA OLLANDINI QUARTARA, col consorte Marchese Cav. GIAN GIACOMO OLLANDINI e Figli; Marchesa MARIANNA BALBI QUARTARA, col consorte Marchese TOMASO BALBI;
Lo suocero Conte EUGENIO FIGOLI DES GENEYS, Senatore del Regno, colla consorte Contessa ALICE DES GENEYS;
La cognata Marchesa GEORGINA PINELLI GENTILE FIGOLI, col consorte Marchese GIACOMO PINELLI GENTILE e Figli, partecipano la perdita del loro amatissimo

LORENZO QUARTARA

avvenuta il 28 febbraio u. s., alle ore 20,30, nella sua Villa a Quarto al Mare, dopo lunga malattia, sopportata con cristiana rassegnazione, munito dei Conforti Religiosi e della Benedizione del Santo Padre.

Non si mandano speciali partecipazioni.

UNA PRECE

Quarto al Mare, 1° marzo 1910. 609

Stamane, alle ore 5, dopo lunga malattia, mancava all'affetto dei suoi cari

Re Domenico

d'anni 54

La vedova VIRGINIA CROLLA; i figli rag. ARISTIDE, ISABELLA; i fratelli geometra cav. ANDREA, CATERINA ved. BERARDI, GENOEFFA ved. SOSSO; il cognato cav. IPPOLITO BAUDINO; nipoti e parenti tutti ne danno il doloroso annunzio.

Torino, 2 marzo 1910.

L'accompagnamento funebre avrà luogo giovedì, 3 corrente, alle ore 15, partendo dall'abitazione del caro Estinto, via Campana, N. 6. 6846

Non si mandano partecipazioni speciali.

L'altra ieri, alle ore 15, dopo lunga e penosa malattia, sopportata con grande rassegnazione e munito dei conforti religiosi, cessava di vivere

ANGELO CRAVERI

d'anni 49 — Negoziante

La moglie CAMILLA TURLETTI, il fratello Dottor CESARE e Famiglia, la sorella ADELINA MOUCHARD, la suocera TERESA TURLETTI BARBERO e Famiglia, i cognati GIUSTETTO e ROMAGNOLI colle rispettive mogli ne danno il triste annunzio. 6835

Non si mandano speciali partecipazioni, ed i funerali avranno luogo oggi, giovedì, 3 marzo, alle ore 9, partendo da via Bava, 35.

ULTIME NOTIZIE

La Camera inglese approva i crediti supplementari per la marina

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 2, ore 1.

Si è impegnata questa sera una discussione alla Camera dei Comuni sui crediti supplementari per la marina. L'ammiraglio sir Carlo Beresford, deputato di opposizione, ne ha approfittato per criticare la politica navale del Governo. L'ammiraglio ha dichiarato che le spese formidabili a cui il Paese è ora costretto, sono il risultato della *réclame* insensata fatta dall'Inghilterra alle navi del tipo *Dreadnought*. Nelle condizioni attuali, i crediti supplementari di 12.227.500 franchi, richiesti dal ministro della marina, sono lungi dall'essere sufficienti.

«L'Inghilterra — ha domandato l'oratore — è essa in grado di fare costruire le sue controtorpediniere tanto rapidamente quanto la Germania? Si sa che la Germania termina la costruzione di una controtorpediniera in 9 mesi circa, mentre l'Inghilterra vi impiega un periodo di 16 mesi in media. Le controtorpediniere — poi — che si fanno costruire, non convengono al servizio del mare del Nord».

Barnes, deputato operaio, si è opposto alla adozione dei crediti supplementari: «Il partito operaio — egli ha detto — chiede che questo denaro sia consacrato ad opere di riforma sociale».

Il dottore Mac Namara — segretario dell'ammiragliato — fa fatto a sua volta la difesa delle navi tipo *Dreadnought* facendo osservare come tutti i Paesi esteri hanno adottato questo modello.

Finalmente, i crediti chiesti sono stati approvati. (*Matin*).

Il Dalai Lama in processione

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 2, ore 2.

Mandano da Darjieling: Il Dalai Lhama è giunto qui in gran pompa, alle ore 2 ed un quarto, accompagnato dal rajah Kumar del Sikim e da tutti i rappresentanti delle Autorità tibetane. A capo della processione si trovavano degli araldi, i quali portavano dei grandissimi gonfaloni di seta gialla e rossa; dietro di essi venivano i pezzi forti della Polizia bengalese coi numerosi tibetani che cavalcavano fieramente delle mule stancate e zoppe. La strada era assiepata da innumerevoli turbe di fotografi e cinematografisti, ma il tempo era troppo coperto, perchè essi abbiano potuto ottenere troppi *clichés*. Il Dalai Lhama era portato sopra un palanchino addobbato di seta gialla, ed era seguito da centinaia di indigeni vestiti di vivacissime stoffe rosse. Il Dalai Lhama ha fatto gran parte del viaggio a cavallo di un vispo puledro, completamente bardato di giallo. Sua Santità tibetana ha la tinta della faccia abbastanza abbronzata, ed il suo volto lascia scorgere un mediocre intelligenza. Durante il viaggio ha sempre portato sul capo un berretto di carta speciale lavorato in modo da ripararli i raggi del sole.

Un pranzo tibetano

Prima di entrare nella città il Dalai Lhama presenziò ad un pranzo tibetano, durante il quale vennero fatte le presentazioni di uso. Le Autorità bengalesi e le rappresentanze municipali gli regalarono inoltre una magnifica sciarpa d'onore... Dopo di che venne incontro al grande pontefice tibetano il deputato aggiunto di Darjieling, insieme al proprietario dell'albergo dove Sua Santità andrà a stabilirsi. Il personaggio tibetano ha infatti riservato per sè un sontuoso appartamento all'ultimo piano. Un magnifico tappeto rosso era stato steso dinanzi alla porta dell'albergo. Il Dalai Lhama venne quindi condotto nei suoi appartamenti.

Ho appreso poco fa che il Dalai Lhama offrirà un ricevimento nella grande sala da pranzo dell'albergo alle Autorità buddiste di Darjieling. Questo domani terranno una grande riunione per protestare contro il contegno del Governo cinese riguardo al Dalai Lhama, e di chiedere al Governo inglese di venirgli in aiuto se se ne facesse sentire il bisogno.

Dichiarazioni inglesi

Qui a Londra, il viaggio precipitato del Dalai Lhama ha formato oggetto di dichiarazioni ufficiali. Montagu, rispondendo ad una interrogazione a nome del ministero per le Indie, ha detto che, secondo un telegramma del viceré delle Indie, le Autorità tibetane hanno inviato forze considerevoli contro le truppe cinesi, allo scopo di intimidire i cinesi, ma coll'ordine assoluto di astenersi da qualsiasi provocazione bellicosa, e tanto meno da qualsiasi combattimento. I tibetani si ritirarono dunque ordinatamente man mano che i cinesi si avanzavano. Ciò veduto, i cinesi permisero al Dalai Lhama che soltanto mille uomini di truppe cinesi sarebbero inviati a Lhassa. Questa promessa però non venne mantenuta; e fu allora che il Dalai Lhama fuggì nell'India. Il Dalai Lhama dichiarò che l'imperatore della Cina gli aveva promesso a Pechino che tutto il suo potere e la sua autorità gli sarebbe stata conservata. Il Governo inglese si è messo subito in comunicazione col Governo cinese per quanto concerne la situazione attuale: ha ricevuto assicurazioni formali, i cui particolari non possono ancora essere resi pubblici.

L'interessamento russo

Si pubblica oggi il telegramma ufficioso seguente, ricevuto da Pechino: «Il ministro russo ha dichiarato a Wai Wu Pu che il Governo russo non poteva mantenere un contegno di indifferenza in conseguenza della deposizione del Dalai Lhama come spirituale di numerosi russi buddisti. Il Governo cinese ha risposto che le misure in questione [illegible] per nulla l'amministrazione interna del Tibet e la religione di Budda». (*Matin*).

Il trionfo della "Nave,, a Buenos Aires

Ci telefonano da Milano, 2, ore 1.

Da Buenos Ayres è arrivato oggi questo telegramma diretto a un amico di Gabriele D'Annunzio: «Oggi la Teatral ha riaperto il teatro Coliseo, da lei rimodernato, con la Nave di D'Annunzio, data dalla Compagnia Della Guardia. L'opera del poeta nostro, con una magnifica messa in scena, e davanti a una sala riboccante di pubblico, ha avuto un esito entusiastico. E' stato un vero trionfo per l'arte italiana. [illegible] — Bianco».

Il processo del gentiluomo polacco e della profumiera fallita

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 2, ore 1.

C'era una volta un Principe di Thurn Taxis, nipote di Sua Maestà l'Imperatore d'Austria, il quale desiderava di dare il suo nome illustre ad una giovane donna, anche non titolata, ma provvista di immensa fortuna. Quando si hanno così nobili intenzioni si trova sempre un Dio che ci aiuta. E il Dio del principe di Thurn Taxis si chiamò Ladislao Michele Zolty, di professione conte e di origine polacca. Costui si servì, per sì grande opera di beneficenza matrimoniale, della signorina Guglielmina Kemper, provvidenzialmente fornita di 600 mila franchi. Costei delle garanzie e prestò al gentiluomo polacco mezzo milione. E quando questa somma era già da un pezzo sfumata, la signorina potè scoprire che le ottenute garanzie erano una burla e che l'avevano atrocemente truffata. Grande scandalo e clamoroso processo! Esso dura dal 10 febbraio con saltuari intervalli.

L'arringa della parte civile

L'avvocato Mothiot, avvocato della signorina Kemper, ha pronunciato la sua arringa facendo la pittura dei due personaggi del processo, cioè lo pseudo contessa inglese signora Laura, ed il conte polacco Tulsinsky, e ciascuno di essi ne ha preso per il suo titolo di nobiltà. Con una eloquenza briosa, con precisione incisiva l'avvocato per cinque ore ha dimostrato che Laura e Luisa Crossley, contessa di Clare e Bianca Leigh, non sono che la sola, stessa persona, e che questa persona fu sempre fortunata nei suoi affari. L'avvocato della signorina Kemper, che è la truffata, si lagna in pari tempo che documenti interessantissimi siano scomparsi dall'incartamento del processo. Tutto ciò, — disse — che poteva stabilire che la contessa Clare era l'antica profumiera fallita Bianca Leigh è stato con cura tolto da quelli che avevan occhi per non vedere ed orecchie per non sentire. Il presidente non avendo giudicato necessario di chiedere il nome di questo così compiacente e benevolo infermo, l'avvocato non lo ha designato altrimenti. Poi lesse l'atto autentico di nascita della contessa che è nata non nel 1873, come essa si va vantando, ma nel 1863. Lesse lettere di lei firmate: —Laura Crossley — in cui parla correntemente del suo commercio, lesse l'atto con cui il defunto Arturo Crossley, suo marito, la autorizzava ad aprire sotto il suo nome di ragazza, Laura Villet, sotto il suo nome di moglie Laura Crossley, o sotto il nome di Bianca Leigh, a suo piacere, un negozio di profumeria tanto a Londra quanto a Parigi. L'avvocato ha ricordato anche i passi fatti dall'ammiraglio Roumand, che la contessa per modestia chiamava suo padrino, e che la testimoniava tanto zelo e tanta amicizia, e che al momento del fallimento di Bianca Leigh fece trattative su trattative presso i creditori della disgraziata profumiera. L'avvocato spiega che fu dopo essere stata rinviata ufficialmente dalla Corte d'Inghilterra, dove si era introdotta per errore nel 1897 che Laura Crossley pensò, per lavarsi di questo crudele affronto, di aprire una bottega di profumi e di saponi fini.

Abbandonando finalmente il tono un po' beffardo egli esclama con voce grave di collera e di indignazione: «Questa donna ha comandato a bacchetta, per due anni il tribunale; essa ha persino oltraggiato i magistrati della Camera di accusa. Ebbene, questa donna, ve lo ripeto, ha avuto una condotta miserabile ed odiosa». L'avvocato aggiunge che soltanto domani egli spiegherà i fatti di truffa rimproverati alla signora Clare dalla sua cliente. Lasciata da lato la contessa, intraprende con eguale ardore a trattare del degno conte Ladislao Michele di Tulsinsky. Egli ha ricordato ampiamente le sue campagne in Russia, Polonia, Belgio e Francia, nel corso delle quali il Tolsinsky, per mezzo della sua problematica faccia di manganese, ha sfruttato, pigliato in giro, truffato, rovinato una quantità inverosimile di persone. Poi, l'ora essendo tarda, l'oratore ha rimesso il seguito della sua arringa a domani.

L'interrogatorio dell'imputato nel processo Rochette

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 3, ore 1.

L'interrogatorio di Rochette, il famoso banchiere, interrogato lunedì sera, venne ripreso oggi verso le due, dinanzi alla decima camera correzionale. L'interrogatorio è stato ripreso su questa domanda:

— Voi avete creato un numero considerevole di Società minerarie specialmente. In qual modo vi sono piovuti gli affari che dovevano permettervi di creare la Società in questione?

— Essi mi sono stati portati...

— E da chi?

Rochette cita un certo numero di nomi.

Presidente. — La maggior parte di questi affari non venivano essi piuttosto dalla Società mineraria diretta dal signor Tasserind di Crevecoeur? E non eravate voi interessati in questi affari prima che fossero apportati?

— Sì, ma io trattava gli affari di amministratore delegato del credito minerario.

Presidente. — Io ho qui una lettera dell'11 marzo 1907 che vi scrisse il signor Capodeville. In questa lettera egli vi biasimava tra l'altro di volere fare una emissione di minerari senza che prima fossero stati fatti studi preventivi. Egli era spaventato di vedervi creare in vista di questi affari un capitale di venti milioni. Egli concludeva dicendo che voi aprivate dei buchi per turarne degli altri.

— Queste sono semplicemente delle opinioni personali. Persone competenti erano di parere ben diverso!

— Una cosa che mi ha colpito assai è la solidarietà che esisteva tra le varie Società da voi create. Esse avevano una riserva comune compreso il credito minerario il quale costituiva pure la riserva delle emissioni?

— Così almeno hanno preteso i periti.

— E voi eravate l'anima di tutti questi gruppi?

— Sì.

— Voi ne eravate l'anima praticando ciò che l'avvocato dei vostri antichi clienti ha definito la teoria dei vasi comunicanti.

— Il vostro metodo, signor presidente, non è buono. Siete troppo imbevuto dei rapporti dei periti e della requisitoria del tribunale.

— Ma voi siete appunto lì per difendervi...

Una discussione si impegna allora tra il presidente, l'avvocato Bernard, e l'imputato. Il presidente vorrebbe che l'accusato gli spiegasse l'insieme delle manovre fraudolente che gli sono rimproverate, mentre Rochette vuole che il presidente esamini Società per Società. E così Rochette, senza dar ascolto al presidente, comincia a parlare del credito minerario.

Una bella ascensione dell'aerostato "Fides,,

Ci telefonano da Roma, 2, ore 22:

L'aerostato *Fides* della Società aeronautica italiana è partito stamane da Roma, per un'ascensione libera dal recinto della Società in via Flaminia. [illegible] Pollio ed il tenente Del Pozzo.

La compiacenza della Camera dei Signori per l'accordo austro-russo

Vienna, 3, ore 1,10.

La odierna discussione sulla riforma del contingente di leva alla Camera dei Signori, ha assunto una grande importanza per alcune sintomatiche dichiarazioni intorno all'avvicinamento austro-russo e alla Triplice.

Il conte Latour, di Destra, ha per il primo espresso la sua viva simpatia pel riavvicinamento austro-russo, che si sta preparando.

Plener, poi, ha dichiarato che tutti gli austriaci approveranno questo riavvicinamento, non soltanto nell'interesse della pace europea; ma anche in riguardo agli interessi balcanici.

Ma tutto ciò, a condizione che la Russia riconosca pienamente le ripetute dichiarazioni solenni che l'Austria non ha alcuna aspirazione territoriale nei Balcani, e che si trovi d'accordo coll'Austria-Ungheria circa l'indirizzo di questa politica conservatrice in Oriente, la quale deve fare intendere agli Stati balcanici che la politica orientale non può farsi con la rivoluzione e gli intrighi; ma esclusivamente sotto la protezione delle Potenze.

L'oratore ha soggiunto: «L'alleanza austro-tedesca che ha garantito la pace per un trentennio senza ledere diritto alcuno, costituisce un nucleo di aggruppamento politico negli Stati europei, e però si deve sostenere da tutti i patrioti austriaci, perchè essa risponde, non soltanto ai cordiali sentimenti tedeschi, ma anche ai legittimi interessi delle popolazioni slave in Austria. Anche in Italia si sarà convinti che il mantenimento della triplice risponde ai giusti interessi di quella Nazione».

Piniski, polacco, ha raccomandato pure il riavvicinamento amichevole colla Russia e l'Inghilterra, non soltanto per ragioni di cuore: ma anche per l'interesse della pace generale e senza cambiamenti fondamentali nella politica estera austriaca.

Quindi è stato approvato il progetto sul contingente di leva.

Il progetto per la Facoltà giuridica italiana alla Camera dei Deputati

Alla Camera dei deputati è continuata oggi la discussione del bilancio. Il presidente del Consiglio, Bienerth, ha dichiarato che il Governo, basandosi sui principii chiaramente esposti, continuerà i suoi energici sforzi per assopire le lotte nazionali, mediante efficaci misure legislative e di amministrazione imparziale, che tengono conto delle legittime aspirazioni di tutte le nazionalità. Il Governo si sforzerà, specialmente, di favorire ed accrescere le buone disposizioni manifestatesi ultimamente nelle lotte nazionalistiche in Boemia.

Il presidente del Consiglio si è soffermato specialmente sulla necessità che la crisi del bilancio — che è un fenomeno caratteristico in tutti gli Stati europei — sia eliminata mediante l'incremento delle entrate e forti economie di amministrazione. Ma la prima condizione per raggiungere tale scopo, è la creazione di una grande Maggioranza, che attenda ai lavori parlamentari.

Bienerth, enumerando poi i progetti di legge costituenti il programma della presente sessione parlamentare, ha enunciato quello sulla Facoltà giuridica italiana, che toglierà uno stato di incertezza, penoso sotto tutti i rapporti, che produsse già deplorevoli complicazioni.

Quindi si è ripresa la discussione del bilancio in prima lettura. La discussione, pure in prima lettura, del suddetto progetto riguardante la Facoltà giuridica italiana, è stato inscritto all'ordine del giorno, dopo tre altri progetti.

Le manie del farmacista Parat il marito che sequestrò la moglie

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 3, ore 1,30.

Ogni giorno si hanno nuovi ed orribili particolari sopra le condizioni della disgraziata signora Parat, la poveretta, che il marito, farmacista, teneva sequestrata in casa da due mesi, incatenata al muro. La signora venne interrogata novamente oggi dal giudice istruttore; ella racconta un aneddoto straordinario:

«Un giorno, — ella disse, — mio marito entrò nella mia camera, stringendomi al petto, con precauzione, un oggetto avviluppato con cura. I suoi gesti erano più eccitati del consueto. Mi guardò con aria fosca, poi, senza dire parola, svolse il pacco e vidi uscire una statuetta di creta, alta una diecina di centimetri all'incirca, e che rappresentava un fantoccio, grossolanamente modellato, con gesti ieratici. Mio marito depose quell'oggetto sul tavolo, poi volgendosi verso di me: «Ecco il tuo amante», — disse, con tono burbero. — Guardalo». Io rimasi spaventata, e subito vidi Parat trarre da un cuscinetto di spilli un lungo ago, che si mise a far arroventare al fuoco. Conoscevo i raffinamenti di crudeltà che talvolta si compiaceva di usarmi, e mi sentii angosciata. Ma mi rassicurai subito. Quando l'ago fu arroventato, mio marito me lo presentò, tenendolo per una mano, poi, con voce terribile, mi disse: «Tu affonderai questo ago nel cuore del tuo amante, — mi ordinò, mostrandomi la statuetta. — Io ho fatto un sortilegio. Tu ferirai questo cuore di creta, ed il suo cuore vivo arderà, e ne morrà. Morrà per mano della sua amante». Considerai Parat con stupore: egli aveva la faccia convulsa e sogghignava. Il suo gesto si fece imperioso. Naturalmente, non mi feci pregare per trafiggere il fantoccio di creta. Questo gesto provocò in mio marito una gioia feroce, e portò via la statuetta, ripetendo: «Tu hai ucciso il tuo amante davanti a me, tu lo hai ucciso».

Dopo questo sorprendente racconto il giudice istruttore ha interrogato una cameriera che è stata qualche tempo al servizio dei due coniugi.

Uno scontro di due navi L'opera di soccorso

(Servizio speciale della Stampa).

New York, 3, ore 2.

Il vapore inglese *Tagus*, diretto da Kingston (Giamaica) a New York, ha urtato questa mattina al largo della baia di Barnegatt (Nuova Jersey), con lo schooner «République». Quest'ultimo ha subito delle avarie, ma il «Tagus» inviò immediatamente un radiotelegramma per chiedere soccorsi. Il rimorchiatore «Relief» fu immediatamente inviato sul luogo del disastro, in attesa il «Tagus», le cui avarie sono poco importanti, rimane a fianco del «République». I direttori della Compagnia Cunard hanno dal canto loro autorizzato la «Mauritania», che parte appunto ora, di rivolgere verso il sud, per vedere se il «République» ha bisogno dei suoi aiuti. Nessun passeggero si trova a bordo del «République». (*Matin*).

Altri particolari dei due treni sepolti da una valanga

(Servizio speciale della Stampa)

Londra, 3, ore 2.

Sulla valanga che ad Everet ha sepolto due treni di viaggiatori, si hanno ancora questi particolari: La valanga ha spezzato tutti i fili telegrafici su un raggio di 25 chilometri e più. Non appena la notizia del disastro fu conosciuta a Everet, che si trova a 100 chilometri all'ovest dalle montagne Cascade, un treno speciale di medici infermieri fu immediatamente inviato in soccorso delle vittime. Presso Wellington una parte della linea era stata portata via dalla valanga, ed i dottori e gli infermieri dovettero scendere e compiere a piedi tutto il resto del tragitto fino al luogo del disastro, situato a circa tremila metri al disopra del loro punto di partenza. Si dichiara che la stazione elettrica della Great Northern Company, che fornisce energia ai treni che traversano il grande tunnel, e il serbatoio di acqua, sia distrutta.

Il misterioso delitto di via Botzaris L'identificazione della vittima

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 3, ore 1.15.

Abbiamo raccontato ieri la circostanza in cui un guardiano della pace aveva trovato in un terreno di costruzioni, in via Botzaris, la testa tagliata di fresco di una giovane donna. Questa testa venne identificata stamane. La vittima è una certa Elisa Vandamme, di 19 anni, sedicente modista, abitante al vicolo Lacroix, 5. Le dichiarazioni fatte dai testimoni che hanno permesso l'identificazione fanno credere che questa ragazza sia stata uccisa da un sadico. Domenica sera verso le dieci, due ragazze passeggiavano all'angolo della via del Faubourg du Temple, quando un passante, vestito decentemente, si avvicinò a loro e propose di seguirlo in casa sua. E ciò dicendo offrì alla più giovane una somma di denaro abbastanza considerevole. Non ostante l'esca del guadagno, colei alla quale il passante si era particolarmente avvicinato rifiutò di seguirlo, temendo di cadere in un agguato. E siccome lo sconosciuto si allontanava, le due ragazze se ne andarono. Subito dopo una terza ragazza sopravvenne: era la Elisa Vandamme, la quale, venuta a conoscenza della proposta di denaro, meno diffidente delle sue compagne, seguì lo sconosciuto. Da allora non era più stata vista a casa sua. Ora, stamane le altre due compagne, avendo veduto nei giornali la fotografia della testa trovata in via Botzaris, ed avendo riconosciuta in la loro amica, si presentarono al posto di Polizia e fecero al commissario il racconto sopra riferito. Subito esse vennero condotte dinanzi alla testa sanguinolente, e le loro dichiarazioni formali e precise hanno portato all'identificazione della vittima. La testa di Elisa Vandamme è stata trasportata alla Morgue, dove sarà esaminata dal medico legale. La Polizia si è messa alla ricerca dell'assassino, ma sinora non ha trovato alcuna traccia.

Alla ricerca del cadavere della vittima

Tutte le ricerche effettuate dalla Polizia per ritrovare il corpo della disgraziata Elisa Vandamme sono rimaste sinora vane. Si suppone che l'assassino abbia fatto a pezzi il cadavere nella camera stessa dove ha commesso il delitto. Ma dove è questa camera? In quali quartiere si trova? Alcuni ispettori di polizia hanno girato tutta la giornata nella maggior parte delle vie eccentriche. I portinai sono stati invitati a visitare le cantine delle loro case, come pure gli alloggi vuoti o momentaneamente abbandonati da inquilini sospetti. In pari tempo i bagagli inviati in consegna alle stazioni e gli oggetti di rigorosa sorveglianza.

Il capo della Sicurezza, Hamard, ha interrogato stasera la ragazza bruna che aveva rifiutato di seguire lo sconosciuto che si era allontanato colla Elisa Vandamme. Ella raccontò che l'individuo era un uomo di alta statura, portava un soprabito nero, in capo aveva un cappello duro. Aveva mustacchi neri, occhi chiari uno sguardo non buono. «Quando parlò — disse la ragazza — ebbi l'impressione che fosse un garzone macellaio vestito da festa. I suoi occhi mi fecero paura, ed è appunto per questo che io non lo volli seguire».

Chi è costui? E perchè ha ucciso? Ha ucciso nel corso di una disputa o in un accesso di sadismo? E' difficile stabilire ciò. Però da traccie e graffiature riscontrate sul capo della vittima si è accertato che la lotta tra la vittima e l'assassino deve essere stata violentissima.

Hamard non dispera di arrestare l'assassino.

Una vittima volontaria dello scandalo dell'arsenale di Tolone

(Servizio speciale della Stampa).

Tolone, 2, ore 1.

Sono noti gli scandali enormi scoperti nella fornitura della marina, i quali han dato luogo ad una inchiesta ed a numerosi arresti.

Il signor Jause Baloy, uno dei principali responsabili, è da ieri nella prigione marittima. Oggi, suo cognato Giuseppe Luigi Yeard, era stato convocato, a titolo di testimonianza, dal commissario speciale di polizia; ma l'Yeard, assai addolorato per l'arresto del cognato, non ha risposto alla convocazione. Alle tre e trenta rientrò nella sua camera, ed aperta la finestra, si gettava nel vuoto. Alcuni passanti lo sollevarono; ma si trovarono di fronte ad un cadavere. La morte era stata istantanea. La notizia di questo suicidio ha provocato viva emozione, che si aggiunge a quella prodotta nei circoli marittimi dagli avvenimenti che si succedono dacchè è stato scoperto questo affare enorme di frodi e corruzioni nella marina. Il comandante Gros ed il commissario principale Sebille hanno continuato oggi le loro investigazioni interrogando parecchi tra i testimoni. Tutti gli impiegati del signor Baloy sono stati interrogati dal capo del servizio delle ricerche: è questo che ha spaventato il cognato di Baloy, al punto da indurlo al suicidio.

Uccide la moglie e si suicida

(Servizio speciale della Stampa).

Bruxelles, 2, ore 1,30.

Un orribile dramma è stato scoperto questa sera a Saint-Gilles, sobborgo di Bruxelles, in via Giuseppe Claes, dove abitavano colla loro bambina di 10 anni i coniugi Cambier. Il marito esercitava il mestiere di tappezziere, e la pace non regnava molto nella famiglia. Due giorni sono la bambina veniva inviata presso alcuni parenti. La gente della casa, non avendo veduto da qualche tempo i due coniugi, fece chiamare la Polizia. Verso le 20,30 di stasera questa giungeva a scoprire un orribile spettacolo. La Cambier giaceva in un lago di sangue colla testa interamente separata dal tronco. Il marito che la aveva freddata con un colpo di rasoio e si era poi ucciso, sgozzandosi alla sua volta, lo stesso. Si ignorano le ragioni che hanno dovuto originare questo terribile dramma.

Il ritratto nel Settecento alla Società per le Belle Arti di Milano

(Per telefono alla Stampa).

Milano, 2, ore 22.

E' bene che le Società promotrici dell'arte moderna, diano ogni tanto un tuffo nell'antico. L'arte moderna nella sua bella baldanza presume troppo spesso di rifar tutto dalle fondamenta e dimentica che potrebbe risparmiar tempo e fatica facendo tesoro delle esperienze del passato. Se ciò è vero per l'arte in genere, è poi di un'evidenza tanto chiara che divien persino malinconica per ciò che riguarda il ritratto. Giammai la figura umana è stata rappresentata con più sublime noncuranza dell'ambiente in cui vive, dell'armonia delle forme e dell'intimità fisica e sentimentale.

La Società milanese per le Belle Arti, che annovera a suo onore altre esposizioni storiche, ha ora raccolto nelle sue sale della Permanente, una mostra del ritratto nel settecento, composta di opere di ogni nazione e scuola, fornite da famiglie lombarde. Una esposizione generale del ritratto dagli ultimi anni del cinquecento ai giorni nostri avremo l'anno prossimo a Firenze. Milano ha delibato l'argomento con questa mostra delle sue men note ricchezze private, mostra che sarà domani aperta al pubblico.

Il settecento è l'età aurea del ritratto: basterebbero la scuola inglese in cui il tipo del ritratto del Van Dyck è stato recato a una vitalità e ad un'eleganza finora insuperate, e la pleiade dei ritrattisti francesi a illustrarlo: l'Italia non è stata in quel secolo all'altezza delle rivali, ma ha pure fra i suoi ritrattisti qualche artista che merita maggior fama. L'averne posto in luce uno poco conosciuto è forse il pregio maggiore di questa mostra.

Fra questi duecento quadri di un'unica provenienza regionale, ma delle scuole più varie, non è da cercare l'esaltazione della scuola inglese o della francese. Non che vi manchino saggi; ma sono troppo poca cosa al paragone dell'importanza delle rispettive nazioni. Una bella testina di signora attribuita al Lawrence, e che nella convenzionalità leggera ricorda veramente il fare del maestro abile e lezioso; un ritrattino di ragazzo ed un ritratto di bionda signora che suona l'arpa, attribuiti al Cosway entrambi fini e delicati ma alquanto leccati, non bastano a dar idea della formidabile opera di un Reynolds, di un Gainsborough, di un Hoppner, di un Opie. Meglio rappresentata è naturalmente la Francia. Accanto ad una matronale bellezza del Nattier, bisogna mettere il grande ritratto del maresciallo Latour d'Auvergne del Rigaud, ed altri due suoi gentiluomini innominati. Alla stessa età e scuola vanno attribuite due graziose immagini infantili: l'una è quella del Duca Ferdinando principe delle Asturie, ragazzino roseo, che, fiero del suo giustacuore di velluto dorato e del suo manto turchino, poggia la mano sopra un morione; l'altra è quella del Duchino di Borgogna, bel bimbo paffuto, in corazza di parata e abito di velluto azzurro, armonia finissima di toni sul verde sfondo scenografico di rito. Il Van Loo non ha che un mediocre ritratto di signora; la Vigée-Lebrun un fine gustoso ritrattino della figliuola, Angelica Kaufmann un freddo ed agghindato ritratto di signora in un paesaggio, ed un altro saporitissimo di signora che tiene in braccio un cagnuolo. Delizioso di armonie argentine con note rosa e turchine è un ritratto di innominato, appartenente al Beltrami: un pezzo di forte e grassa pittura è un ritratto di fuciliere col cane; un ignoto Michele Tealdi appare in una vigorosa pittura del Barone Gross: il David è rappresentato dal ritratto di una ballerina che si avvolge attorno al corpo un manto giallo dorato: ritratto ricco di finezza ma debole nel viso: infine il mediocre pittore ed amico della contessa D'Albany, ci mostra in un ritrattino, secco ma espressivo, i capelli rossi incipriati e gli occhi grifagni del suo predecessore nelle grazie della contessa: Vittorio Alfieri.

Il solo Goya sta a rappresentare la Spagna, con un ritratto della regina di Napoli, Caterina di Borbone che stringe al seno il figliuolo: abbozzo di scarso valore: Martin Knoller ritrae in una pittura oleografica ma diligente, Raffaello Mengs.

Il criterio iconografico ha fatto accogliere nella mostra parecchi quadri che non si sarebbero raccomandati per virtù d'arte. Un disgraziato imbrattatore di tele ci conserva l'immagine di una signora bionda che attira contro le ginocchia un bimbo paffuto, dall'aria sempliciotta: è Giulia Beccaria e quel bimbo è Alessandro Manzoni. Un'altra ragazzina appiccicata alle gonne materne è un documento storico: è la cara *Lesbia* Milesi, che diverrà celebre in un sonetto di Carlo Porta; il Beccaria, Pietro Verri, Gaetana Agnesi, il Principe Trivulzio, completano questo curioso saggio di iconografia locale.

Ma in una Mostra artistica, un viso celebre mal dipinto attrae assai meno di un viso ignoto dipinto bene. E' quanto avviene dinanzi ad un busto di signora, «Antonia Bollona uxor Cosnedi», di mano ignota, ma che attribuiscono al Longhi. Paffutella, scollata, un mazzo di rose sul seno, è forse la gemma della raccolta, tanto è la solidità della modellatura e la finezza delle carni dorate e la vitalità dello sguardo. Del Longhi c'è anche un brutto ritratto di monaca ed uno di giovinetto: un roseo viso fine su lo scarlatto dell'abito.

Pompeo Battoni ci mostra un incipriato signore, riccamente vestito di seta bianca, con manto di seta rossa, ricamato d'oro. Sta scrivendo in una galleria di statue, appoggiato allo zoccolo del «Gallo morente»: è Winckelmann? Andrea Appiani testimonia con la sua fredda pittura delle fattezze dello scenografo Landriani e del Canova. In una saletta grigia sono stati raccolti i pastelli: quel fragile germoglio d'arte, che nel Settecento ebbe la sua fioritura più alta. V'è una ammirevole testina di signora, che sembra disegnata ieri, tanto è la freschezza rosea dell'impasto delle carni, la vivacità dello sguardo. E' di Rosalba Carriera? Se non è, è degna di esserlo. Non suo, ma poco men degno è il busto di fanciulla, freschissimo di colore.

Ho riserbato per ultimo il nucleo più forte della Mostra: l'opera del Frate Vittorio Ghislandi, detto Fra Galgario, il pittore bergamasco, che se non era ignoto agli studiosi dell'arte, per molti sarà una rivelazione.

Disuguale, impulsivo, brutale quasi sempre, volgare molto spesso, questo quasi ignoto si rivela in queste molte decine di tele come una tempra pittorica, che reagisce con la sua robustezza grossolana contro la finezza leziosa della pittura del suo tempo. Perciò piace e affascina i pittori moderni: nella sua pittura sommaria, fosa, succosa, sanguigna, essi sentono un procursore delle audacie moderne. Come sapore di pittura è straordinario: ha l'amore del colore ricco e sostanzioso; ha un certo suo rosso cremisi squillante, che non teme le più belle note di colore dei grandi maestri. Ricorda gli antichi e precorre i moderni: certo suo ragazzo, con un cesto di melograni, ricorda nell'effetto di luce, nelle carni terree, nelle ombre sintetiche, persino nel tipo, i pidocchiosi del Murillo: talvolta, nel modo con cui fa balzare una testa in luce da un fondo di ombre, ricorda il Velazquez, nel modo di dipingere a larghe pennellate, a francobolli, sulla tela grossolana, in certe armonie di toni bassi, fa pensare al Whistler. Fra la moltitudine delle tele ve ne sono cinque o sei veramente straordinarie. Tale è il fortissimo ritratto di un frate: dal viso volgare, terreo, dagli occhi morali, intensi, armonia in nero e grigio, che sembra dipinto da un inglese o scozzese del giorno e non da un italiano della prima metà del Settecento; tale la monaca vestita in bianco, col capo coperto da uno stranissimo cappellaccio di feltro grigio: un viso raggrinzito di vecchina testarda, dagli occhi lacrimosi, vivo, ossessionante, pittura magnifica di grigi caldi; tale il ritratto del vecchio *Avogador* Querini, dagli occhi lustranti, dalla bocca sdentata; tale quello dei due gentiluomini, uno vestito di rosso, l'altro di turchino, in cui le note vivacissime sono meravigliosamente armonizzate da bianchi e da ori. C'è un viso di ragazzo ridente, che nella vivacità sprezzante, fa pensare all'Hogarth. Se non avesse messo che in luce questo strano e poderoso pittore, la Mostra milanese del ritratto dovrebbe già meritare la gratitudine degli amatori dell'arte.

Enrico Thovez.

Gli studenti di Belle Arti a Venezia scioperano per la continuata vacanza d'una cattedra

Venezia, 2, ore 23,50.

Da molto tempo gli studenti del corso di architettura del nostro istituto di Belle Arti sono in agitazione perchè manca da due anni il titolare di quella cattedra, ed il Ministero non pensa ancora a provvederlo. Recentemente gli studenti, per rimediare al deplorevole inconveniente, avevano ufficiato, d'accordo col commissario regio dell'istituto, conte Quaccimanni; il professore Coltamarini dell'istituto di Belle Arti di Bologna, perchè due volte alla settimana egli volesse presiedere alla loro scuola. Il prof. Coltamarini aveva accettato, salvo naturalmente la approvazione del Ministero. Ma i preposti alla Minerva deliberarono che la proposta non era regolare e che si doveva chiedere il parere del Consiglio superiore delle Belle Arti, il quale si riunirà fra giorni. Gli studenti di architettura, però, non contentandosi delle promesse, abbandonarono stamane, alle 11, la loro lezione. Al movimento di protesta si unirono tutti gli altri studenti degli altri corsi, per solidarietà coi loro compagni: prima di disertare le lezioni confermarono col commissario regio dell'istituto, esponendo i motivi per cui abbandonavano la scuola. Il conte Quaccimanni promise di fare; e fece nuove pratiche col Ministero perchè provveda senza ulteriori indugi alla nomina del titolare di architettura, facendo cessare uno stato di cose così anormale. Il movimento di protesta degli studenti procede calmo e dignitoso.

Chantecler a Genova

Genova, 3, ore 2.

Al teatro Paganini questa sera è stato rappresentato *Chantecler*, dalla Compagnia francese in *tournée* per l'Italia. Il teatro presentava un aspetto veramente superbo per il pubblico elegante e imponente che era convenuto. Il lavoro ottenne buon successo, al quale certo contribuì la messa in scena e l'interpretazione veramente lodevole dell'intera Compagnia, e specialmente del protagonista Dorival. Durante il primo atto fu applaudito l'«Inno al sole». Al calare del sipario si ebbe una chiamata agli artisti. Nel secondo atto piacque la scena tra la Fagiana e Chantecler. Al terzo atto vi fu un applauso all'attore Dorival a scena aperta: poi si ebbero due chiamate agli artisti. Però questo atto fu forse meno gustato dei precedenti. All'ultimo atto la cronaca registra una chiamata. Debbo per altro notare che vi fu qualche contrasto, perchè il pubblico era un po' stanco. In complesso, *Chantecler* si giudica un magnifico poema; ma teatralmente in gran parte privo di interesse. Lo spettacolo, cominciato alle 21 precise, è terminato all'una. L'incasso supera le 12 mila lire. Domani *Chantecler* si replica. La Compagnia si recherà quindi a Livorno.

Prossima visita del Cancelliere a Roma

Berlino, 2, ore 21.

Il *Wolffbureau*, annuncia che il cancelliere Bethmann Hollweg approfitterà delle vacanze parlamentari per fare una visita ufficiale a Roma. La visita avverrà probabilmente entro il corrente mese di marzo.

Milovanovitch parti per Costantinopoli

Sofia, 2, ore 7.

Milovanovitch, ministro degli affari esteri serbo, è passato oggi per Sofia diretto a Costantinopoli, dove deve rimanere tre giorni. Si fermerà due giorni qui al suo ritorno, incaricato di scandagliare i Governi ottomano e bulgaro in vista di indurre ad una intesa la Turchia, la Bulgaria e la Serbia. (*Times*).

La ragazza imbavagliata deferita all'autorità giudiziaria

Roma, 2, ore 24.

La ragazza imbavagliata di via Veneto sarà domani deferita all'Autorità, per simulazione di reato, perchè dagli interrogatori che essa ha subito oggi per parte del giudice istruttore e dei funzionari di pubblica sicurezza è risultato che tutto quanto aveva narrato era completamente falso. Si ignorano però ancora le cause di questa simulazione.

La tragica fine di due bambini

Cuneo, 2, ore 24.

Nel piccolo paese di Castelletto Stura, il bimbo di certo Costamagna Vincenzo, di appena due anni e mezzo, correva l'altra sera incontro al babbo, scorto in lontananza, percorrendo una strada su cui era di passaggio un carro carico di fascine. Mentre il piccino stava schivando il grosso traino, una lunga sbarra si staccava dal carico e cadeva sul capo del povero bimbo. Il piccino cadeva, come fulminato, al suolo col cranio spaccato. Poco tempo dopo il disgraziato bimbo cessava di vivere fra le più atroci sofferenze.

— Giunge notizia da Monforte d'Alba che in quell'officina elettrica è avvenuta un'orribile disgrazia. Il figlio di un operaio addetto al servizio della sala della dinamo centrale, certo Rossi Emilio, d'anni 4, si recava a trovare il babbo all'officina, e, in un momento in cui rimaneva incustodito, penetrava nella suddetta sala della dinamo. Il ragazzetto si avvicinava troppo alla macchina, la cui cinghia di trasmissione lo travolse, innalzandolo da terra e sbattendolo contro la dinamo, in modo che il poveretto rimaneva quasi all'istante cadavere. Quando sopraggiungeva il babbo, il povero bambino era già morto.

Un operaio ucciso dallo scoppio di un gasometro

Domodossola, 2, ore 23,5.

Ieri l'altro, a Baceno, certo Ragazzoni Carlo, fabbro-ferraio, da Lesa, d'anni 27, al servizio di Sala Dionigi di Giovanni, volle provare se funzionasse la luce di un gasometro ad acetilene. Ma essendo entrato nel locale con una candela accesa, il gasometro scoppiò, e il Ragazzoni rimase ucciso.

Le Autorità, recatesi sul posto, non assodarono alcuna responsabilità. Il cadavere fu rimosso, dietro ordine del pretore di Crodo.

Lo sciopero dei metallurgici biellesi

Ci telefonano da Biella, 2, ore 24:

Come abbiamo annunciato un mese fa gli operai metallurgici e serraglieri inviarono un memoriale ai proprietari di officine, chiedendo miglioramenti. Il memoriale fissava come termine per la risposta il 1.o marzo: ora non avendo i principali accettato le richieste operaie, a mezzogiorno d'oggi venne proclamato lo sciopero.

Gli scioperanti sono circa un centinaio: sono assistiti dal segretario della Federazione metallurgica e dalla Camera del lavoro.

ALFREDO FRASSATI, Direttore
Ponzo Giovanni, gerente.

BORSE, MERCATI E COMMERCIO

Borsa di Torino.

2 Marzo

Godimenti dal 1.o gennaio 1910.

Rendita 3 75 0/0 netto: prezzi nom. 104 97 1/2.
Id. per fine corrente 105 20.
Rendita 3 75 0/0 (piccole rendite da L. 75 e 150) prezzi nominali 105 07 1/2.
Rendita 3 75 0/0 (picc. rendite da L. 37 50) prezzi nominali 105 12 1/2.
Rend. 3 75 0/0 (picc. rend. da L. 18.75, 7,50 e 3,75) prezzi nominali 105 12 1/2.
Rendita 3 1/2 netto: prezzi nominali 104 65.
Rendita 3 1/2 0/0 (piccole rendite da L. 100) prezzi nominali 104 65.
Rendita 3 1/2 0/0 (picc. rendite da L. 70 e 3,50) prezzi nominali 104 65.

Godimenti dal 1.o ottobre 1909.

Rendita 3 % lordo: prezzi nominali 72 35.

CAMBI A VISTA.

Francia 3: denaro 100 57 1/2, lettera 100 67 1/2.
Svizzera 3 1/2: denaro 100 52 1/2, lett. 100 62 1/2.
Germania 4: denaro 123 80, lettera 123 90.
Londra 3: denaro 25 31, lettera 25 34.

PREZZI DEI VALORI PER FINE CORRENTE.

Azioni Banca d'Italia 1428.
» Banca Commerciale 927 50, 929, 928 50.
» Bancaria Italiana 115, 115 50.
» Banco Roma 111 3/4.
» Ferrovie Meridionali 702 50.
» Ferrovie Mediterranee 431 75, 432 50.
» Ditto 201.
» Cotonifici Vicenza 142 50, 143.
» Fiat 169 50, 170, 170 50.
» Tedeschi 150 50, 151.

Resistenti, con pochi affari.

CRONACA DELLA RIUNIONE POMERIDIANA
2 marzo 1910 — Ore 17.

Gli affari persistono scarsissimi, ma il mercato conserva, in fondo, buone disposizioni.

Rendita Italiana 3 75 0/0 105 175.
Azioni Banca d'Italia 1428.
» Banca Commerciale 928, 925 50.
» Meridionali 702 50, 703.
» Mediterranee 432 50, 433.
» Cotonifici 143, 143 50.
» Fiat 171, 171 50.
» Tedeschi 151.

Prezzi nominali 2 marzo

Debiti redimibili

100	Prestito Bonati (Pontificio) [illegible]	—

Obbligazioni.

100	Ferroviarie 3 0/0 [illegible]	350 —
100	Strade ferrate [illegible]	344 —
100	Strade ferrate [illegible]	[illegible]
100	Ferrovia Mediterranea [illegible]	[illegible]
100	Strade ferrate Vittorio Emanuele 3 0/0	359 —
250	Strade ferrate Sarde 3 0/0	[illegible]
500	Strade ferrate [illegible] 3 0/0	[illegible]
500	Id. id. [illegible]	[illegible]
150	Strade ferrate Genova-Voltri 3 0/0	—
500	Strade ferrate Torino-Savona-Acqui 3 0/0	494 —
500	Str. ferr. [illegible]	—
500	Id. [illegible]	—
500	Id. [illegible]	—
500	Str. ferr. Cavallermaggiore-Alessandria 3 0/0	375 —
500	Strade ferrate [illegible]	[illegible]
500	Id. [illegible]	[illegible]
500	Id. [illegible]	331 —
500	Id. [illegible]	[illegible]
500	Id. [illegible]	[illegible]
500	S. ferr. Cent. [illegible] 3 0/0	492 —
500	Id. [illegible]	—
500	Id. [illegible]	—
100	Obbligazioni dei canali Cavour 3 0/0	[illegible]
500	Id. per i lavori del Tevere 3 0/0	[illegible]
500	Id. per i lavori [illegible] 3 0/0	[illegible]
100	Obbl. per i lavori di risanamento di Napoli 3 0/0	[illegible]

Azioni.

100	Privilegiate della ferr. per le str. del Monferrato [illegible] 3 0/0	300 —
100	Id. comuni della soc. ferr. del Monferrato [illegible]	[illegible]
500	Obblig. 3 1/2 0/0 [illegible]	504

Titoli garantiti dallo Stato.

Obbligazioni.

100	Ferrovie [illegible]	[illegible]
500	Id. id., serie C [illegible]	[illegible]
500	Id. id., serie [illegible]	[illegible]

Prestiti.

100	Cofficato della città di Napoli 5 0/0	104 —

Cartelle.

100	Cred. Fond. del Banco Napoli 3 1/2 0/0	100 —
500	Credito Comunale e Provinciale	[illegible]
500	Credito Comunale e Prov. [illegible] 3 1/2 0/0	[illegible]

Titoli non garantiti dallo Stato.

Obbligazioni.

500	Consorzio d'Irrigazione Agro Vercellese	[illegible]
500	Ferrovie Meridionali	375 —
500	Id. secondarie Sardegna	[illegible]
500	Id. Sarde, serie A	354 —
500	Id. id. id. B	351 —
500	Strade ferr. della Sicilia 4 0/0 oro	513 —
500	Id. [illegible]	[illegible]
500	Soc. Torinese Tramways e Ferr. Economiche	[illegible]
500	Officine di Savigliano	[illegible]
500	Società Siderurgica di Savona	503 —
500	Id. Napoletana di Imprese Elettriche	[illegible]
500	Società Carburo di calcio (Roma)	[illegible]
500	Id. Miniere di Montecatini	[illegible]
500	Id. Manifattura Lane Borgosesia	[illegible]
500	Id. Miniere Elba	500 —
500	Id. Unione Italiana Tramways Elettrici	[illegible]
500	Id. Alti Forni Fonderie Acciaierie Terni	502 —
500	Id. Id. Id. Acciaierie Piombino 4 1/2	[illegible]
500	Unione Esercizi Elettrici	[illegible]
500	Elettricità Alta Italia 4 1/2 0/0 oro	[illegible]
500	Officine Elettriche Genovesi	[illegible]
500	Prestito Provincia Alessandria	[illegible]
500	Id. Provincia di Lucca	[illegible]

Cartelle.

100	Credito Fond. di San Paolo 3 1/2 0/0	[illegible]	Id. Id. It. Cred. Fond. 4 1/2 0/0	518 —
	Id. id. 3 1/2 0/0	[illegible]	Id. id. id. id. 4 0/0	500 —
500	Fond. Banca d'Italia 3 1/2 0/0	[illegible]	Id. fond. [illegible]	[illegible]
500	Fond. C. R. Ver. 3 1/2 [illegible]	[illegible]	Id. di Siena 3 1/2 0/0	[illegible]

Azioni Commerciali e Industriali

Bancarie.

500	Banca d'Italia	—
500	Banca Commerciale Italiana	—
500	Credito Italiano	875 —
100	Società Bancaria Italiana	115 —
100	Banco di Roma	115 —
100	Banca della Liguria	—
—	Banca di Torino (stampigliate)	5 —
100	Società Finanziaria e Industriale Torinese	140 —

Trasporti.

500	Società Ferrovie Meridionali	—
250	Id. id. Secondarie Sardegna	201 —
500	Id. id. Sarde	[illegible]
500	Id. id. Mantova-Modena	[illegible]
500	Id. id. Biella	706 —
250	Id. id. Pinerolo (1.a emissione)	[illegible]
250	Id. id. id. (2.a id.)	[illegible]
500	Soc. Navigazione Gen. Ital. Florio-Rubattino	[illegible]
500	Soc. Torinese Tramways e Ferrovie economiche	[illegible]
500	Società Anonima Tramways Vercellesi	[illegible]
100	Id. Ferrovie del Vomero	110 —
125	Id. Romana Tramways-Omnibus	—
100	Id. Navigazione Alta Italia (Torino)	16 —
100	Id. di Navigaz. Lloyd Italiano (Genova)	14 —

Elettricità, luce ed ind. meccaniche.

100	Società Italiana per il Gaz	[illegible]
100	Id. Consumatori Gaz-Luce	[illegible]
100	Id. Officine di Savigliano	[illegible]
100	Id. Elettricità Alta Italia	[illegible]
100	Id. Anon. Italiana Carburo di calcio (Roma)	—
100	Id. id. Ferriere Italiane (Roma)	207
100	Id. Elettricità già Cruto	—
100	Id. id. di applicazioni elettriche	[illegible]
100	Unione Elettr. Società Italiana (Milano)	—
100	Società Anonima Officine già Buzzi	—
100	Id. Italo-Svizzera costr. meccan. (Bologna)	—
100	Id. Ferriere Piemontesi già Vanzetti e C.	250 —
100	Id. Fonderia di caratteri (Nebiolo e C.)	211 —
100	Id. Siderurgica di Savona	330 —
10	Id. Fabbriche Italiane di Lime	[illegible]
100	Id. Italiana di Elettrochimica (Roma)	70 —
100	Id. Acciaierie di Terni	1102 —
100	Id. Fabbr. Ital. d'Automobili F. I. A. T.	—
25	Id. F. Zust, costruz. automob. (Intra)	—
25	Id. Automobili Itala	—
25	Id. Garage Carrozzeria Automob. Alessio	—
25	Id. Automobili « Brevetti Fiat »	—
25	Id. Officine meccaniche S. Giovanni (Carmona)	[illegible]
100	Id. Officine Turkheimer per autom. e vel.	—
25	Id. Fratelli Ceirano	—
25	Id. Marchand Fabbrica automobili (Genova)	—
25	Id. Fabbr. autom. e cicli « Lux » (Torino)	—
25	Id. Fabbrica automobili « Itala » (Torino)	—
250	Id. Officine elettriche genovesi	—
25	Id. Italiana dei Forni (Genova)	—
270	Id. Ansaldo, Armstrong e C. (Genova)	—
100	Id. Alti forni Gregorini	—
25	Id. Milanese industrie meccan. (Milano)	—
100	Id. Ital. per la fabbricaz. dell'alluminio	—
100	Id. Unione Ferrerie Piatirjet	90 —
25	Id. Industrie Metallurgiche « Torino »	—
20	Id. Fonderia Pocrardi	—
25	Id. Fonderia e Smalterie ed affini	—
25	Id. Ceirano Auto. (Mobili « Scat »)	78 —
25	Id. Carrozzeria Automobili Taurus	—
100	Id. Ing. V. Tedeschi e Comp.	—
25	Id. Ricambi Automobili S. P. A.	—
250	Id. Officine Vapori per mat. ferr. e tram.	[illegible]
25	Id. Stab. G. Ronchi e C.	19
100	Id. Officine Meccaniche Reggiane	90 —
25	Id. Forze Idrauliche del Moncenisio	110 —

Industrie alimentari ed affini.

500	Società Acqua potabile di Torino	636 —
250	Id. Gen. immobiliare Agric. in (Roma)	[illegible]
250	Id. Anon. agricola ind. « La Colligera »	—
125	Id. Molino e Pastificio Pantanella (Roma)	135 —
20	Id. Italiana del Ghiaccio artificiale	15 —
100	Id. « Eridania » di Genova	—
100	Id. Zuccherifici Ferraresi	202 —
25	Id. Romana Fabbrica Zucchero	—
25	Id. Stabilimento Fratelli Moreschi	—
100	Id. Fabbrica cioccolato e conf. Venchi e C.	102 —
100	Id. Distillerie Italiane (Milano)	—
100	Compagnia Ital. Grandi Alberghi (Venezia)	—
100	Id. Ital. Ind. zucchero indigeno	—

Industrie varie.

175	Società Cartiera Italiana	1081 —
250	Id. Cartiere Meridionali	670 —
250	Id. Manifatture Lane Borgosesia	[illegible]
100	Id. Calce Casale	244 —
100	Id. Anonima Pellotti e Caizat	70 —
100	Id. Italiana Imprese Fondiarie (Roma)	100 —
250	Id. Id. Tessuti stampati (Milano)	—
200	Id. Istituto Romano di beni stabili	285 —
100	Id. Miniera Soll. Trezza Albani (Bologna)	70 —
250	Unione ital. conc. e fabbr. prodotti chimici	—
500	Società Miniere di Monteponi	415 —
100	Id. Lombarda Imprese Fond. (Milano)	—
100	Id. Fabbrica vernici Paramatti	41 —
250	Id. Cotonificio Piemontese	—
100	Id. Conceria Italiana Riunita	130
100	Id. Cotonificio Valli di Lanzo	—
150	Id. Fratelli Dell'Acqua e C. (Milano)	178 —

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 2, ore 16:

Rendita Italiana cont. 104 97 1/2 — Id. fine 105 20 — Id. 3 1/2 0/0 104 70 — Mediterranee 432 50 — Banca Generale 1100 50 — Credito Italiano 874 — Banca Commerciale 928 — Banco di Roma 112 75 — Bancaria 115 — Lanificio Rossi 1671 — Cotonificio Cantoni 466 — Rubattino 500 50 — Raffineria L. L. 350 — Cassa Sovvenzioni 60 — Veneta 225 — Terni 1704 — Edison 731 — Obbl. Meridionali 374 25 — Obbl. Ferr. Italiane 371 — Fond. B. Nazionale 500 25 — Cassa Risparmio 5 0/0 517 — Cassa Risparmio 4 0/0 512 — Cotonificio Veneziano 100 82.

Meridionali 702 — Banca d'Italia 1427 — Mediterranee 503 75 — Metalli 106 — Beni Stabili 285 — Savona 328 — Elba 259 50 — Distilleria 106 25 — Carburo 628 — Concimi chimici 161 75 — Fondi Rustici 150 — Molino A. L. 250 — Birra 175 — Ferriere 209 — Viscosa 1151 — Ansaldo 245 25.

Parigi 100 60 — Londra 25 34 — Berlino 123 87 — Svizzera 100 475 — Vienna 105 20.

⁂

Borsa ufficiale, ore 16 — Continuando le buone disposizioni, abbiamo avuto anche oggi un mercato fermo e animato. Terni 1699, 1708, 1705; Rubattino 406 50, 410 50, 410; Carburo 628, 629; Eridania 658, 6[illegible]; Raffineria Ligure-Lombarda 340 50, 349; Elba 260 50, 253; Metalli 106 50, 106; Tessuti Stampati 208 50, 209; Edison 731, 731 50. Sostenuti quindi gli ex-Ferroviari, Banca d'Italia, Commerciale, Americane e la Rendita; quest'ultima a 104 97 contanti e 105 17 fine mese. Officina Parma 130, 171. Riscossa le Cotoniere e Tessile di Roma nuovamente progredite a 337, 338. Cambi invariati.

Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 2, ore 18,15:

Esordire piuttosto incerto, il mercato andò man mano migliorando anche nel generale interessato, onde permanere la cattiva impressione della limitazione del dividendo Elba in solo L. 10, per quanto era già stato confermato. Si deplora qui il sistema ormai invalso di diramare le comunicazioni all'epoca della Sessione dei dividendi. Elba, aperta da 258 a 300, chiuse al primo corso, sostenendo le numerose offerte. Terni attiva a 1708, 1705. Bancari con affari limitati. Ricercatissimi con facile transazioni. Eridania sp. p. a. a 678. Industria e Raffinerie ne seguono la migliorìa. Ferroviari realizzati. Chiudiamo più calmi, però con fondo buono.

Rendita 105 15, 105 16.

Banca 1427, 1428 — Comm. 927, 928 — Credito 104, 105 — Bancaria 114 50, 115 — Meridionali 702, 702 50 — Mediterr. 432, 432 50 — Rubattino 407, 408 — Raffinerie 348, 349, 350, 349 — Industria 253, 260 — Eridania 672, 678, 677, 678 — Terni 1700, 1705, 1704 — Armstrong 268, 284 50 — Elba 259, 262, 259 — Savona 329, 330, 328 50 — Molini 262 90 — Carburo 628 — Kooha 371 — Italia 24 — Banca 130 25 — Semolerie 209 50.

Borsa di Roma

Ci telefonano da Roma, 2, ore 18:

Rendita 3 3/4 cont. 105 20.

Anticoli 95 — Acqua Marcia 1565 — Acido 143 — Ansaldo 284 — Banca d'Italia 1429 1/2 — Banca Commerciale 927 — Banco Roma 112 — Beni Stabili 234 — Carburo 630 — Cemini 150 1/2 — Credito Italiano 875 — Condotte d'Acqua 336 1/2 — Elba 258 — Ferriere Italiane 201 — Ferri Elettrici 61 — Gas 1290 — Immobiliari 280 — Imprese Fondiarie 161 1/4 — Kocha 370 — Metallurgica Italiana 110 — Meridionali 702 — Mediterranee 433 — Montecatini 105 — Molini Pantanella 135 — Navigazione Generale 413 — Omnibus 335 — Risanamento 176 — Risanamento 31 — Scia 75 — Zuccheri Romani 72 — Fondi Rustici 150 1/2.

Borse Estere

Borsa di Parigi (Chiusura).

	1	2		1	2
Rend. franc.	[illegible]	[illegible]	Banca ottom.	[illegible]	[illegible]
[illegible]	[illegible]	[illegible]	Argento fino	[illegible]	[illegible]
[illegible]	[illegible]	[illegible]	Cred. Foncier	[illegible]	[illegible]
[illegible]	[illegible]	[illegible]	Suez	[illegible]	[illegible]
Cambio Londra	[illegible]	[illegible]	Tutta Turchia	[illegible]	[illegible]
[illegible]	[illegible]	[illegible]	Ferr. Meridion.	[illegible]	[illegible]
[illegible]	[illegible]	[illegible]	Rendita russa	[illegible]	[illegible]
Cambio Italia	[illegible]	[illegible]	N. russo	[illegible]	[illegible]
Turco unificato	[illegible]	[illegible]	Russo 1[illegible]	[illegible]	[illegible]
Banca Parigi	[illegible]	[illegible]	R. portogh.	[illegible]	[illegible]
Lombarde	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Egiziano	[illegible]	[illegible]	Camb. Madrid	[illegible]	[illegible]
R. Ungherese	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
R. spagn. est.	[illegible]	[illegible]	Rendita Serba	[illegible]	[illegible]
Rio Tinto	[illegible]	[illegible]	Metropolitano	[illegible]	[illegible]

Tendenza ferma.

Borsa di Vienna.

	1	2		1	2
Cred. Austr.	[illegible]	[illegible]	Lire italiane	[illegible]	[illegible]
Lombarde	[illegible]	[illegible]	Rend. Austr.	[illegible]	[illegible]
B. Austr.-Ungh.	[illegible]	[illegible]	Id. in carta	[illegible]	[illegible]
Austriache	[illegible]	[illegible]	Union bank	[illegible]	[illegible]
B. Austr.-Ung.	[illegible]	[illegible]	R. Austr. oro	[illegible]	[illegible]
Napol. (oro)	[illegible]	[illegible]	Ungher. 4 0/0	[illegible]	[illegible]
Argento	[illegible]	[illegible]	Id. 3 1/2 0/0	[illegible]	[illegible]
Cambio Parigi	[illegible]	[illegible]	Paesi Bassi	[illegible]	[illegible]
Id. Londra	[illegible]	[illegible]			

Tendenza calma.

Borsa di Berlino.

	1	2		1	2
Camb. Londra	[illegible]	—	Obbl. di Roma	—	—
Cambio Parigi	[illegible]	—	Ferr. Merid.	[illegible]	[illegible]
Cambio Italia	[illegible]	—	Ferr. Medit.	[illegible]	[illegible]
Credit. Austr.	[illegible]	[illegible]	Banca Ottom.	—	—
Rend. Italiana	—	—	Russo [illegible]	[illegible]	[illegible]
Id. [illegible]	—	—	Deutsche Bank	—	—
Cons. Pruss.	[illegible]	[illegible]	Diskonto	[illegible]	—
Rend. Turca	[illegible]	[illegible]	Dortmunder	[illegible]	—
Obbl. Ferr. It. 3	[illegible]	—	Gleschkirchen	[illegible]	—
Obbl. Merid.	—	—			

Tendenza ferma.

Borsa di Londra. (Chiusura).

	1		2	
Consoli inglese	82	1/2	81	1/2
Rendita Italiana	103	1/4	103	1/2
Argento fino	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Spagnuolo	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Turco nuovo	94	1/4	94	1/4
Egiziano 1893	102	1/2	102	1/2
Giapponese	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Russo	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Uruguay	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Versamenti nella Banca d'Inghilt.	[illegible]		[illegible]	
Ritirate dalla Banca d'Inghilterra	[illegible]		[illegible]	

CAMBIO UFFICIALE

Roma, 3 marzo — Per gli sdaziamenti superiori alle 100 lire da farsi con certificati L. **100,00** (e argento).

Roma, 28 febbr.-5 marzo Per gli sdaziamenti inferiori alle 100 lire da farsi con biglietti di Stato, o Banca L. **100,00** (e argento).

Genova, 2 marzo — Medi [illegible] dei cambi: Francia 100 58 3/4, Londra 25 32 5/8, Germania 123 8 1/4, Svizzera 100 42 —, Belgio 100 20 —, Austria 105 25 —.

SOCIETA' TORINESE

per la stag. ed assaggio delle sete già Baruzzini e C.
Operazioni del 2 marzo

Organzini	C.	18	Kg.	1053,95
Trame	»	1	»	[illegible]
Greggie	»	10	»	940,70
Lane	»	—	»	—
Articoli diversi	»	1	»	0,78
Totale	C.	24	Kg.	2093 15
Sete pesate	»	—	»	—
Lane pesate	»	1	»	1,05
Totale	C.	25	Kg.	2094 12

Colli entrati nel mese a tutt'oggi.

Stagionati	N.	48	Kg.	2290,03
Pesati	»	1	»	1,05

MERCATI

Bestiame.

CAVALLERMAGGIORE, 28. — Vitelli da latte da L. 9 a 10 50 al miria.

MONFORTE D'ALBA, 28. — Vitelli al miria da lire 9 a 10.

Agnelli al chilo da lire 1 10.

OLEGGIO, 28. — Buoi grassi di prima qualità al quintale L. 82; Buoi grassi di seconda qualità al quintale L. 82.

Vitelli grassi 1.a qualità al chilo L. 1 12; Vitelli 2.a qualità 1 05; Vitelli grassi 3.a qualità 0 97.

Giovenche e vacche grasse 1.a qualità al quintale L. 70; Id. seconda qualità L. 65.

Suini da latte da L. 25 a 30 caduno.

Cereali.

CAVALLERMAGGIORE, 28. — Frumento al quintale L. 22 75; Segala al quintale 22 50; Meliga 19 75.

NOVARA, 28. — Avena (fuori dazio) al quintale L. 18,75.

Segala al sacco di litri 120 L. 19 75.
Meliga al sacco di litri 120 L. 17 60.

OLEGGIO, 28. — Frumento al quintale da lire 23 50 a 23; Avena da L. 22 a 23 25; Meliga da 19 50 a 20; Segala da 21 75 a 22 25.

Farine, pane, paste e riso.

NOVARA, 28. — Riso nostrano (ostiglia, ostiglione mezza fede) al sacco di litri 120 L. 41 55.

Riso ranghino, melghetta ed affini al sacco di litri 120 lire 35 50.

Riso giapponese, nero, biondo, birmania, ecc., al sacco di litri 120 lire 32 60.

Mezzagrana al sacco di litri 120 L. 23 75.

Foraggio.

CAVALLERMAGGIORE, 28. — Fieno maggengo al miria L. 1 37; Fieno ricetta al miria L. 1 37; Fieno terzuolo L. 1 37.

Paglia al miria L. 0 55.

NOVARA, 28. — Trifoglio al quintale L. 146.

OLEGGIO, 28. — Fieno agostano al quintale da lire 10 50 a 11 50; Fieno maggengo da lire 13 50 a 14; Fieno terzuolo da L. 9 50 a 10; Paglia da lire 5 75 a 6 50.

Frutta e Verdura.

NOVARA, 28. — Fagiuoli al sacco di litri 120 L. 26.

Fagiuoli dell'occhio al sacco di litri 120 lire 20.

Lino, al chilogramma, L. 1 25.

Legna e Carbone.

CAVALLERMAGGIORE, 28. — Legna forte al miria L. 0 25; Legna dolce al miria L. 0 25.

OLEGGIO, 28. — Legna da ardere dolce al quintale da L. 2 40 a 2 80; Legna forte da 3 25 a 3 60.

Pollame, uova e burro.

CAVALLERMAGGIORE, 28. — Uova alla dozzina L. 0 90.

MONFORTE D'ALBA, 28. — Pollame al chilo da lire 2.

Uova alla dozzina lire 0 90.

OLEGGIO, 28. — Polli nostrani per capo da lire 1 60 a 2; Galline da 3 50 a 3 75; Piccioni da 0 80 a 0 90; Pulcini per capo da 0 25 a 0 35.

Conigli da L. 1 80 a 2.

Uova alla dozzina L. 0 85.

Vino.

MONFORTE D'ALBA, 28. — Vino all'ettolitro da lire 25 a 35.

Mercati Esteri

(Telegrammi commerciali)

Farina e frumento

PARIGI, 2 sera.

Farina 12 Marche per corrente fr. 35 25 — Idem per aprile fr. [illegible] — Idem maggio-giugno fr. 33 10 — Idem 4 ultimi da marzo fr. 33 [illegible].

Mercato pesante.

ANVERSA, 2 (sera).

Frumento — Mercato sostenuto.

Caffè e zucchero

PARIGI, 2 (sera).

Zucchero rosso 88 disponibile fr. 35 75 — Idem raffinat disponibile fr. [illegible].

Mercato sostenuto.

Zucchero bianco N. 3 disponibile fr. 39 87 — Idem 4 primi da marzo fr. 39 [illegible].

Mercato fermo.

MAGDEBURGO, 2 sera.

Zucchero di barbabietola — Mercato fermo.

Idem per maggio [illegible] 11 30 — Idem per luglio [illegible].

HAVRE, 2 (sera).

Caffè venduti; sacchi 4,00.

Mercato attivo.

Cotone

HAVRE, 2 (sera).

Cotoni venduti balle 8,0 0.

Mercato fermo.

LIVERPOOL, 2 (sera).

Cotoni. Tendenza del mercato in generale buona.

Vendite della giornata balle 8, 00 di cui per la speculazione balle 300, importazione balle —.—.

Cotoni americani futuri tendenza calma; domanda buona.

Corrente fr. 7,81 — Marzo-Aprile 7,76 — Maggio-Giugno 7,70 — Luglio-Agosto 7,56.

Tendenza cotoni americani calma; brasiliani completamente calmi; egiziani invariata.

Fallimenti.

A MILANO: Borchi Ottavio, cappelli, curatore ragioniere Ercole Pagani.

A BRESCIA: Pini Angelo, fu Giuseppe, velocipedi. Vero sudore, a domanda procuratore del re, su domanda di creditori (il Pini, non potendo fare fronte agli impegni, consegnò merci ed alcuni creditori, vendette il resto, chiuse bottega e si celiò); curatore avv. Fausto Deluschi, di Brescia.

A COMO: Fabbrica Rovere commestibili, via Milano, 68; comm. giud. rag. Librando Longhi (p. f.) — Martinelli Pietro fu Francesco, prestino, via Rusconi; attivo nominale L. 3820; passivo 28,207 (?); fu accordata l'esercizio provvisorio; curatore ragioniere Librando Longhi.

A MONZA: Keller Giuseppe, selleria. Seregno; attivo circa 100 lire (p. f.); passivo lire 1125.27; comm. giud. rag. Ubaldo Marabelli, di Monza.

A REGGIO EMILIA: Succini Giovanni di Virgilio, droghiere, [illegible]; curatore avv. Carlo Ferrari, di Reggio Emilia.

A SASSARI: Dore Gallori Francesco, calzoleria, Alghero; curatore avv. Giuseppe Meloni di Sassari. — Santa Pietra di Giovanni, generi diversi, Ozieri; curatore avv. Massimo Marongiu, di Sassari.

A VERONA: Beltramini ing. Giuseppe; attivo lire 4827,80, in crediti a poca merce (p. f.); passivo dichiarato 3784,65, ma che si presume considerevolmente superiore; comm. giud. avv. Giuseppe Clementi.

(Dal *Sole*).

MOSCATO SPUMANTE BOTTA
CASSINE (Strevi)
Gran deposito **Barriera di Nizza, Strada Circonvallazione** - Lato Ferrovia. 2826

LEVATRICE
REGGE M. CLOTILDE.
Pensione natt. e mtl. Prezzi miti e sicuri. Cura segreta.
Via Po, 4, p. 2.o. 6707

GIOVANE TEDESCO
cerca pel primo aprile alloggio ammobigliato presso distinta famiglia, preferibilmente italiana. — Indirizzare offerte con condizioni a K. N. 104, Daube & Co., Colonia, Germania. 6605

...ASE CHE SI ...ISE CHE NO
gli sposi vanno ora comperare il necessario per arredare la cucina e la tavola?...
IL MAGAZZINO MODERNO
TORINO, ang. via Lagrange e Cavour
impianti completi di cucine in rame, alluminio, nichel, ferro smaltato bianco bleu, ecc.
6549

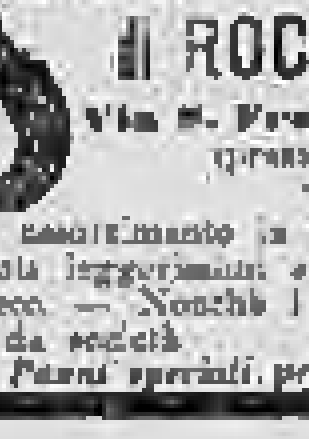
Per acquisto mobili
visitate i MAGAZZINI di
GIUSEPPE CELESTINO
via XX Settembre, n. 14
— Telefono 11-24 —
Stabil.: via S. Donato, 46
177

Grande assortimento
Cappelli in Fiori
eleganti e moderni da L. 10 a 15. — Pavia, Andrea Doria, 2. 6659

500
e più LETTI in ferro di ogni genere. Letti in ottone, modelli inglesi. Pagliericci elastici e in ferro, lana e crine per materassi. Cat. a richiesta. A. Rebecchi e C., piazza Vittorio, N. 23, angolo via Napoli. 2376

LEVATRICE
MARELLA AMELIA
Segretezza, pensione. — Corso Regina Margherita, 121 (Porta Palazzo, vicino partenza tram Venaria). c 3345

FABBRICA DI OLII E SAPONI
DAVIDDE ROSSI e FIGLIO
Via S. Dalmazzo, 23, ang. via Cernaia - Torino



SAPONE TORINO
Ottimo per bucato, per tessuti colorati ed anche per uso toeletta - Eminentemente economico.
Saponette per toeletta. — Olii finissimi da bocca e per industria - Panelli per bestiame e concime - Sacchi di variegue.
Marenda fabbrica [illegible] 5083

SARTORIA
di ROCCO BAJETTO
Via S. Francesco da Paola, 3
(presso via Po), Torino
Ricco assortimento in stoffe di assoluta novità — Paletots leggerissimi e caldi, pellicce, impermeabili, ecc. — Nonchè i migliori tipi di stoffe per abiti da società
Panni speciali per livree e chauffeurs. 2182

INGROSSO e DETTAGLIO
Ditta Eredi A. MASENZA
ARGENTERIE
Oggetti **ARTISTICI**, articoli di **Fantasia** e novità
Servizi da tavola completi.
— PREZZI DI FABBRICA —
TORINO - Via Mercanti, 16, piano 1° - TORINO

"PICCOLI AVVISI"

Avvisi di indole commerciale 9

Cent. 20 per parola — Minimo 10 parole.

ABITI eleganti[ssi]mi signora vendonsi via Principe, 8 (Non confondersi numero quattro). c 6650

ABILI lavoranti giacchettai confezioniste cercansi subito. — Sorelle Geri, via Arcivescovado, 1. c 6535

ASSUMO ad ore impianti contabilità, tenuta libri commerciali, corrispondenza; pretese minime. — Ragioniere, posta, Torino. c 6636

CESSIONI stipendio impiegati, guardie, pompieri Municipio Torino accetto condizioni convenientissime; impossibile concorrenza. Pronta liquidazione. — Ferreri, Ormea, 6, Torino. c 6625

DISEGNI architettura, mobilio, decorazioni, [illegible] eseguonsi anche ad ore. — Malesia, Torino. c 6617

È uscita la nuova edizione dell'opera: « Istrumenti e Metodi moderni di Geometria applicata » dell'Ing. Salmoiraghi. — Presso la Politecnica, Milano, i principali librai. 6243 M

FIENO ottima qualità, vagoni completi. — Rivolgersi Ufficio Corrieri, via Mazzini, 6. c 6603

ISTITUTO Deficienti-Tardivi. Ampi locali. Cure mediche. Trattamento famigliare. Aperto tutto l'anno. — Grugno Canavese. 6463

MACCHINE Remington, Williams ed altre come nuove, prezzi riducibili. — Tedesco, San Dalmazzo, 16. c 5124

OPERAI Stato. Accetto cessione quinto paga. Ferreri, Orme[a], 6, Torino. c 6565

STUDIO ingegneria 50,000 cauzione incaricherebbesi amministrazione case, terreni. Anticipi su redditi. — Scrivere cassetta 1163 V., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 6430

VENDONSI case indipendenti, domicilio, [illegible] private a vetri, prezzi eccezionali. — Proveditoria Commerciale, Gioberti, 12. c 6310

Lezioni e Traduzioni. 6

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

BERLITZ School, Roma, 45, insegna rapidamente, praticamente lingue straniere. Nuovi corsi [illegible] mensili. c 4261

CONTABILITA' commerciale insegnata praticamente in 12 lezioni. — Scrivere cassetta 1129 V., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 6595

DISTINTA signorina diplomata licenza normale, disponendo ore giornaliere, darebbe lezioni private. — Scrivere cassetta 1142 V., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 6637

GEBILDETER junger Deutscher wünscht Klavierunterricht gegen Erteilung deutschen Konversation. — Gefl. Angebote erbeten unter 1162 V., an *Haasenstein e Vogler*, Turin. 6757

LEZIONI d'inglese a signorine e giovinetti da mese inglese diplomata. — Via Legnano, palazzina 15, presso Albera. 6775

TESI, acceterei per lavoro giurisprudenza svolgersi. — Scrivere: Giellaro, via Garibaldi, 29. c 6782

Offerte d'impiego. 1

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

CERCASI signorina distinta famiglia, ottime referenze, bella calligrafia, dattilografia, conoscenza partita doppia, a stipendio. — Leini, Sorrardi, 2. c 6576

CERCASI da Casa commerciale dintorni Asti provetto contabile partita doppia. Non badasi età, sesso, purchè capace disimpegnare. — Scrivere dettagliatamente, precisando impiegati occupati, referenze, presso cassetta N. 1164 V., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 6580

CERCASI fattorino apprendista dai 12 ai 15 anni. Studio tecnico. — Via Roma, 35, piano 1.o (dalle 2-4). c 6773

CERCO commessa per grande esercizio. — C. Dongiorgi, piazza Vittorio, 1. c 6867

CERCO giovani decoratori stuccatori. — Edoardo Mingelli, Fabbrica stucchi, Vicolo Castaldi, 21 A, Milano. 6851

CERCO cameriera per albergo. — Bighone, via Po, 28, Torino. c 6820

CONIUGI con bambino cercano subito donna servizio. Mensili venti. — Presentarsi con referenze Orlandini, via Roma, 15. c 6742

CONTABILE provetto, praticissimo partita doppia, conoscenza spagnuolo, cercasi subito da primaria Ditta esportatrice. Esigonsi referenze inoccepibili. — Scrivere H. V. 44021, posta, Torino. 6544

FERROVIA Torino-Ciriè-Lanzo. Occorre un impiegato pel servizio Movimento, che conosca bene il telegrafo, abbia ottimo referenze e disponga di una cauzione di lire mille. — Presentarsi alla Direzione dalle 10 alle 11. 6815

IMMINENTE concorso governativo, cinque persone territorio. — Manfredo, 75, corso Vittorio. c 6822

IMPORTANTE Società città Piemonte produzione vendita energia elettrica cerca direttore tecnico-amministrativo anche non ingegnere. Richiedonsi referenze ottime, esistenza pratica contratti. — Scrivere ragioniere Bachi, via Talbro, 4, Torino. c 6735

PORTINAIO cercasi per stabilimento vicinanze Torino — Scrivere con pretese cassetta 1159 V., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 6670

SEGHERIA. Cercasi per città vicina Torino capo operaio pratico macchine lavorazione legno, energico ed attivo. Buon stipendio e dopo prova interessenza. — Scrivere con referenze cassetta 1109 V., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 6232

Domande d'impiego. 2

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

ATTIVO, esperto, serio ventottenne offresi magazziniere a terzi Case. — Maina, via Tesso, 15, Torino. c 4511

BALIA nobile, sana, cerca subito famiglia signorile. — Rivolgersi Limon, via Scuderie Reali, 2. 6848

CHAUFFEUR meccanico, lunga pratica garage, famiglia, cerca posto. — Landucci, posta. c 6871

CONIUGI disponibili, senza prole, buone referenze, con capitale, cercano buona portieria. — Scrivere fermo in posta Z. G., Torino. c 6766

CONIUGI soli cercherebbero [illegible] marito giardiniere. — Rivolgersi Palestra, via Villa, 21 (Borgo Vittoria), Barriera Lanzo. c 6176

DATTILOGRAFO occuperebbe ore serali o domeniche in lavori ufficio. — Sangermano, fermo posta. c 6058

DONNA di servizio cerca famiglia piccola o signora sola; referenze ottime. — Via Cibrario, 7, Pezzoni. c 6804

FARMACISTA diplomato provetto cerca direzione farmacia ovunque. — Scrivere cassetta 1160 V., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 6747

MACCHINISTA aggiustatore, patentato 1.o grado, impiegherebbesi presso Stabilimento. — Rivolgersi al portinaio casa Principe Oddone, 28, Torino. 6812

PROVETTO contabile, disponendo ore giornaliere, assumerebbesi contabilità presso Aziende, corrispondente italiano, francese, dattilografo. — Scrivere cassetta 1121 V., *Haasenstein e Vogler*. 6846

RAGIONIERE impiegato governativo disposto due ore serali private. — Scrivere cassetta 1264 V., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 6781

RAGIONIERE impiegherebbesi. Serie referenze. — Scrivere cassetta 1174 V., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 6825

RAGIONIERE venticinquenne, conoscenza francese, tedesco, offresi. Occuperebbe anche impiego serale. — Scrivere cassetta 1164 V., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 6750

RAGIONIERE giovane, distinta famiglia, buon corrispondente, serissime referenze, disponibile. — V. B., posta. c 6764

RAGIONIERE venticinquenne, contabile, praticissimo Aziende industriali, certificati, referenze, offresi. — Biro M., posta. c 6803

SCRITTURALE 10 anni pratica ufficio disponibile. — Scrivere cassetta 1123 V., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 6824

SEGRETARIO studio legale, trentenne, serio, bella presenza, licenza tecnica, nozioni inglese, referenze primo ordine, desideroso migliorare, cerca stabile decorosa occupazione. Necessitando cauzione, disponendo 5-7 mila. — Sidonio, Z. 330, posta. c 6759

SIGNORINA dattilografa, stenografa, conoscenza francese ed inglese, pratica lavori d'ufficio, offresi. Ottime referenze. — Scrivere cassetta 1125 V., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 6766

L'OVATTA
THERMOGÈNE
combatte
meravigliosamente
Tossi, Raffreddori, Reumatismi, Bronchiti, Mali di Gola, Lombaggini, Dolori intercostali, Torcicolli, Sciatiche, e tutte le malattie e sofferenze causate dal freddo e dall'umidità.
Il THERMOGÈNE si applica sulla parte dolorosa avendo cura che aderisca bene alla pelle: se l'effetto tardasse o se si vuole avere una rivulsione pronta si inumidisca l'ovatta con alcool o con aceto.
NON PROVOCA DOLORE E NON LASCIA TRACCIA
(La scatola L. **1.50** in tutte le Farmacie)
Deposito Generale per l'Italia: 46, Foro Bonaparte - MILANO.

SIGNORINA [illegible] referenze [illegible] Scrivere cassetta 1122 V., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 6844

SIGNORINA contabile, pratica [illegible] cerca impiego. Primarie referenze — [illegible], posta, Torino. c 6770

TAGLIATORE [illegible] desiderando migliorare, offresi. Miti pretese, [illegible] — Rolleri, via Lagrange, 21, Torino. c 6823

VENTIQUATTRENNE [illegible] Scrivere F. U. 1[illegible], posta, Torino. c 6779

Capitali, Società, Rilievi e Cessioni d'Azienda. 3

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

A [illegible] — Palestrino [illegible] c 6633

ACCENSA [illegible] — Rivolgersi via Baretti, 9, portinaio. c 6553

AFFARI famiglia cederei avviata fabbrica gassose, bar, rappresentanze, deposito vini, [illegible] ecc. in cittadina industriale ligure. Reddito due mila. Converrebbe anche per due soci. — Scrivere Ambrogio Giovanni, Savona. 6745 G

CAPITALE ottantamila cercasi in accomandita o conto corrente da seria Casa industriale ben avviata. — Scrivere cassetta 1123 V., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 6554

CASA commerciale fondata dal 1850, capitale lire 270 mila, [illegible] cerca socio pel suo capitale da 100 a 150 mila, con o senza impiego personale. Costituiva accomandita [illegible] — Scrivere cassetta N. 1122 V., presso *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 6548

CERCASI [illegible] seria per formare combinazioni [illegible] — Rivolgersi Studio [illegible] Roma, 33, piano 1.o (dalle 2-4). c 6771

CERCO L. 4000, [illegible] 12 mesi, garanzia. — Scrivere cassetta 1168 V., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 6768

COLLABORATORE colto, indipendente [illegible] per introdurre articolo [illegible] praticissimo. — Elvo, 21, Torino. c 6855

COMMISSIONARIO parigino, quarantenne, pratichissimo delle compere, conoscitissimo, [illegible] Azienda da non temere concorrenza. Associerebbesi con capitalista o negoziante [illegible]. — Scrivere cassetta 1172 V., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 6804

DA vendere fabbrica cioccolato e confetti. — Scrivere cassetta 1161 V., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 6726

DROGHERIA avviata, splendido avvenire, [illegible] per affari di famiglia. — [illegible], 22, San Donato. c 6820

FARMACIA piccola piazzale, paese vicinanze Torino, Centro regolare, [illegible] — Rolando, Valperga, 23, Torino. c 5767

FOTOGRAFI artisti, [illegible] affittansi studio fotografico e cinematografico Liguria, Piemonte. Dispongo 2-5 mila. Ritiro 22 marzo. — Costanzi, Torino. c 6722

HO rappresentanza importantissime carboni forniture industriali, affiancherei socio, direzione. Dovendo occuparmi [illegible] produzione affari, occorrono socio amministratore, ora [illegible], disponendo circa L. 10.000. Stipendio [illegible] Guadagno minimo 12,000 annuo. — Scrivere [illegible] cassetta 1149 V., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 6831

INDUSTRIA [illegible], [illegible] produzione [illegible] cerca amministratore o socio [illegible], ventimila. Ottimo affare [illegible] — Offerte cassetta 1130 V., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 6575

INVENTORE sistema brevettato destinato grande successo cerca [illegible] 500 onde iniziare. — Scrivere cassetta 1173 V., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 6852

RIMETTESI [illegible] giornali, [illegible] centro, L. 1800 contanti. Profitto netto L. 7 giornaliere. — Iguerra, via Roma, 50. c 6842

RIMETTO [illegible] commerciale avviata drogheria centrale. Forniture importanti. Buona occasione. — Rivolgersi Ditta Gandolfi, via Roma, 22, Torino. c 1246

RIMETTO [illegible] — Rivolgersi [illegible] piazza San Martino, N. 2. c 1249

SOCIO [illegible] con 30 mila [illegible] per [illegible] Stabilimento — Scrivere cassetta 1131 V., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 6793

STABILIMENTO [illegible] — [illegible] 23, posta Torino. c 6838

VENDESI o affittasi avviata segheria. — Rivolgersi ing. Rocca, via Ev[illegible], 1. 6875

Ville, Case, Terreni, vendite, acquisti e affitti. 4

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

ACQUISTEREI casa di reddito in Torino, [illegible] — Scrivere cassetta 1179 V., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 6835

AFFITTASI vendesi [illegible] — Rivolgersi Drogheria [illegible] Lanzo. 7031

AFFITTASI [illegible] di 4 camere [illegible] — Via [illegible], 9. 6828

AFFITTASI venti minuti da Genova, [illegible] tramways, ferrovia, posto incantevole, grande piano nobile palazzo con terrazzi, vasto giardino, eventualmente scuderia, rimessa, garage. — Indirizzarsi cassetta postale 220, Genova. 6142

AFFITTASI stagione estiva villa grandiosa, completamente ammobiliata, panorama Monferrato, ferrovia. — Scrivere cassetta 1171 V., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 6726

ALMESE: Villino di due alloggi signorilmente mobiliati, giardino, vista incantevole, tutte le comodità. Altro 6 camere, giardino, ecc. — Tribuna, strada Castello, 31. c 6793

CASA nuova da vendere, reddito netto 5 per l'oro 38,000. — Rivolgersi Bosio Caterina, via Lucento, 11, Borgo San Paolo. c 6351

CASA di reddito, nuova costruzione, 75 camere, con giardino, in Torino (Vanchiglietta), vendesi. — De Rossi, via Santa Chiara, 22. c 6771

DA vendere od affittare al presente palazzina con ampio giardino, tutte comodità, località moderna. — Via Nizza, 292. c 6777

MADONNA di Campagna. Affitto alloggi, case e villa, 6 camere, giardino, frutteto. — Rivolgersi via Orfane, 26. 6775

PALAZZINA da vendere, di nuova costruzione, abitabile, 15 camere, cantine, grandioso giardino, tutte comodità. Vicino Barriera Casale, via Casteldotto — Rivolgersi via Bardassano, N. 2. Famiglia Giovanni, Barriera di Casale. c 6725

PALAZZINA di 15 ambienti, terrazzi, giardino, scuderie, presso Valentino, d'affittare o da vendere L. 30,000. — Fermo posta A. B. C., 63. c 6460

PROPRIETARI! Subaffittasi casa 50-150 vani; occasione. — Scrivere Negri, Superga, 23. c 6418

STABILIMENTO industriale ora occupante 300 operai trasferirebbesi in Comune a non più di trenta chilometri da Torino, acquistando a condizioni vantaggiose mq. 40,000 terreno vicinanze linea ferroviaria o tramviaria e forza elettrica. — Cav. Rossi, via Genova, 30. c 4765

TERRENI fabbricabili: Corso Regina Margherita e adiacenze; corso Regio Parco; prolungamento corso Vittorio; Tesoriera. Da L. 10 in più. — Ferrero, corso Regina Margherita, 215. c 4738

VENDESI Pocapaglia [illegible] Esposizione villa di sette camere, frutteto, cintato, con tre case. — F. B., 45, Lombardia, posta. c 5205

VILLA dieci ambienti, civilmente ammobigliata, vallone, vicino [illegible] dazio, alberata tutte e parte. — Scrivere cassetta 1160 V., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 6657

5000 vendo casa mobiliata Monticello Alba, sette vani, cantina, porticato, frutteto, oppure affitto. — Scrivere Tortellini, posta, Torino. c 6637

Domande e offerte di locali ed appartamenti. 5

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

AFFITTASI vicino Barriera Lanzo nuovo locale adatto per esercizio, magazzino, Società, laboratorio. — Rivolgersi via Tesso, 21, oppure dal tabaccaio via Lagrange, 34. c 6652

AFFITTANSI alloggi signorili 5, 7, più camere casa moderna, gabinetti, riscaldamento termosifone, gas, luce elettrica, bagno. — Via Circonvallazione, 533 (Borgo [illegible]). c 6434

AFFITTANSI due alloggi sette camere caduno, anche unite, acqua, gas, pergolato passeggio. — Dirigersi Borgo Po, comunità via Romani, fronteggiante Dusso, alla 170. c 6836

AFFITTEREI piano terreno locale metri 150 quadrati, uso industria, passaggi Porta Nuova. — Lovera, Galliari, 15. c 6587

APPARTAMENTINO vuoto, due, tre camere, uno ottimo secondo piano, cerca signore quasi sempre assente. — Scrivere località, prezzo cassetta 1126 V., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 6559

ASSOCIAZIONE Previdenza cerca 4 ambienti boo disimpegnati, dintorni piazza Castello. — Scrivere cassetta 1127 V., presso *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 6820

CERCASI urgente camera vuota o soffitta. — Scrivere fermo posta P. F. 6581

CERCASI piccolo alloggio di due o tre camere al presente o 1.o aprile per persona sola di commercio. — Scrivere cassetta 1176 V., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 6868

CORSO Oporto, 56, graziosi alloggi quarto piano, cinque-quattro vani. c 6754

VIA Santa Teresa angolo via Genova d'affittare: Grandiosi locali al piano terreno per negozi, salone di mq. 400 adattissimo per Restaurant, Birreria, con Sotterranei corrispondenti. Locali al 1.o e 2.o piano, specialmente per Case di commercio, uffici, amministrazioni, Circoli, ecc. Riscaldamento centrale. Ascensore elettrico. 6841

Camere mobiliate e Pensioni. 6

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

AFFITTASI al presente pensionare elegantemente ammobigliata. — Rossi, piazza Carignano, 4. c 6711

AFFITTASI in via Garibaldi, presso famiglia signorile, una elegante camera da letto con o senza salotto. — Scrivere G. G., fermo posta. 6613

AFFITTASI appartamento signorilmente ammobigliato, con bagno. — Rivolgersi Ufficio scrittura Posta centrale. c 6836

Rappresentanti, Piazzisti, Viaggiatori. 10

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

CASA primaria olii, conserve, vini cerca bravo piazzista conosca provincia, ottimo. — Scrivere cassetta 1175 V., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 6844

CERCO piazzista pratico commercio in generale. — Scrivere, dando referenze, Tasmanni, 269, Torino. c 6780

GRANDINE. Urgono ovunque abili agenti; ottime condizioni. — Scrivere: « La Forza », Torino. 6736

INCENDIO, Infortuni cercansi funzionari. Ottimo, provvigioni. — Casella 661, Genova. 6760 G

INGEGNERE provetto cerca rappresentanze industriali, anche facendo viaggi proprie spese per Italia. — F. C. 37, posta, Torino. c 6767

LEGNAMI. Casa di importazione diretta, interessata Cantiere Agusta Milano, Torino, assumerebbe agenti piazzisti per ognuna delle due piazze. — Scrivere casella postale 243, Genova. 6568 G

PIAZZISTA visiti droghieri Torino, altre liquori, ecc. offrirei occasio da distilleria produttrice [illegible]. — Scrivere cassetta 1177 V., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 6852

VIAGGIATORE praticissimo acciai, lime, utensili, [illegible] industriali, con clientela Piemonte, Emilia, offresi. — Scrivere cassetta 1165 V., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 6765

Annunzi varii. 7

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

A Società [illegible] imminente costituzione [illegible] direzione. — Agrisove, posta. c 6871

AFFARE buono. Vendesi causa partenza mobilio signorile completo per alloggio. — Dirigersi via della Rocca, 43, dalle 14 alle 17. c 6361

BICICLETTA signora, una da uomo, splendide, prezzi irrisori. — Via Ospedale, 4. c 6866

CANCELLATA in ferro, lunga circa 25 metri, acquisterebbesi d'occasione. — Offerte cassetta 1101 V., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 6368

CAVALLO anni sei, chiurrotto gomme, finimento vendesi. — Via della Rocca, 25, portinaio. c 6565

DA vendere cavalli bravi leggieri, puro sangue, [illegible] prezzo unico. — Bertero, strada del Chiabl, 287, Madonna del Pilone, Torino. c 6824

ELEGANTISSIMO chiosco ferro, adattissimo esposizioni, vendesi. — Scrivere Ufficio pubblicità Bonomo e Borsalda, Cuneo. 6465

FAREBBE opera buona chi, avendo trovato lira [illegible] la consegnasse a Gazzelli Annibale, via Milano, 10. c 6601

MOTOCICLETTA vendo 200, ottimo stato. — Brovetto, via Roma, 31. c 6845

MOTOSACOCHE [illegible], ottimo stato, vendo [illegible] — Via [illegible], 54, Torino. c 6765

OROLOGIO [illegible] occasione [illegible] — Scrivere cassetta 1164 V., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 6879

PER [illegible] vendo piccola carrozzeria a quattro posti, [illegible], rara occasione. — Via San Tommaso, 15. c 6858

PIANOFORTE [illegible] ferro, violino, vendonsi. — [illegible] via Francesco Paola, 11. 6868

PRIMO Aprile — [illegible] La mano ancora [illegible] Ti decidi darmi tue notizie? Tito. 6829 N

R. L. — Pregoti lunedì 7 accordarmi pochi istanti, dovendo narrarti cose mio dolorose. Intanto sii [illegible]. c 6834

REMINGTON autentiche, come nuove, vendo, urgentissimo. — Facco, via Foggia, 7. c 6866

TONNEAU 4 posti, HP. 9, monocilindrico, completo, ottimo stato, vendo 1200. — Romerio, posta. c 6821

VENDESI macchinario completo per produzione chiarrini [illegible] concorrenza. — Scrivere cassetta 1157 V., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 6784

VENDESI, per aumento di forza, motore gas povero 8 cavalli Langen e Wolf. Visibile in funzione. — Per schiarimenti scrivere casella 1166 V., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 6774

VENDITA alcuni mobili occasione per rinnovamento. — Via Lamarmora, 15, piano rialzato. c 6557

21 Febbraio — 24 — Vorrei vederla ancora sabato stessa ora, percorrendo stessa via, oppure giorno ed ora da lei indicherà. Verrà? c 6811

27 Luglio — Saputi incessantemente ricordato; mie vivi augurii rendami lieto. Infiniti. Tua. c 6872

Appendice della *Stampa* (19

La bella sartina

ROMANZO

di PIERRE SALES

— Oh, non credatelo — riprese l'uomo di affari — che io voglia con ciò muovervi un rimprovero!... Quando si è già in una buona situazione è giusto che si desideri una migliore ricca; e se voi foste un Listrac qualunque, il figlio di un antiquario o di un droghiere, vi direi francamente: «Signore, ho notato che parlate troppo a mia figlia!... Che cosa significa ciò?... E' forse la vostra intenzione? In tal caso, discutiamo. Ma se intendete scherzare, finiamola subito!»

— Ma signore! — esclamò Giovanni Listrac — io sono capace, credetelo, dei sentimenti più seri. Vostro figlio, che è mio amico da molto tempo, può dirvi quello che io valgo...

— Scusatemi, non ci intendiamo ancora. Voi non siete quel signor Listrac qualunque di cui parlavo: siete di ben altro rango del nostro e i vostri parenti, a malgrado della dote di mia figlia, riderebbero di cuore se proponeste loro di divenire il genero di un uomo che debuttò nella vita facendo il fattorino...

— Oh, signore!

— No, sarà prudente non incontrarci troppo spesso, io credo; non fatei visite, nè andare con troppa frequenza in casa Védrine... Del resto, la cosa è divenuta facile: voi non avrete per ora occasione di recarvi in casa mia a trovar Carlo, perchè Carlo è partito stamani per Algeri...

— Carlo è partito! — gridò Giovanni Listrac facendo, presso a poco, la faccia che il signor Leregrattier aveva già osservato in Filippo Gaubert alla notizia della partenza di suo figlio. Una faccia che esprimeva lo stupore e la contentezza ad un tempo.

— Sicuro, è andato in Algeria. Ho tanto da mettere a posto, colà! Mi ha incaricato di salutarvi tanto... Non so quanto tempo resterà laggiù; staremo a vedere. Comunque, voi siete informato: per qualche mese non avrete bisogno di venire a casa nostra... E intanto, statene certo, mi ricorderò di voi appena mi capiterà una bella ereditiera...

— Vi prego, signor Leregrattier! Non era ciò che io cercavo! La simpatia che nutro per vostra figlia non ha mai avuto secondi fini...

— Non ne dubito, mio caro! E sarete d'accordo con me nel pensare che la cosa sarebbe stata molto assurda... Siete un giovane troppo serio per occuparvi di una signorina sentimentale e romantica... Ma voglio dirvi un'altra cosa: perchè voi, così serio, di spirito lucido ed equilibrato, avete lasciato che il mio Carlo s'ingolfasse in quell'assurda avventura amorosa?... Figuratevi, che stanotte mi ha detto che la sua partenza avrebbe provocato scene di pianto e di disperazione... al Quartiere Latino! Oh, queste ragazzette leggere! Egli vi scriverà, ne sono certo, per incaricarvi di sorvegliare il «suo caro bene»... Ma non se proprio perchè io vi parli di ciò! Son forse, queste, cose abbastanza serie da interessare un padre di famiglia della mia razza? Gli è, vedete, che anche io ho la mia punta di sentimento...

E il rude uomo di affari, il quale aveva potuto assistere a tanti disastri senza spargere una lagrima, fingeva ora di commuoversi al pensiero della povera creatura lasciata bruscamente da suo figlio in una casetta del Quartiere Latino! Strinse con finta tenerezza la mano a Giovanni Listrac come per dirgli: «Non oso dirvi più nulla. Sono cose che io debbo ignorare. Ma quella ragazza che resta sola, che nessuno consola, che nessuno più sostiene!...» Al che il giovanotto, con la sua stretta di mano, non meno tacitamente intendeva rispondere: — «Rassicuratevi, ci sono io!»

E intanto che Giovanni Listrac se ne andava con la persuasione di aver parlato ad un uomo di cuore, questi — il signor Leregrattier — portava con sè lieta convinzione di aver fatto il suo colpo da maestro.

A casa, quella sera, fu insolitamente cordiale coi suoi; all'indomani mattina si sentì d'umore ancor più gaio per aver ricevuto un telegramma da Marsiglia annunciantegli l'imbarco del figlio che lo salutava affettuosamente.

Aprì la sua corrispondenza, in ufficio, con [illegible] quasi fiore ed accolse cortesissimamente lo studente rumeno Fabrizio Mavresco.

— Ah, ne fate delle belle voi!

— Ma voi, signor Leregrattier, tentate di farmene anche delle migliori!...

— No, caro. Personalmente, io non domando che di esservi utile; ma il destino vuole che il vostro sarto e il vostro camiciaio siano miei clienti molto tenaci... Avrei preferito, davvero che costoro si fossero rivolti ad altri.

— Io, invece, preferisco di aver da fare con voi!

— Lo dicevo io! Noi possiamo intenderci a meraviglia. Io ho accettato di agire contro di voi per quei debituzzi, appunto perchè ero certo della vostra pronta e spontanea solvibilità...

— Lasciatemi almeno un po' di tempo...

— Del tempo! Fino alla fine del mese; non più. Potete scrivere a vostro padre, santo cielo!

— Mio padre, vedete, è molto a corto per quel suo processo che non finisce mai. La giustizia in Oriente è più cara e più lenta che in Francia; ma infine me ne verrà abbastanza da soddisfare tutti i miei creditori...

— I creditori, pur troppo, vogliono denari contanti.

— Già, tutto mette capo al denaro, in questo mondaccio! — esclamò comicamente Fabrizio Mavresco.

— Insomma, ottimo amico — concluse Leregrattier sorridendo a quell'uscita del giovanotto — io vi do ancora tempo un mese. Non di più, veh!

— Io, invece, vi domando ancora qualcosa...

— Quale?

— Nient'altro che un po' di discrezione in casa del signor Védrine. Se egli sapesse che ho dei conti da pagare!... Mi ha conosciuto da bambino e non si lascia scappare nessuna occasione per farmi delle solenni risciacquate di capo.....

— Ha ragione e fa bene!

— Non dico di no... Ma proprio in questo momento non mi comoda una strapazzata....

Il signor Leregrattier sorrise e salutò con distinzione il giovanotto, mentre il segretario dell'ufficio lo avvertiva che in anticamera attendeva da un po' il sig. Teodoro Béju

(Continua).

Appendice della *Stampa* (27

NOSTRADAMUS

ROMANZO

di MICHELE ZÉVACO

— Secondo gli ordini di Monsignore, io era a dieci passi dietro di lei. Quella donna, [illegible] in via della Hache, [illegible] un gentiluomo e [illegible] una pugnalata al cuore, dicendo: «Almeno, non apparterrai a nessuno!...»

— E chi era quel gentiluomo? — chiese [illegible] Roncherolles.

— L'ho riconosciuto al chiaro di luna, ma preferirei consegnare la mia testa al carnefice, anzichè svelare un simile segreto.

— Mio fratello! — pensò Enrico. — Era mio fratello!

E chiuse gli occhi perchè non si avvedessero che aveva udito.

Sta bene — disse Roncherolles — dopo un istante di riflessione; getti il cadavere a [illegible]. Fra pochi giorni, poichè è possibile che Monsignore voglia vederlo. Domani, lo seppellirai agli Innocenti.

. . . .

Quindici giorni dopo, ebbe luogo la partenza del re, del suoi due figli e di tutta l'armata per la Provenza, che bisognava difendere contro l'invasione di Carlo V.

Sia per superstizione, sia per eccesso di dolore, Enrico non volle andare a vedere il cadavere di Maria. Solamente, due giorni dopo [illegible], si recò al Temple ed ordinò al carceriere Gilles di seguirlo. Il carceriere obbedì. Enrico si recò al Cimitero degli Innocenti, ed una volta là si volse verso Gilles e gli disse:

— Mostrami il posto dov'è sepolta.

Il carceriere, senza una parola, lo condusse fino all'angolo dove la terra era stata di fresco smossa. Poi, ad un cenno del principe, si ritirò. Il [illegible] del cimitero ha, in seguito, raccontato che il principe Enrico era rimasto là fino a notte buia; che l'aveva veduto inginocchiarsi e lo aveva udito singhiozzare e gridare.

Durante i pochi giorni che precedettero la partenza, Enrico fece fare una tomba, che fu collocata là dove il carceriere aveva nascosto questo sepolcro di Maria. Essa si componeva di una cappella sormontata da una croce. Sulla [illegible], per ordine suo, erano state incise le seguenti parole:

Qui
Riposa Maria
Posta [illegible] dei Cieli
perdonare
A quelli che l'hanno uccisa
«I vivi s'incaricano di vendicarla».

Enrico s'informò del figlio di Maria. Il dolore e la rabbia si disputavano il suo cuore. La rabbia, soprattutto, lo dominava, quando pensava che finalmente Maria era per cedere, al momento in cui era stata colpita. Ma, infine, egli era [illegible] turbato da quella morte per desiderare che l'ordine riguardante il bambino non fosse stato eseguito.

Ma, quando interrogò Brabant, questi gli rispose, tranquillamente:

— Monsignore, è fatto. Il diavolino è andato a raggiungere il padre e protettore, messer Satana!

La notizia non produsse che una mediocre impressione sullo spirito del principe. Quel bambino non era stato che l'istrumento di cui si era servito per tentare di attirare la madre in un tranello. Maria era morta: poco importava che l'istrumento fosse stato spezzato.

Quando l'esercito, finalmente, uscì da Parigi, a suon di trombe ed a bandiere spiegate, fra gli evviva e le acclamazioni, al centro dei suoi guerrieri eleganti, Enrico gettò a suo fratello, il Delfino, uno strano sguardo, acuto come una pugnalata. E mormorò fra sè, furiosamente:

— I vivi pensano a vendicarla!

La sua giovane moglie, Caterina de' Medici, che da vera guerriera dei tempi eroici, gli cavalcava accanto, sorprese quello sguardo di odio mortale...

Il suo viso affascinante, raggiante di spensieratezza, si illuminò per un istante di uno di quei lividi sorrisi che rivelano agli occhi di un osservatore le segrete e tenaci profondità di una anima.

— Oh! — pensò — avrei, forse, fra le mani il mezzo di fare del mio sposo il Delfino di Francia? Vale a dire, il successore di Francesco I? Vale a dire, assicurare la mia regalità!

XX.

Brabant-le-Brabançon

Brabant-le-Brabançon! Era uno di quelle figure di birbanti come ve ne erano tante in quei tempi, in cui la lotta dell'uomo contro l'uomo rivestiva ancora la sua forma più violenta.

Era una di quelle fisionomie dure e naturali, tutte istinto e beffarde per incosciente scetticismo, battagliere per temperamento, uno di quegli uomini «di sacco e di corda» che si vendevano, vivere e nelle, anima e corpo al maggiore offerente.

Aveva fatto le ultime campagne di Francesco I, aveva ricevuto e reso molte percosse, e conosceva [illegible] i campi di battaglia. Conosceva anche le strade della Francia, le buone mangiate a ufo, il piacere d'incendiare il mulino o la fattoria del contadino che non vuol farsi tosare tranquillamente. Aveva tutti i vizi ed una sola virtù: il coraggio.

Si era legato alla fortuna del principe Enrico, che egli disprezzava, ma che pagava i suoi servizi senza mercanteggiare.

Ecco l'uomo che aveva accettata la missione di rimettere il figlio di Maria al carnefice, [illegible] ricato di uccidere l'innocente creatura, accusata d'essere nata dal demonio.

Al momento in cui, nel carcere del Temple, Maria era caduta svenuta, Enrico si era slanciato sul bambino, l'aveva ghermito e sporto al bravo, che aspettava i suoi ordini. Si è veduto quali fossero quegli ordini. Brabant uscì dal Temple portando fra le braccia il bambino, che gridava e si dibatteva coi piedi e coi pugni; innanzi tutto, perchè si trovava male, dal momento che non era più sul seno della madre, e poi perchè la luce diffusa, malgrado l'oscurità, offuscava i suoi occhi, abituati alle tenebre.

Malgrado i suoi gridi, Brabant portò il bambino fino alla sua casa, in via della Calandra, sorta di tugurio, munito di una tavola zoppa, d'un cattivo sgabello, d'un pagliericcio, gettato in un angolo; ma ornato, in compenso, d'una collezione di pugnali, di spade, di sciabole, di stramazzoni, di lancie, di daghe, senza contare due o tre archibugi.

Brabant depose il bambino sul pagliericcio, brontolando:

— Là, mio piccolo lupacchiotto, là mio piccolo diavolo, fiore di Belzebù, rampollo di Satana! tranquillo, ti dico! Per Bacco! Diavolo! Che gola, che gridi! Giammai un porcellino, scozzato dalle mie mani esperte, per fornirmi l'arrosto della zuppa, mi lacerò gli orecchi con simili gridi! Ah! piccolo demonio, come si vede che vieni in linea retta dal profondo dell'inferno. Diavolo! Diavolo! E' arrabbiato! Ha già gli artigli! Ah! saresti col tempo un famoso e vigoroso spadaccino, se, per disgrazia, non dovesti, fin da questa sera, ritornare donde siete venuto! Insomma, taci, o prendo dell'acqua benedetta!

E siccome quella minaccia non aveva prodotto alcun effetto sul piccolo diavolino, Brabant, nella sincerità dell'animo suo, fece, l'uno dopo l'altro, tre grandi segni di croce, persuaso che il bambino sarebbe caduto in svenimento e quindi sarebbe stato tranquillo.

Ma il testardo continuò a gridare, sempre più forte; aveva fame, ecco tutto!

— E che! — borbottò il bravo — che cos'è dunque? Graffico [illegible] moschettino di tre sesoldi di croce sei cui non taci? Se sapessi qualche preghiera, la direi...

Intanto incominciò a passeggiare furiosamente su e giù pel tugurio, masticando le bestemmie che dovevano sostituire la preghiera, gettando uno sguardo di traverso sul bambino ad ogni mezzo giro e turandosi invano gli orecchi.

— Tre o quattro ore da sopportare con questo diavolo che mi fora il cervello! Se lo portassi subito. Preferirei il boia di sopportare uno al fuoco dopo la mezzanotte, e sarebbe lui che avrebbe il cervello rintronato al mio posto.

Prese risolutamente in braccio il diavolino.

Il bambino non gridava più, rantolava; il suo visino diveniva violaceo; quando l'uomo lo prese, il povero piccino tacque d'un tratto, aprì gli occhioni pieni di suppliche ed avanzò le labbruzze col gesto di succhiare il latte.

Allora, vedendo ciò, il bravo si fermò di botto; un rapido brivido lo percorse dal capo alle calcagna, ed egli cadde in una profonda meditazione. Il bravo, il vagabondo, lo spadaccino, abituato ai cattivi colpi, senti qualche cosa d'ignoto di dolcissimo e di molto forte penetrarlo pian piano: era la pietà!

Non la conosceva: non aveva mai avuto pietà di nulla, nè di nessuno. Ma ecco che quei due grandi occhi, aperti, del bambino gli parlavano e gli dicevano:

— Che cosa ti ho fatto? Così piccino, così debole, così lontano ancora dalla vita, a cui cerchi di strapparmi? Che cosa ti ho fatto?... Ho fame. Ah! ho fame, vedi, e tu devi sapere quanto la fame sia crudele, tu che hai spesso, sulle vie maestre, bruciate dal sole, sotto all'armatura da guerra, hai avuto fame e sete...

(Continua).